

Alma Mater Studiorum
Università degli Studi di Bologna

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali

Dottorato di ricerca: “Bisanzio ed Eurasia”

XIX ciclo

*Origine, sviluppo e diffusione
di una divinità iranica:*

Vərəθrəyana.

Lavoro storico-filologico con edizione critica

L-OR/14: Filologia, Religioni e Storia dell'Iran

*Tesi di dottorato di:
Chiara Riminucci*

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Antonio Carile
Relatore:
Chiar.mo Prof. Antonio D.C. Panaino

Anno Accademico 2005-2006

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE

1. WAHRĀM YAŠT (Yt XIV): EXCURSUS SUI LAVORI FINORA PUBBLICATI
2. TRADIZIONE MANOSCRITTA
 - a. *Premessa*
 - b. *Descriptio codicum*
 - c. *Addenda*
 - d. *Eliminatio codicum*
 - e. *Ordo codicum*
 - f. *Stemma codicum*
 - g. *Tabula emendationum*
3. ALCUNE NOTAZIONI SULLE CONVENZIONI ORTOGRAFICHE DI F1
4. STRUTTURA DEL WAHRĀM YAŠT
5. LINGUA
6. METRICA
7. CONCORDANZE
8. NOTE SULLA TRADUZIONE DELLE STANZE
9. CRITERI EDITORIALI ADOTTATI

SECONDA PARTE

TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO

TERZA PARTE

1. *vərəθrayna-*
 - a. *vərəθrayna-* nell' Avesta
 - b. Etimologia
2. LE EPIFANIE DI *VĒRĒERATNA* (Yt XIV 3-27)

3. ANALISI STORICA E RELIGIOSA DI UNA DIVINITÀ IRANICA

- a. Origini
- b. Sviluppo
- c. Diffusione

CONCLUSIONI

GLOSSARIO

BIBLIOGRAFIA

1. Bibliografia ed elenco delle abbreviazioni bibliografiche
2. Testi
3. Ulteriori abbreviazioni
4. Simboli

INDICE

1. Indice dei termini
2. Indice delle fonti menzionate

INTRODUZIONE

Vr̥θrayna (“colui che abbatte l’ostacolo”), il dio vittorioso che sconfigge le forze del male, sarà l’oggetto su cui verrà incentrato il presente lavoro storico-filologico teso a delineare, approfondire e amalgamare le varie notizie al momento disponibili su una tra le piú antiche, note e significative entità della storia religiosa dell’Iran. Sopravvissuta alla riforma zoroastriana fu trasformata - al pari di Miθra, Anāhitā, Haoma, Vayu e altri ancora - in uno degli yazata, “venerabili”, esseri, cioè, degni di culto con uno *status* intermedio tra quello di autentiche divinità e quello di potenze angeliche.

Figura a dir poco “longeva”, citata in altri luoghi dell’Avesta (Yasna, Niyāyišn, Grandi Yašt, Vištāsp Yašt, Visparad e Vīdēvdād), crebbe di popolarità in epoca seleucide e poi partì a causa dell’influenza esercitata dalla cultura greca su quella iranica; fu così che alcuni tratti simili a quelli di certe divinità e semidivinità del *pantheon* greco la fecero interpretare come Ares e come Eracle. Tale fama si accentuò poi in epoca sassanide, quando – insieme alla triade divina formata da Ahura Mazdā, Miθra e Anāhitā – divenne patrona della dinastia regnante (lo testimoniano emblemi legati al suo culto inseriti tra gli elementi ornamentali delle corone di alcuni monarchi). Svariate sono, infine, le menzioni che conta anche nella vasta letteratura pahlavi - i documenti dell’attività letteraria sassanide - per continuare, tra l’altro, a essere oggetto di culto nelle comunità zoroastriane tuttora esistenti.

Se da un lato l’importanza di una divinità tanto a lungo e tanto ampiamente attestata e venerata in vaste aree (il suo culto è rintracciabile, sotto forme differenti, anche in diverse zone sia interne - Bactriana e Sogdiana - che esterne - Armenia - all’altopiano iranico) ha da sempre attirato l’attenzione degli studiosi – BENVENISTE – RENO (1934); CHARPENTIER (1911: 25-68); DUCHESSE-GUILLEMIN (1962: 175-180); PANAINO (1992-d: 155-158; 1990-e: 237-251); PIRART (1999; 2006) -, dall’altro l’unico inno del *corpus* avestico intitolato e dedicato (lo Yašt XIV o Wahrām Yašt) non è stato finora elaborato criticamente. Questo probabilmente perché lo Yašt XIV (al pari di Yt VI, VII, IX, XV e XVI) rientra nella letteratura avestica detta “minore”, ovvero fa parte di quel gruppo di testi che, essendo sicuramente recenziore per composizione ai Grandi Yašt (Yt

V, VIII, X, XIII, XVII, XIX), sono ritenuti meno prestigiosi e, di conseguenza, degni di minor attenzione.

La presente trattazione, quindi, si propone di rivalutare tale letteratura, applicando anche ad essa i criteri piú avanzati della filologia avestica tramite l'adozione di una metodologia *ad hoc*; per cercare di elaborarla abbiamo comparato i numerosi lavori critici finora svolti sugli Yašt e abbiamo estrapolato solo da quelli piú recenti degli strumenti che, a nostro avviso, potrebbero essere i piú adeguati per un'indagine lineare e completa del nostro inno. Così, seguendo l'esempio di PANAINO (1990-a) e CIRCASSIA (1998-99), inseriremo un triplice apparato critico in cui saranno messi a confronto lo Yašt XIV e i passi paralleli contenuti negli inni a Tištrya (Yt VIII), Miθra (Yt X) e X^varənah (Yt XIX): facendo parte del gruppo dei Grandi Yašt, si caratterizzano, infatti, rispetto al nostro inno, per una maggiore correttezza morfo-sintattica, che potrebbe aiutarci a chiarire alcuni versi altrimenti di dubbia interpretazione. La comparazione tra tali passi è, inoltre, un'operazione indispensabile se si pensa che il Wahrām Yašt, sia dal punto di vista testuale che da quello codicologico, è uno degli inni piú complicati fra gli Yašt dell'Avesta recente. L'impianto compositivo delle stanze da noi adottato è, in linea generale, quello impostato da HINTZE (1994).

Il nostro lavoro si articolerà in tre parti principali: nella prima - dopo un breve *excursus* sulle pubblicazioni relative a Yt XIV (§ 1.1) - verrà presa in esame la tradizione manoscritta dell'inno (§ 1.2), indispensabile sia per dare avvio alla sua ricostruzione critica e filologica, sia per poter giustificare gli eventuali emendamenti di volta in volta apportati all'edizione standard di GELDNER (1889: 205b) che, risalente a oltre un secolo fa, necessita ormai di una revisione. In particolare, nel sottoparagrafo intitolato *Descriptio codicum* (§ 1.2.a) saranno illustrate le caratteristiche e il contenuto dei mss. adoperati da GELDNER (1889: 205b) per l'edizione critica del Wahrām Yašt (F1, Pt1, E1, L18, P13, K12, K16, K36, K37, K38, K40, M12, M4, M25, Jm4, L11, O3, J10); l'*Addenda* (§ 1.2.b) comprenderà la descrizione dei tre mss. N107, B27 e J18 trovati da HINTZE nel 1989 (1989: 31-50): tutti assai posteriori a F1 (il piú antico e completo manoscritto comprendente gli Yašt) non apportano certo un contributo fondamentale alla critica testuale, ma vanno, a nostro parere, menzionati, perchè contengono il testo dell'inno. Nell'*Eliminatio codicum* (§ 1.2.c) saranno segnalati i codici esclusi dalla

restitutio textis (Kh1 e Or); l'*Ordo codicum* (§ 1.2.d) a sua volta ci permetterà di delineare lo *Stemma codicum* relativo alla trasmissione manoscritta di Yašt XIV (§ 1.2.e): ciò sarà possibile tramite le considerazioni sui rapporti intercorrenti tra i mss. comprendenti l'inno, rapporti che saranno desunti dai *Prolegomena* di GELDNER (1886: xl-xlv) e dallo studio dell'apparato critico del Wahrām Yašt. Infine, nella *Tabula emendationum* (§ 1.2.f) saranno elencati gli emendamenti e le correzioni apportate al testo di GELDNER (1889: 205b-220a).

Nel paragrafo successivo, “alcune notazioni sulle convenzioni ortografiche di F1” (§ 1.3)”, verranno registrate quelle convenzioni assenti in GELDNER, alla cui individuazione giungeremo tramite il lavoro di analisi e comparazione tra il testo del nostro inno e quello di F1 scritto a Nausari da Āsdīn Kākā Danpāl Lakhmīdar della famiglia di Hormazdyār Rāmyār (Portato a termine il 21 gennaio 1591, fa ora parte della collezione “Framji Fardunji Madan”). Tali convenzioni - comprese quelle già annotate da HINTZE (1991: xv-xx) e da noi fedelmente adottate - saranno segnalate per la loro peculiarità, come per esempio l'inizio delle stanze di F1 ognuna con l'indicazione del proprio numero in lettere pahlavi spesso seguita dalla corrispondente cifra in sanscrito. In tale prospettiva di confronto ci sforzeremo di ponderare le nostre scelte il più oggettivamente possibile e senza forzature, nel rispetto della lingua avestica.

Seguiranno i paragrafi dedicati rispettivamente alla struttura del Wahrām Yašt (§ 1.4) – 64 stanze, raggruppate in cinque capitoli (Karde), nell'ultimo dei quali Vṛṭrayna non è più uno dei soggetti del dialogo, ma diventa l'oggetto di cui si parla -, alla sua lingua (che, in molti casi, appare poco corretta, § 1.5) -, alla metrica (§ 1.6) e, infine, alle sue concordanze con altri inni dell'Avesta (§ 1.7), quali, in particolare, Yt VIII, X e XIX. Si tenterà di semplificare al massimo la consultazione dell'intero nostro lavoro, riservando gli ultimi due paragrafi alle note sulla traduzione delle stanze (§ 1.8) e ai criteri editoriali impiegati (§ 1.9).

La seconda parte sarà dedicata esclusivamente all'edizione critica dell'inno. Ogni stanza verrà dotata di un commentario, dove saranno discussi gli emendamenti enumerati in sintesi nella *Tabula emendationum* (§ 1.2.f) e dove saranno illustrati i problemi linguistici e contenutistici legati ai passi e ai termini più controversi. Quando necessario verranno fatti emergere anche alcuni aspetti della cultura e della religione antico iranica.

La nostra modesta speranza è, pertanto, quella di fornire una base testuale piuttosto solida e una corretta traduzione del Wahrām Yašt come contributo alla ricerca filologica e alla religione iranica.

Nella terza parte sarà in primo piano la figura di Vṛθrayna: dopo aver preso in esame i passi più significativi dell’Avesta in cui compare il suo nome (§ 3.1.a) ed averne analizzato l’etimologia (§ 3.1.b), ci si soffermerà sulla fondamentale questione delle sue epifanie (Yt XIV, 2-27): il vento, il toro dalle corna d’oro, il bianco stallone con le orecchie e le redini d’oro, il cammello in fregola, il feroce cinghiale, il bel giovane, l’uccello vārəyna, il montone, la capra selvatica e il guerriero. Si parlerà, infine, delle “origini”, dello “sviluppo” e della “diffusione” del dio nella storia religiosa dell’Iran antico (§ 3.3). In particolare, dopo un’attenta analisi delle ipotesi proposte dagli studiosi circa le sue origini pre-zoroastriane (§ 3.3.a), si cercherà di elaborare una conclusione che, anche se non del tutto originale, sia quanto meno autonoma; verranno, quindi, approfonditi il suo ruolo e la sua funzione a partire dall’epoca achemenide fino a quella seleucide (§ 3.3.b) e la sua centralità in epoca sassanide, momento della canonizzazione dell’intera raccolta avestica, così come dell’inno a Wahrām (§ 3.3.c).

Per una più immediata consultazione del Wahrām Yašt, la nostra edizione critica sarà dotata di un glossario - formato dai termini delle stanze - impiegabile anche come utile strumento di orientamento per chi volesse ricostruire il quadro articolato e complesso dell’inno. Dal ventaglio di tale terminologia saranno escluse le parole ricorrenti nei passi provenienti da altri testi del *corpus* avestico e quelle che compongono le litanie di apertura e di chiusura (§ 0 e 64), in quanto comuni a tutti gli inni.

La bibliografia terrà conto dei contributi fondamentali alla questione e, ove possibile, dei lavori più recenti ed interessanti anche dal punto di vista metodologico.

PRIMA PARTE

1.1. WAHRĀM YAŠT (Yt XIV): EXCURSUS SUI LAVORI FINORA PUBBLICATI

La maggior parte delle pubblicazioni relative a Yašt XIV si limita a prendere in esame l'intero *corpus* avestico, o la sezione comprendente i suoi inni, o, piú nello specifico, un ristretto numero di Yašt - tra cui, appunto, il WAHRĀM YAŠT - di cui vengono tradotti e/o commentati alcuni dei passi e dei termini piú controversi. Mancano, al momento studi dedicati in maniera esclusiva al nostro testo.

È nella seconda metà del XVIII secolo che una prima traduzione integrale dell'Avesta viene realizzata da ANQUETIL-DUPERRON (1771 vol. II: 286 ss.), orientalista e filologo francese, a cui va il merito di aver introdotto l'occidente alla conoscenza del Libro Sacro degli Zoroastriani. Il lavoro dello studioso viene tradotto in tedesco nel 1776 ad opera di KLEUKER (1776-83: 271 ss.), il quale non apporta alcun sostanziale contributo alla progressione nell'ambito degli studi avestici.

Bisognerà attendere ancora quasi un secolo per vedere pubblicata la prima grande edizione critica dell'Avesta, compiuta da WESTERGAARD (1852-1854: 249-259), il quale, basandosi su un numero limitato di manoscritti, realizza un lavoro che, pur essendo innovativo e scientificamente organizzato, si presenta incompleto.

Circa un decennio dopo SPIEGEL pubblica una nuova traduzione (1863: 141-151) seguita da un commentario ai testi (1868: 623 ss.). Al 1875 risale la traduzione francese dell'Avesta di DE HARLEZ (1875: 507) e al 1880 quella di HOVELACQUE (1880: 210 ss.). Una successiva traduzione limitata, però, ai soli Yašt XIV, XVII e XIX è quella di GELDNER (1884: 61- 92): corredata di commento, tale opera si caratterizza per alcune interessanti spiegazioni di natura filologica e metrica¹.

Altre due traduzioni dell'Avesta si devono a DARMESTETER: una è pubblicata in inglese nella serie dei *Sacred Books of the East* diretta da Max Müller (1882: 231-248); l'altra, edita dieci anni dopo in francese, risulta molto piú accurata della prima nella parte dedicata al commento filologico e storico-religioso dei testi (1892-93, vol. II: 559-577).

¹ Alcune di queste notazioni sulla metrica erano già presenti in un altro lavoro dello stesso autore (*Über die Metrik des jüngeren Avesta nebst Übersetzung ausgewählter Abschnitte*. Tübingen: H. Laupp, 1877).

Nel 1886-89 appare la seconda edizione critica dell’Avesta realizzata da GELDNER (1886-1896 vol. II: 119-125). Rispetto a quella di WESTERGAARD, l’opera di GELDNER si distingue non solo per l’utilizzazione di codici migliori (come F1), ma anche, ove possibile, per la scansione delle stanze in versi.

La rigorosa traduzione dell’Avesta di WOLFF (1910: 258-267), basa sul dizionario di BARTHOLOMAE, *AirWb*, e sull’edizione standard di GELDNER, è il primo lavoro scientificamente valido eseguito con criteri e strumenti moderni. Priva di un esaustivo commentario e poco attenta all’aspetto poetico dei testi², l’opera di WOLFF rimane fino al 1927 l’unico valido punto di riferimento per gli studiosi degli inni avestici³. È nel 1927 che esce la monografia di LOMMEL (1927: 130-143) interamente consacrata al *corpus* degli Yašt. Sebbene sia dotata solo in casi eccezionali di note chiarificatrici, essa rappresenta il primo approccio sistematico nel campo degli studi iranici: oltre ad un’introduzione sulla sezione degli Yašt dell’Avesta, ogni inno è preceduto da una prefazione generale dedicata allo yazata a cui è intitolato. Nella sua traduzione, inoltre, LOMMEL, diversamente da WOLFF, dedica una scrupolosa attenzione al significato letterale dei passi. Sempre nel 1927 DHABHAR⁴ pubblica l’edizione critica del “Zand-i Khūrtak Avistāk” - la versione pahlavi dei testi avestici contenuti nel Khorda Avesta⁵- seguita, trentasei anni piú tardi e per opera dello stesso autore, da una traduzione in lingua inglese (1963: 229-264).

² Si tratta di una versione strettamente letterale del testo avestico. Come i suoi predecessori – a eccezione di GELDNER (1884) – WOLFF trascura nella sua traduzione l’aspetto “poetico” e traduce in prosa la maggior parte delle stanze degli inni, ciò anche quando è riconoscibile una struttura chiaramente poetica (PANAINO 1990: 23).

³ Alla diffusione del WAHRĀM YAŠT contribuisce anche CHARPENTIER (1911: 25-68) che ne trascrive e traduce le prime ventisette stanze. Si tratta della sezione relativa alle dieci incarnazioni del dio, un tema che viene poi approfondito e sviluppato dallo studioso nelle pagine che seguono la traduzione. Ancora nel 1911 esce il manuale, ormai storico, di REICHEL (1911: 21-22, 118-120) in cui si trovano selezionati estratti dagli inni V, X, XIII, XIV, VIII, XVII, XIX, nonché dall’Hōm Yašt (= Yasna IX). Per quanto riguarda lo Yt XIV sono qui trascritti e tradotti i paragrafi 34-40 e 42-46.

⁴ DHABHAR (1927: 122-141).

⁵ Il Khorda Avesta, “piccolo Avesta”, è una sorta di breviario per laici, utile per le preghiere quotidiane di tutti i fedeli.

Lo Yt XIV insieme agli Yt XVI e XVII viene inoltre trascritto, tradotto e commentato nel 1931 da HERTEL (1931: 132 ss.), il quale basa la sua analisi linguistica e testuale sul BARTHOLOMAE, *AirWb*.

Di una certa utilità sono anche la versione dell'Avesta in persiano moderno realizzata da POUFRE DAVOUD (1931 vol. III: 120 ss.) e la traduzione in inglese del testo Pahlavi del Khorda Avesta pubblicata da KANGA (1941: 132 ss.). Si devono, poi, ricordare un'antologia dell'Avesta in lingua danese edita nel 1954 da BARR (1954: 163-7) - dove, però, sono inclusi solo i paragrafi 1-27 del WAHRĀM YAŠT - e un'edizione dell'intero *corpus* avestico in scrittura devanāgarī compiuta da KANGA (1962, vol. II: 589 ss.).

Per gli anni più vicini a noi meritano di essere annoverate una versione inglese in forma divulgativa degli Yašt realizzata da SETHNA (1976: 206 ss.), una raccolta di testi avestici - tra cui diversi inni - scelti e tradotti da MALANDRA (1983: 80-88) e, infine, una traduzione francese relativa ai soli Yt VIII, X e XIV pubblicata nel 2006 da PIRART (2006: 57-69, 161-180): oltre a complete note chiarificatrici, in essa sono contenuti un'interessante premessa sull'innario avestico e tre approfondite prefazioni rispettivamente dedicate ai culti zoroastriani di Tištriya, Miθra e Vrθrayna.

1.2. TRADIZIONE MANOSCRITTA

a. Premessa

La storia dell’Avesta, il libro sacro dello Zoroastrismo - la cui attuale raccolta è frutto di un lungo e complicato lavoro di esegesi eseguito dagli studiosi (tra cui WESTERGAARD 1852-1854, SPIEGEL 1853-58 e GELDNER 1886-1896) su diversi manoscritti di epoca medievale - è stata ricostruita e descritta da HOFFMANN (1970: 275-6, n. 2), che ha offerto sull’argomento un contributo fondamentale divenuto un punto fermo nello studio della filologia avestica.

Lo studioso ha individuato sei differenti fasi attraverso le quali il testo è stato tramandato fino ai giorni nostri. Tali stadi sono schematizzati nel seguente modo: I) origine dell’Avesta nell’Iran orientale. Nel corso di un periodo indeterminato durante il quale fu trasmesso oralmente, l’avestico probabilmente subì delle alterazioni dialettali; II) creazione di una pronuncia erudita per i testi sacri nell’Iran sud-occidentale; III) elaborazione dell’archetipo sassanide, trascritto secondo la pronuncia adottata dalla Chiesa di Stato zoroastriana attorno al IV sec. d. C.⁶; IV) influenza della pronuncia post-sassanide sulla tradizione manoscritta (periodo di decadenza); V) redazione di un testo (Vulgata) che dovette fungere da modello per i mss. giunti fino a noi; questo testo, che possiamo anche chiamare “manoscritto di base”, databile al IX-X sec., subì l’influenza della pronuncia post-sasanide; IV) pronuncia secondo la Vulgata e inizio della redazione dei mss. attualmente esistenti⁷.

⁶Da un’analisi sui parallelismi tra le caratteristiche grafiche e fonetiche della scrittura pahlavi e quelle dell’alfabeto avestico, K. Hoffman e J. Narten (“Der Sasanidische Archetypus”, 1989) hanno ipotizzato che quest’ultimo fu messo a punto dal clero zoroastriano durante il regno di Šāhpur II (310-379 d.C.) allo scopo di trascrivere l’unico esemplare della raccolta canonica, il così detto “archetipo sassanide”, che costituiva il testo di riferimento usato dalle scuole liturgiche.

Tale datazione è confermata anche da Nyberg (“Die Religionen des alten Iran”, 1938), Duchesne-Guillemin (“La religion de l’Iran ancien”, 1962) e Gnoli (Encyclopaedia Iranica, s.v. “Avesta”); Bailey (“Zoroastrian Problems in the Ninth-Century Books”, 1943) e Widengren (“Le Religions de L’Iran”, 1968) collocano, invece, la redazione del canone nel VI secolo d.C., quando, durante il regno di Xosrau Anōšurvān (531-579 d.C.), l’impero sassanide raggiunse il suo momento di massima fioritura economica, sociale e culturale. Kellens (“Considérations sur l’histoire de l’Avesta, 1998), infine, ritiene che l’archetipo sassanide sia stato messo per iscritto intorno alla metà del VII secolo d.C., subito dopo la conquista araba.

⁷La teoria di HOFFMANN secondo la quale esiste un unico intermediario perduto tra la prima versione scritta dell’Avesta e tutto il materiale esistente, è stata messa a punto definitivamente nel 1989 con la pubblicazione del *Der Sasanidische Archetypus*. Un recentissimo contributo sulla storia dell’Avesta è stato offerto da KELLENS (1998: 451-519), che ha ripercorso a ritroso le tre tappe fondamentali – 1) periodo della

Sulla base della tradizione manoscritta esistente, e in forza della storia della formazione dell’Avesta, l’unico reale obiettivo che il filologo può porsi è la restituzione di un testo che si avvicini il più possibile all’ Archetipo sassanide. Pretendere di rifarsi ad un modello più antico, come il canone arsacide ipotizzato da ANDREAS (1904: 99-106)⁸, risulterebbe un’operazione certamente arbitraria, se non addirittura scorretta a priori, principalmente per due ragioni: la prima è legata a fattori linguistici, la seconda a questioni contenutistiche e storico-religiose. Infatti, dato il materiale linguistico di cui disponiamo - dal quale è molto difficile evincere e districare quelli che sono stati gli influssi tardivi della Vulgata e quello che invece doveva costituire l’originario sostrato testuale - non siamo in grado di stabilire un sistema fonologico certo per l’avestico. Inoltre, se si volesse restituire un modello più antico di quello sassanide, si correrebbe il rischio di attribuire ad epoche più remote un tipo di testo che ancora non esisteva in quella forma, dato che è molto probabile che l’Avesta, nel corso del tempo, sia stato sottoposto a continui rimaneggiamenti, glossature, estrapolazioni e inserzioni di stanze, finché, ad opera della Chiesa di Stato di età sassanide non fu redatta la versione ufficiale del Libro Sacro degli Zoroastriani.

trasmissione scritta documentata; 2) periodo della trasmissione scritta non documentata; 3) periodo della trasmissione orale – che hanno caratterizzato la storia dei più antichi testi zoroastriani.

⁸ Secondo ANDREAS (1904: 99-106) la Vulgata sarebbe stata solamente una rozza trascrizione, in un alfabeto fonetico, di un testo, l’archetipo sassanide, originariamente composto in una scrittura non vocalizzata simile al pahlavi e che confondeva le consonanti. Di conseguenza, i manoscritti vennero considerati del tutto inaffidabili e l’unico metodo che la filologia poteva seguire consisteva nel tentare di restituire, ricostruendolo praticamente dal nulla, l’archetipo arsacide. La rivalutazione della tradizione manoscritta e la ripresa degli studi filologici arrivarono circa quarant’anni dopo, quando l’ipotesi di ANDREAS venne confutata quasi contemporaneamente, ma indipendentemente l’uno dall’altro, da MORGENSTIERNE (1942: 30-82), BAILEY (1943) e HENNING (1944: 40-56) cercare. Questi tre studiosi stabilirono che l’approccio all’avestico potesse avvenire o attraverso l’etimologia dall’alto, vale a dire dal vedico se non addirittura dall’indoeuropeo, o attraverso l’etimologia dal basso, cioè dai dialetti medio iranici, primo tra tutti il pahlavi.

b. Descriptio codicum

Per quanto concerne la situazione codicologica, bisogna notare i che manoscritti da cui sono stati ricavati i testi degli Yašt - e quindi anche quello di Yt XIV - appartengono a tre distinte categorie⁹:

- I) Codici che contengono solo gli Yašt (Yašt codex): il manoscritto piú antico e importante di questa categoria è F1 (1591 d.C.)¹⁰.
- II) Codici contenenti il Khorda Avesta¹¹: il piú rappresentativo è O3 (1646 d.C.)¹².
- III) Codici combinati, che contengono sia i testi dell'innario (I) che quelli del Khorda Avesta (II): il piú significativo è Pt1 (1625 d.C.)¹³.

Per l'edizione critica del Wahram Yašt GELDNER si è servito dei mss. K38 (par. 1-54), K36 (sec. m.), K37, K16, K40, K12, M4, M25, Jm4, F1, Pt1, E1, L18, L11, P13, O3, J10, M12¹⁴. In questo gruppo vi sono dieci mss. in comune con l'edizione di WESTEGAARD (K12, K16, K36, K37, K38, K39, K40, L11, L18, P13)¹⁵ e otto che non erano stati utilizzati (M25, Jm4, F1, Pt1, E1, O3, J10, M12); GELDNER ha eliminato nella sua edizione tre mss. in precedenza utilizzati da WESTEGAARD (Or, Kh1, Kh3).

Segue un'analisi dettagliata del contenuto dei mss. utilizzati da GELDNER per l'edizione critica di Yt XIV.

F1 (Framji Fardunji Madan):

Si tratta di un Yašt codex (I categoria), in 277 folii, scritto a Nausari da Āsdīn Kākā Danpāl Lakhmīdar della famiglia di Hormazdyār Rāmyār, finito il 21 gennaio 1591

⁹ GELDNER (1886: xl).

¹⁰ HINTZE (1994: 56): I mss. appartenenti a questa categoria contengono gli Yašt e i testi introduttivi come l'alfabeto, i Nērang e i Niyāyišn.

¹¹ GELDNER (1886: xl): il Khorda Avesta, "piccolo Avesta", è una sorta di breviario per laici, utile per le preghiere quotidiane di tutti i fedeli. Esso contiene gli Yašt e le preghiere minori (i Nērang, i Niyāyišn e le Gāh)

¹² HINTZE (1994: 56): Questi codici contengono determinati Yašt, i Nērang e testi in pāzand e persiano moderno.

¹³ HINTZE (1994: 56): I mss. combinati hanno copiato i testi degli Yašt che non appartengono alla tradizione del Khorda Avesta dagli Yašt codex (I categoria) e precisamente da F1.

¹⁴ GELDNER (1889: 205b).

¹⁵ WESTEGAARD (1852-54: 249). I mss. classificati da GELDNER come K36, K37, K38, K39 e K40 sono indicati da WESTEGAARD come M1, M2, M3, M4 e M5.

d.C.. Sono assenti il primo e l'ultimo folio (contenente le conclusioni del colophon), di quest'ultimo, però, esiste una copia di seconda mano che riproduce fedelmente l'originale.

Contiene: l'alfabeto, le preghiere introduttive (Nērang); i Niyāyišn 1-5 (folii 10-32); gli Yašt I-XXI (folii 35-274); tre folii contenenti testi in Pāzand.

F1 è il più antico e completo manoscritto comprendente tutti gli Yašt; esso riveste un grande valore per il fatto che, oltre ad essere stato redatto accuratamente e correttamente, è anche il codice ancestrale di molte delle copie degli inni che possediamo¹⁶. Dopo che fu consultato da GELDNER per la sua grandiosa edizione dell'Avesta (1889-1896), se ne perse ogni traccia. Nel 1989 HINZE, che si trovava a Bombay per prendere visione di alcuni mss. avestici per la sua tesi di dottorato all'Università di Erlangen, lo ritrovò nella collezione privata del Dastūr Jamaspji M. JamaspAsa, custodita nella biblioteca del Cama Institute; nel 1991 è stata pubblicata l'edizione facsimile curata da Dastūr Kaikhusroo JamaspAsa¹⁷.

Pt1 (Peshotanji Behramji Sanjana, M.A., Ph.D., Dastūr a Bobay):

Khorda Avesta e Yašt codex (III categoria). Conta 543 folii, i primi dieci dei quali, andati perduti, sono stati integrati con altri folii, scritti da una seconda mano. Anche il colophon non è originale, ma è una copia di sec. m.. Qui compare la data 1625 ed è nominato come copista Herbad Dārāb, un discendente di Hormazdyār Rāmyār.

Contiene: le preghiere introduttive (Nērang); i Niyāyišn 1-5 (folii 15-45); il Duā Šatāiš (fol. 46)¹⁸; i Patit; i cinque Gāh (folio 105); gli Āfrīnagān Dahmān, Gāthābyō, Gāhanbār e Rapihwin (folii 134, 138, 143, 150); il Pāzand Āfrīn, frammenti avestici (folii 203, 207, 208, 238, 248); il Āfrīn-ī Zartušt (folio 218); tutti gli Yašt in ordine alfabetico (da folio 256 fino alla fine)¹⁹. L'attuale luogo di conservazione del ms. è sconosciuto²⁰.

¹⁶ GELDNER (1886: iii).

¹⁷ Cfr. Bibl. HINTZE 1991. Durante il suo soggiorno a Bombay HINTZE rinvenne anche il codice E1 e scoprì tre nuovi manoscritti (N107, B27 e J18). Le peculiarità ortografiche di F1 e E1, insieme ad una breve descrizione dei tre nuovi codici, sono contenute in HINTZE (1989: 31-50). Si vedano inoltre le dettagliate recensioni all'edizione facsimile di F1 offerte da PANAINO (1992-a: 468-472) e GNOLI (1993: 596-599).

¹⁸ Si veda FrW 332.

¹⁹ GELDNER (1886: xii).

E1 (Edalji Darabji Rustomji Sanjana)²¹:

Khorda Avesta e Yašt codex (III categoria). Composto in due volumi, contenenti in totale 542 folii accuratamente compilati. Terminato nel 1601 d.C. a Cambay.

Contiene: l'alfabeto avestico²²; i Nērang introduttivi; i Niyāyišn, i Patit, i Nērang; gli Āfrīnagān 1-3; gli Yašt I-XXI; i Gāh; i Sīh rōzag, i Bāzes, l'Āfrīnagān Rapihwin.

E1 é brevemente descritto in GELDNER (1886: ii) e piú ampiamente trattato in DHABHAR (1923: 2-3). Per quanto riguarda le peculiarità della scrittura si veda il saggio di HINTZE (1989: 40).

Secondo GELDNER (1886: xliv) E1 non dipende completamente da F1, ma sembra essere il frutto di una collazione risalente ad una copia piú antica dell'originale di F1.

L18 (London, India Office, collezione de Guise):

Khorda Avesta e Yašt codex (III categoria). Datato al 1672 d.C.²³. La parte finale del codice, che è andata perduta, è stata restituita da una copia di seconda mano. Il suo ordine è considerevolmente disturbato e probabilmente tali disturbi erano già presenti nel modello utilizzato dallo scriba²⁴. Il manoscritto originale conta 409 folii e, insieme alle parti di sec. m, comprende: l'alfabeto avestico (sec. m.); le preghiere di introduzione (Nērang); i Niyāyišn 1-5; gli Āfrīnagān Dahmān (fol. 98) e Gāhānbār (fol. 109); l'Āfrīnagān in Pāzand (fol. 126); i Gāh (fol. 155); gli Yašt I-IV; dopo Yt IV viene riportato nella stessa pagina Yt XI (fol. 203), seguito a sua volta da Yt XI^a e XIV (fol. 223); successivamente, in una nuova pagina, compare Yt V (fol. 241), seguito da Yt VI, VII, VIII, IX, X, XII e XIII che è trascritto fino al § 16; i §§ 64-123, 16-89, 123-158 di Yt XIII si trovano a partire dal fol. 385. Seguono poi Yt XX e XXI; i frammenti avestici (fol.

Sempre secondo GELDNER (1886: xlii) gli Yašt IV, IX, XIV, XVI di Pt1 sono stati trascritti da una copia del Khorda Avesta; gli Yt V, VI, VII, VIII, X, XI, XII, XIII, XV, XVII, XIX sono stati copiati da F1; Yt I, II, III provengono da una fonte parente di F1.

²⁰ HINTZE (1994: 55).

²¹ HINTZE (1994: 54): E1 si trova oggi nella Meherji Rana Library (Navsari) ed è chiamato F4.

²² GELDNER (1886: ii, n. 1): gli alfabeti avestici si trovavano originariamente all'inizio dei mss. contenenti il Khorda Avesta e gli Yašt. Tali alfabeti sono andati nel corso del tempo distrutti e sono stati suppliti da copie di sec. m., le quali, tuttavia, sono quasi completamente inutili dal punto di vista paleografico.

²³ HINTZE (1994: 55): la data del ms. – che non possiede il colophon – è riportata nei folii 111v e 118v. dell'Āšīrvād Sanscrito e Pāzand come AY 1042 (= 1672 d.C.)²³.

²⁴ GELDNER (1886: ix).

452, 455, 468); le brevi preghiere e, infine, gli Yt XVI (fol. 491^a) XVIII e XIX²⁵: il testo di quest'ultimo inno – scritto su un altro folio - è opera di un secondo copista ed è stato inserito in un secondo momento²⁶.

L18 deriva da Pt1 attraverso un codice intermedio²⁷. Esso è attualmente custodito presso l'India Office Library del British Museum (Londra) ed è catalogato come manoscritto avestico orientale sotto il numero XX²⁸.

P13 (Parigi, Bibliothèque Nationale (dalla collezione di Anquetil Duperron):

Khorda Avesta e Yašt codex (III categoria). Nei primi quaderni è stato a volte erroneamente indicato come P4 (copia Olshausen)²⁹.

Secondo GELDNER P13 deriva da Pt1 attraverso un codice intermedio, oppure è stato trascritto da L18: quest'ultima ipotesi è, però, improbabile³⁰.

J10 (Jamaspji Minocheherji Jamasp Asana, M.A., Ph.D., Dastūr a Bombay):

Khorda Avesta e Yašt codex (III categoria). Manoscritto moderno, non datato, contenente 540 folii, caratterizzato da una scrittura ornamentale, ma molto scorretta.

Contiene: l'alfabeto avestico; le preghiere di introduzione; tutti i Niyāyišn e i Gāh; tutti gli Yašt; i due Sīh rōzag Yašt (cioè Yt XI e XI^a); gli Āfrīnagān Rapihwīn, Gāhānbār e Gāḍā; e molti Nērang in Pāzand³¹.

Comparabile a Pt1 per ampiezza e contenuto, J10 riveste una certa importanza in quanto appartiene - per quanto riguarda la trasmissione degli Yašt - ad una linea laterale della famiglia di F1. Esso discende, infatti, da una copia piú antica del capostipite di F1³², che fu redatta quando ancora la corruzione di quest'ultimo non era giunta ad uno stadio

²⁵ GELDNER (1886: ix).

²⁶ HINTZE (1994: 55).

²⁷ GELDNER (1886: xliii).

²⁸ HINTZE (1994: 55).

²⁹ GELDNER (1886: xii).

³⁰ GELDNER (1886: xliii).

³¹ GELDNER (1886: v).

³² GELDNER (1886: xlv): L' antica copia di J10 è stata probabilmente utilizzata per la correzione di E1.

così avanzato come ai tempi di Āsdīn. Pur essendo considerevolmente danneggiato³³, il testo di J10 é, ad ogni modo, assai utile per supplire, controllare e correggere F1³⁴.

Il ms. J10, che secondo GELDNER³⁵ dovrebbe trovarsi nella collezione di J.M. Jamasp Asa (Bombay), non é stato tuttavia qui rinvenuto³⁶.

K12 (Kopenhagen, University Library)³⁷:

Khorda Avesta e Yašt codex. Conta 378 folii e risale al 1801 d.C. .Contiene: le preghiere di introduzione; i Niyāyišn; il Vīspa Humata; i Gāh; gli Yašt; gli Āfrīnagān; i due Sīh rōzag Yašt. E' scritto poco diligentemente e alla fine mancano alcuni fogli³⁸. Appartiene alla classe di F1³⁹, ma non dipende direttamente da quest'ultimo. In alcuni punti sembra infatti risentire dell'influenza della linea di trasmissione di J1040: è possibile, allora, che i mss. da cui esso discende siano stati corretti sulla base di quest'ultima⁴⁰. non è facile comprendere il rapporto intercorrente tra queste due linee di trasmissione semi-indipendenti l'una dall'altra.

³³ GELDNER (1886: xliv): E' probabile che tra J10 e la sua antica copia vi furono molti codici intermedi che subirono l'influenza dalla linea familiare di F1 danneggiandone, di conseguenza, il testo.

³⁴ GELDNER (1886: xliv).

³⁵ GELDNER (1886: iv).

³⁶ HINTZE (1994: 55).

³⁷ GELDNER (1886: vi): La maggior parte dei mss. conservati nella Biblioteca dell'Università di Copenhagen facevano parte della collezione acquistata da Rasmus Rask a Bombay nel 1820. I mss. K35-43 appartenevano a Westergaard.

³⁸ GELDNER (1886: vii).

³⁹ GELDNER (1886: xliv): Tale appartenenza è stata dedotta tramite determinate/specifiche omissioni presenti in K12 e comuni anche a F1 (Cfr. Yt X, 20).

⁴⁰ HINTZE (1994: 57).

⁴¹ GELDNER (1886: xlv-xlv).

SECONDA PARTE

WAHRĀM YAŠT (Yt XIV)

Yt XIV 0

yāzdahūm fargardak vāhrām yast bun ^(a)

“Undicesimo Fargard. Wahrām Yašt: inizio”

[Formula d'entrata]

(1) pa nām ^(b) [(= Ny 2, 0) i yazdā

(2) hōrməzd ^(c) i ^(d) xʷadāe ^(e) i ^(f) aβazūnī ^(g) gurz ^(h) xʷarahe aβazāiīāt ⁽ⁱ⁾]

(3) bahirām yazat i pērōžgar i dušman zadār amahe hutāštahe bē rasāt

(4) əž hamā gunāh ^(j) [(= Nīrang i kustīk bastan, 0) patit ^(k) pašəmaṇōm ^(l)]

(5) əz haravistīn ^(m) dušmat dužūxt duzvarəšt ⁽ⁿ⁾ mən ^(o)] pa patit hōm

(6) xšnaoθra ^(p) ahurahe mazda [(= Ny 1, 2) tarōidīti ² aṅrahe ^(q) mainiiəuš ^(r)

haiθiīāuuarštām ^(s) hiiāt vasnā fərašōtəməm ^(t)] staomi ašəm ašəm vohū

(7) frauuarāne ^(u) [(= Ny 1, 10) mazdaiiasnō ^(v) zaraθuštriš vīdaēuuō ^(w)

ahura.ṭkaēšō ^(x)

(8) hāuuānē ^(y) ašaone ^(z) ašahe ^(a1) raθβe yasnāica vahmāica xšnaoθrāica ^(b1)

frasastaiiaēca ^(c1)

(9) sāuuahhē^(d1) vīsiāica^(e1) aṣaone^(z) aṣahe^(a1) raṭṭe yasnāica vahmāica
xšnaoṭrāica^(b1) frasastaiiaēca²

(10) ^(f1)rapīṭṭināi ^(g1)aṣaone^(z) aṣahe^(a1) raṭṭe yasnāica vahmāica xšnaoṭrāica^(b1)
frasastaiiaēca^(c1)

(11) frādaṭ.fṣauue^(h1) zaṇtumāica aṣaone^(z) aṣahe^(a1) raṭṭe yasnāica vahmāica
xšnaoṭrāica^(b1) frasastaiiaēca^(c1)

(12) ⁽ⁱ¹⁾uzaiieirināi^(j1) aṣaone^(z) aṣahe^(a1) raṭṭe yasnāica vahmāica xšnaoṭrāica^(b1)
frasastaiiaēca^(c1)

(13) frādaṭ.vīrāi dāxiiumāica³ aṣaone^(z) aṣahe^(a1) raṭṭe yasnāica vahmāica
xšnaoṭrāica^(b1)] frasastaiiaēca

(14) ⁴vərəṭraynahe ahuraḍātahe vanaiṇtiāasca uparatātō xšnaoṭra^(k1) [(= Ny 1, 10)

^(l1)yasnāica vahmāica xšnaoṭrāica^(m1) frasastaiiaēca yaṭā ahū vairiiō zaotā frā.mē
mrūte aṭā ratuš aṣāṭ.ciṭ haca frā aṣauua vīḍuuā] mraotū

(a) G II 205a: soprascritto in pahlavi
presente solo in F1 e E1¹.

(b) pa naṃ G

paṇaṃ F1 (fol. 18^r 2)

[Testo e varianti di Ny. 2, 0²:

(c) hōrməzd G

hōrməzda F1 (fol. 18^r 2)

(d) i G

deest F1 (fol. 18^r 2)

(e) x^vadāe G

x^vadāi F1 (fol. 18^r 2)

(f) i G

deest F1 (fol. 18^r 2)

(g) aβazūnī G

aβazūnī F1 (fol. 18^r 3)

(h) gurz G

guraja F1 (fol. 18^r 3)

(i) aβazāiāt G

aβazāiāt F1 (fol. 18^r 3-4)]

(j) gunāh G

gunāh (fol. 2^v 11)

[Testo e varianti di Nīrang i kustīk
bastan, 0³

(k) patit G

patita F1 (fol. 2^v 11-12)

(l) pašəmaṇōm G

pašahe.mānōm F1 (fol. 2^v 12)

(m) haravistīn G

hara.vastīn F1 (fol. 2^v 12-13)

(n) duzvarəšt G

dužuarəsta F1 (fol. 2^v 13-fol. 3^r, v. 1)

(o) mən G

məm F1 (fol. 3^r 1)]

[Testo e varianti di Ny 1, 2⁴:

2 tarōidīti G. H.⁵ L12

tarō.dīti F1 (fol. 11^r 4). L9. O3

tarōi.dīti F2. H2. L18. 25. K18a. 18c

tarōidaiti Mf3

tarōi.dīte K36	[Testo e varianti da Ny. 1, 10 ⁷ :
tarō.dīte E1. K7	(v) mazdaiiasnō G. H
tarō.dītahe Jm4	mazdaiiasnō F1 (fol. 13 ^v 7)
tarō.dīta Pt1 (sopra a si trova i) ⁵	(w) vīdaēuuō G. H
(p) xšnaoθra F1 (fol. 11 ^r 3). H ⁶	vīdaēuuō F1 (fol. 13 ^v 7-8)
xšnaoθra G	(x) ahura.ϑkaēšō H
(q) aṅrahe G. H	ahuraϑkaēšō F1 (fol. 13 ^v 8).
a.?.garahe F1 (fol. 11 ^r , v. 4)	ahura.ϑkaēšō G
(r) mainiiōuš G	Dopo questa parola F1 aggiunge
mainiiōuš F1 (fol. 11 ^r 4)	auua.?.gəhe. hāuuān (fol. 13 ^v 8-9)
mañiiōuš H	(y) hāuuānəe G. H
(s) haiθiiāuuarštəm G. H	hāuuānəe F1 (fol. 13 ^v 9)
haiθiiāvarəštəm F1 (fol. 11 ^r 5)	(z) ašəone G. H
(t) fərašōtəməm H	ašəonē F1 (fol. 13 ^v 9-10)
fərašōtəməm G	(a1) ašəhe G. H
fərasaotəməm F1 (fol. 11 ^r 6)]	ašəhe F1 (fol. 13 ^v 10)
(u) frauuarāne G. H	(b1) xšnaoθrāica H
frauuarāne F1(fol. 13 ^v 6-7)	xšnaoθrāica G

(c1) F1 abbrevia yasnāica vahmāica
xšnaoθrāica frasastaiiaēca in ý° v° x° f°
(fol. 13^v 10-11, 12-13; fol. 14^r 1-2, 4, 6,
8)

(d1) sāuuauᅇhē G. H

sāuuauᅇhē F1 (fol. 13^v 11)

(e1) vīsīiāica G. H

vīsīiāica F1 (fol. 13^v 11)

2 J9. H2. L8. L 25. Jm4 scrivono per
intero solo a partire da questo punto

F1 cfr. (u)

(f1) Qui F1 aggiunge daᅇīgar rahiᅇβan
(fol. 13^v 13)

(g1) rapiᅇβināi G. H

rapiᅇβanāi F1 (fol. 13^v 13-fol. 14^r, v.1)

(h1) frādaᅇ.fšauue H

frādaᅇ.fšauue G

frādaᅇ.fāšauue F1 (fol. 14^r 2)

(i¹) Qui F1 aggiunge sādīgar

(j¹) uzaieirināi G. H

uzīrañāi F1 (fol. 14^r 5)

3 dāxīiumāica G. F1 (fol. 14^r 6-7). Pt1.
L18. P13. O3]

4 Qui K38. 36. 37. M12 inseriscono le
parole raēuuatō x^varənaᅇhatō aməšanᅇm
speᅇtanᅇm amahe huraōᅇahēahurahe
mazda hutāštahē che mancano negli altri
mss.

(k¹) xšnaoθra F1 (fol. 219^r 8-9)

xšnaoθra G

[Testo e varianti da Ny. 1, 10b: ⁸

(l¹) Di questo passo F1 restituisce
unicamente le parole conclusive vīᅇuuā
mraotū (fol. 14r 11)

(m¹) xšnaoθrāica H

xšnaoθrāica G]

- (1) In nome degli Yazata.
- (2) Che dal signore benefico Ahura Mazdā la gloria e lo hvarnah si accrescano!
- (3) Che venga subito [sul luogo del sacrificio che noi gli offriamo] il vittorioso Vṛthragna il quale, insieme ad Ama il ben forgiato, colpisce coloro che professano una cattiva opinione⁴²!
- (4) [Prima di cominciare la cerimonia,] per tutti i miei crimini faccio penitenza,
- (5) per tutti i pensieri cattivi, tutte le parole cattive, tutte le azioni cattive io mi riesamino e faccio penitenza.
- (6) Attraverso il rinvigorimento/rinforzamento di Ahura Mazdā, attraverso il disprezzo di Anra Mañiiu (si favorisce) “il compimento (di ciò) che per il volere [di Ahura Mazdā] (è) piú appropriato” ; io elogio Aša, la buona Aša.
- (7) Mi dichiaro adoratore di Mazdā, adepto di Zarathuštra, nemico dei Daēuua, dedito all’insegnamento di Ahura [Mazdā].
- (8) All’Hāvani⁴³ corretta preparazione dell’Haoma, al Ra di Aša

⁴² Secondo PIRART (2006: 161, n. 5) il *pāzand dušman* (che riproduce l’avestico *dušmanīiu-*) potrebbe essere il primo termine del composto *dušman-zadār* “uccisore di dušmanyu” coloro i quali professano una cattiva opinione, ovvero gli avversari religiosi, oppure indicare un nemico ben preciso, umano o divino. Un demone di nome Dušmanyu - dalle caratteristiche identiche a quelle di Ašyāva - sembra infatti comparire in Yt XIX 84.3 e Yt XVIII 1.2. Il nome dušman potrebbe però far pensare anche a Pṛtana, il quale in Yt XIV57. 4 riceve questo epiteto. Poiché in Yt XIX 87.1 Pṛtana è il nemico di Vištāspa, è piuttosto da identificare come un essere umano.

⁴³ Hāuuanii- (AirWb 1805) è il nome del genio che presiede il mattino e, piú precisamente, la parte del giorno compresa tra l’alba e il mezzogiorno; in inverno fino al pomeriggio. In questo arco di tempo veniva eseguita la preparazione dell’Haoma, una bevanda inebriante preparata e bevuta dai sacerdoti durante i sacrifici rituali.

KARDE I

(Yt XIV 1-5)

Yt XIV 1^(a)

(1) ^(b)vərəθraγnəm ahuraδātəm yazamaide ^(c)

(2) pərəsaṭ zaraθuštrō ahurəm ^(d) mazdām

(3) ahura mazda mainiiō¹ spəništa ^(e) dātarə gaēdanəm ^(f) astuuaitinəm ^(g)

ašāum ^(h)

(4) kō asti mainiiuuuənəm ⁽ⁱ⁾ yazatanəm ^(j) xzaiiō.təmō

(5) āaṭ mraoṭ ahurō mazdā

(6) vərəθraγnō ahuraδātō spitama zaraθuštra

(a) Yt XIV = Yt XIV 6. 8. 10. 14. 16. 18.
22. 24. 26

(b) Qui F1 (fol. 219^f 9) inserisce la cifra □
(scr. “uno”) seguita dal simbolo □ (=
segno di abbreviazione e ripetizione
utilizzato nei mss., GELDNER 1886: lii-b).
Questa indicazione - che compare anche
alla fine dello Yt XIV 6 (fol. 220^f 13) -
potrebbe voler dire che il paragrafo sarà
ripetuto.

(c) yazamaide G

ȳazamaide F1(fol. 219^f 10)

(d) ahu (rə)^{corr.} m F1 (fol. 219^f 11)

1 mainiiō G e tutti i mss.

mainiiū K38. J10

mainiiō F1(fol. 219^f 11)

(e) spōništa G

spōništa F1 (fol. 219^f 12)

(f) gaēθanām G

gaēθańām F1 (fol. 219^f 12)

(g) astuuaitinām G

astuuaitińām F1 (fol. 219^f 13)

(h) ašāum G

ašāum F1

(i) mainiiuuuanām G

mainiiuuuańām F1 (fol. 219^f 13-219^v 1)

(j) yazatanām G

ȳazatańām F1(fol. 219^v 1)

(1) Noi offriamo sacrificio a Vṛthragna creato da Ahura (Mazdā).

(2) Domandò Zaraθuštra ad Ahura Mazdā:

(3) O Ahura Mazdā, o Spirito santissimo, o creatore del mondo ossuto, o possessore di
Aša!

(4) Chi è il meglio armato degli spiriti venerabili?

(5) Allora disse Ahura Mazdā:

(6) Vṛthragna, creato da Ahura, o Spitama Zaraθuštra.

o Spirito santissimo, o creatore del mondo ossuto, o possessore Aša!”

Yt. 8, 10 ahura mazda mainiiō³ / spāništa dātarə gaēḍanəṃ / astuuaitinəṃ aṣāum

Yt. 10, 73 ahura mazda mainiiō² / spāništa dātarə gaēḍanəṃ / astuuaitinəṃ aṣāum

Yt VIII 10

2 mainiiō G. K15

mainiiu F1 (fol. 100^r 1). Pt1. E1.

L18. P13

mainiiū J10

Yt X 73

3 mainiiō G. L18. P13

mainiiu F1 (fol. 137^v 4-5). Pt1. E1.K1

Verso (1): *vərəθraynəm ahuraδātəm yazamaide* “Noi offriamo sacrificio a Vṛθrayna, creato da Ahura (Mazdā)”.

1. *ahuraδātəm* “creato da Ahura (Mazdā)” agg. acc. sing. m. da *ahuraδāta-* (*AirWb* 293-294; *BENVENISTE* 1934: 42-49; *CIRCASSIA* 1999: 88-90; *HINTZE* 1994: 414; *KELLENS* 1974: 145; *KUIPER* 1976: 39; *NARTEN YH* 60; *PANAINO* 1992c: 199-209; *THIEME* 1971: 407-8).

Attestato in diversi luoghi dell’Avesta e in particolare negli *Yašt*⁴⁴, il composto *ahuraδāta-*⁴⁵ è detto - fatta eccezione per *zam-* “terra”⁴⁶ - solo di *vərəθrayna-*, inteso sia come *yazata* sia come “l’offensiva vittoriosa”; diversamente, il corrispondente sinonimo *mazdadāta-* “creato da Mazdā”, assai piú frequentemente attestato, non qualifica mai né *zam-* né *vərəθrayna-*⁴⁷. Questa differenza nell’uso e nella ripartizione⁴⁸ nel testo avestico dei due composti ha portato gli studiosi a domandarsi se sia corretto supporre un’oggettiva sinonimia tra i due composti, come se si riferissero rispettivamente ai due differenti elementi di cui si compone il nome del dio supremo dello Zoroastrismo (Ahura Mazdā). Le discussioni si sono svolte sia sul piano linguistico e filologico, sia su quello storico-religioso; tuttavia, nonostante la molteplicità di argomenti che sono stati adottati a proposito del valore che i due termini *ahura-* e *mazdā-* rivestivano nella coscienza linguistica di chi componeva i testi avestici (gli inni in particolare), non sono state avanzate ipotesi del tutto soddisfacenti per la soluzione della questione.

⁴⁴ Cfr. *Y* I, 6; II, 6; III, 8; IV, 11; VI, 5; VII, 8; XVI, 5; XVII; XXII, 8; LIX, 28; LXXII, 9; *Yt* II, 5, 10; V, 86; X, 33, 67, 70, 80; XIII 34, 42; XIV 1, 2, 5, 11, 15, 17, 19, 23, 25, 27, 28, 29, 34, 41, 42, 47, 48, 49, 52, 54, 57, 59, 61, 62, 63, 64; *Vd* XIX, 37; *Vr* I, 6; II, 8; *G* IV, 2, 13; *Sr* I, 7, 20; II 7, 20; *A* I, 9; *Az* 7; *Fr* V, 1, 2.

⁴⁵ Cfr. GLOSSARIO.

⁴⁶ Cfr. *Yt* V, 63, 85; *Yt* VI, 1, 2; *Yt* VII, 3; *Yt* XIII, 9; *Yt* XIX, 48; *Vd* XIII, 49; *Vd* XIX, 21, 26, 35; *Vd* XXI, 8; ecc.

⁴⁷ La sola attribuzione di *mazdadāta-* a *Vṛθrayna* si trova in *Vd*. XIX, 37: *nizbaitemi vərəθraynəm ahuraδātəm barō.x’arənō mazdadātəm* “io invoco *Vṛθrayna*, creato da Ahura, che reca il *x’arənah*, creato da Mazdā”. Sulla questione si veda *PANAINO* (1992-c: 199, n.1).

⁴⁸ Distribuzione, divisione.

Per trovare una soluzione alla ripartizione dei due composti, sembra che la strada migliore da seguire sia quella offerta da KELLENS (1974b: 145 n. 27), il quale notava, al di fuori di ogni considerazione storico- religiosa, che un composto trimembre, come un ipotetico **ahura.mazdā.dāta-*, è morfologicamente improbabile in avestico, e le sue uniche possibili realizzazioni sono proprio *ahuraδāta-* e *mazdaδāta-*. Se ne deduce che dal punto di vista semantico i due aggettivi si equivalgono, dato che si riferiscono chiaramente ai due differenti elementi che formano il nome del dio supremo dello Zoroastrismo (Ahura Mazdā); per quanto riguarda invece l'uso dei due composti, dalla verifica testuale si evince che esso dipende non tanto da una sorta di differenziazione teologica, quanto piuttosto da una volontà di ripartizione formale e ritmica. È evidente che in un testo metrico basato sul numero di sillabe per verso, *ahuraδāta-* vale cinque more, mentre *mazdaδāta-* ne vale quattro. Presupponendo come metro standard l'ottasillabo, è stato notato che in tutte le occorrenze dei due composti attestate negli inni, *ahuraδāta-* è sistematicamente preceduto da una o due parole che costituiscono tre sillabe, mentre *mazdaδāta-* è preceduto (o, a differenza dell'altro, anche seguito) da una o due parole costituenti, se sommate, quattro sillabe. Sembra dunque appurato che dietro l'utilizzo dell'uno o dell'altro aggettivo vi siano principalmente ragioni metrico- formali⁴⁹.

2. *yazamaide* “Noi offriamo sacrificio”, 1pers. pl. ind. pres. med.. Dalla radice verbale *yaz* “venerare”. A. p. *yad* (KENT²1953: 204b). Ved. *yaj* (WERBA 1997: 394-395) “sacrificare, venerare”. Mp. m. *yz* e pahl. *yc, yz / yaz* “venerare, celebrare, recitare”. Part. *yš* “venerare”. Cot. *gyaš (jays)* “offrire (sacrificio)”. Sogd. b. *ʿyz* “venerare, sacrificare a”. Np. *jašn* “festa, giorno festivo”, *īzid, īzad*

⁴⁹ Un'ampia panoramica sugli studi che in passato sono stati dedicati all'utilizzo dei due composti, alla quale fa seguito la definizione dell'attuale *status quaestionis* è stata offerta da PANAINO (1992c)

“dio, angelo” (CHEUNG 2007: 219-20). Gr. *ἄζομαι* “io onoro”, *ἅγιος* “sacro, santo”. Lat. *iaiiūnus* “fasting” *aiientāre* “fare colazione” (CHEUNG 2007: 219-20).

E: proto-iir. **Hīaj* < proto-ie. **hxīag* (WERBA 1997: 395).

Verso 2: *pərəsaṭ zaraθuštrō ahurəm mazdāṃ* “Domandò Zaratustra ad Ahura Mazdā”

1. *pərəsaṭ* „domandò“ 3 sing. ing. ind. att. . Dalla radice verbale *fras* (*AirWb* 997-1000; *ALF* 188, 308; *EWA* II 183-184, III 703; HACKSTEIN 1995: 74-76; HUMBACH 1971: 91; *LVA* 35, 80; *TVA* II 269-270) “domandare”. A. p. *fraθ* (ALLEGRI 1994-1995 (96): 99 - 106; KENT ²1953: 198a), ved. *praś / prś* “interrogare, domandare” (*EWA* II 183; WERBA 1997: 391-392). Mp. m. *pwrs* „domandare“, pahl. *pwrs / purs* “domandare”, part. *pwrs*. Khot. *puls*, sogd. s. *p’rs / ’ps*, np. *pursīdan / purs*, khurdo *pirsin*, pashto *pušt* “domandare“, *puštəna* „domanda“. Got. *Fraihnan*, ted. *fragen*. lat. *posco*. (CHEUNG 2007: 89-90).
E: poto-iir. **prac* < proto-ie. **prek* (WERBA 1997: 392).

Verso 3: *ahura mazda mainiiō spəništa dātarə gaēḍanəṃ astuuaitinəṃ ašāum* “O Ahura Mazdā, o Spirito santissimo, o creatore del mondo ossuto, o possessore Aša!”

1. *mainiiō* voc. sing. da *mainiiu-* (*AirWb* 1136-1139; *ALF* 69, 85, 129-132, 313; HINTZE 1994: 447; HOFFMANN-NARTEN 1989: 60; KELLENS 1990: 97-123; PANAINO I 1990b: 103; *TVA* II 281) m. „spirito“ come sede del pensiero e della volontà. Ved. *manyú-* m. “senso, fervore, passione, furia, furore” (*EWA* II 313).
2. *spəništa* „o santissimo“ agg. sup. voc. sing. da *spənta-* „santo“ (*AirWb* 1618-1619; *ALF* 62, 63, 326; PANAINO I 1990b: 102, 36). Ved. *śvāntá-* “che si gonfia, che prospera” (*EWA* II 81; HINTZE 1994: 459). Cfr. Pashto *spand* „erba da fumo contro il malocchio“, Pashto *sp□lan□y* „id.“.

3. *dātar* □ voc. sing. di *dātar-* m. “donatore, creatore” (*AirWb* 727-728; *ALF* 150-152, 304; *EWA* I 785, III 698; KELLENS 1989: 217-228; PANAINO I 1990b: 102-103). Ved. *dhātár-* “id.” (HINTZE 1994: 433-4).
L’uscita del voc. sing. avestico è in realtà **-ar* (ved. *-ar*). Il fonema *-ar* □ è presumibilmente un’ideazione della grafia artificiale sassanide inventata per rendere le sfumature ortoepiche della recitazione del canone avestico (*ALF* 151 § 106.2). PANAINO (I 1990b: 36-37, 102-103) “creatore” è la traduzione tradizionale per *dātar-*. Per quanto riguarda la radice *dā-* si veda KELLENS 1989: 217-228.
4. *gaēṽanāṃ* gen. pl. da *gaēṽā-* f. “essenza, sostanza, mondo” (*AirWb* 477; *ALF* 111, 116, 121-123, 295; HINTZE 1994: 245). A. p. *gaiṽā-* f. “proprietà personale (vivente), bestiame” (KENT ²1953: 182b). Ved. *gehám-* n. “casa” (*KEWA* I 345). Np. *jahān* „mondo“. Pashto *yele* f. „mandria, gregge“ (*NEVP* 30).
5. *astuuaitīnāṃ* gen. pl. f. riferito a *gaēṽanāṃ*. Dall’agg. *astuuant-* „ossuto, materiale, fisico“, letteralmente „dotato di un corpo ossuto“ (*AirWb* 215; *ALF* 287; GIGNOUX 1979: 41-79; HINTZE 1994: 411; PANAINO I 1990b: 103). Cfr. ved. *ásthi-* n. „osso“; mp. e np. *ast* „osso“; sogd. m. *’stk* „osso“; gr. *ὀστέον* n. „osso“; lat. *os, ossis* n. “gamba, osso”; ie. **h₂ ost-h₂/-n-* (*EWA* I 150-151).
6. *aṣāum* voc. sing. m. dall’agg. *aṣauuan-* “possessore, seguace di Aṣa, giusto” (*AirWb* 246; *ALF* 287, 145-146 §104, 63 §30; *AZI* III 840-841; GERSHEVITCH 1959: 153-7; HINTZE 1994: 410; PANAINO I 1990b: 103; TICHY 1986: 91-105). Ved. *ṛtāvan-* “che appartiene al giusto ordine” (*EWA* I: 256, III: 683). A. p. *artavan-* “giusto, benedetto” (KENT ²1953: 171). Mp. *īl’y*; mp. m. *īd īw*; sogd. *īt īw* “electus” (*EWA* I: 256).

La *-m* finale del voc av. r. *ašāum* < **ašāuəm* < **ašāuən*⁵⁰ è il risultato del processo di assimilazione che coinvolge la consonante in posizione finale *-n* quando è preceduta da una sillaba uscente in labiale⁵¹. Per quanto riguarda il dittongo *āu* esso deriva dalla contrazione della sequenza **āuə* < **āua* davanti a una nasale⁵².

Sul traduzione dell'av. *ašauuan-* quale “possessore di Aša” e sulla sua corrispondenza semantica con l'a.p. *artāvan-* si vedano GERSHEVITCH (1959: 156), BIANCHI (1977: 8) e GNOLI (1979: 413)⁵³.

Verso 4: *kō asti mainiauanam yazatanam xzaiō.təmō* “Chi è il meglio armato degli spiriti venerabili?”

1. *kō* nom.sing. m. dal pron. interr. *ka-* “quale?, chi?” (*AirWb* 422-427; *ALF* 162-164, 293; HINTZE 1994: 420-421). Ved. *ka-* “id.”.
2. *asti* 3 sing. ind. pres. att. di ¹*ah* “essere” (*AirWb* 266-279; *ALF* 288, 199-205; HINTZE 1994: 340, 371n. 14, 413; *LVA* 10-11; *TVA* II 212-213, 326). A. p. *ah* (KENT ²1953: 174a). Ved. ¹*as* “essere”, *ásti* (*EWA* I 144; WERBA 1977: 159-160).
E: poto-iir. *Has < *proto-ie.* *h₁es (*WERBA* 1977: 159-160).
3. *mainiauanam* gen. pl. m. da *mainiauu-* agg. (*AirWb* 1139-1140; HINTZE 1994: 446-447; HOFFMANN-NARTEN 1989: 47-48) “spirituale, immateriale”.

⁵⁰ *ALF* 146 §104.

⁵¹ *ALF* 89 §54h.

⁵² *ALF* 63 §30.

⁵³ In momenti diversi e sulla base di attestazioni distinte, i tre studiosi hanno dimostrato che l'av. *ašauuan-* e l'a.p. *artāvan-* indicano entrambi sia l'esistenza terrena che quella celeste. Essi cioè sono attribuiti sia ai seguaci della buona religione in questa vita che dopo la morte (ai trapassati). Tale corrispondenza semantica è una prova ulteriore che avvicina la religione professata dagli Achemenidi a quella predicata nell'Avesta.

Cfr. ved. *manyú-* m. “spirito, senso” (HINTZE 1994: 447), ma anche “zelo, passione, eccitazione, furia” (EWA II 313-14). Mp. *mēnōg* “spirituale, immateriale, celeste, spirito. Np. *mīnō* “cielo” (EWA II 313-14). → *mainiu-*.

4. *yazatanam* gen. pl. di *yazata-* m. (*AirWb* 1279-1280; *ALF* 246 §217, 316; HINTZE 1994: 465) iir., a. av. “venerabile” (*YH* 287-290), av. r. “dio, essere divino”. Ved. *yajatá-* agg. “venerabile, degno di sacrificio, meritevole di adorazione”. Khot. *gyasta-*, mp. e np. *yazd* “dio”. Oss. *zæd / izæd* “divinità”. (*EWA* II, 394). Iir. **(H)jaj-atá-* è un agg. verbale del tipo *darśatá-* (*AiG* II/2, 168) da *yaj* (*EWA* II, 394) → *yaz*.
5. **zaiiō.təmō* “il meglio armato”, hapax privo di legami etimologici (*AirWb* 1667. Agg. sup. voc. sing. m. da ²*zaiian-* “armato” (< *zaiia-* “arnese, attrezzatura, equipaggiamento”, *AirWb* 1666). Letteralmente *zaiiō.təma-* significa “il piú dotato di armi”, ovvero “*armatissimus*”⁵⁴. Come in vedico e in sanscrito, anche in avestico, infatti, vi sono casi in cui il grado comparativo e superlativo del sostantivo significano “den betrefenden Begriff mehr, am meisten haben”⁵⁵ e non “der betrefende Begriff mehr, am meisten seiend”⁵⁶. Cfr. ved. *sáhastamā* “machtvollst”⁵⁷ (RV 6, 60, 1d), av. r. *gaonōt□ma-* “am staerksten behaart”⁵⁸.

Veso 5: *āaṭ mraoṭ ahurō mazdā* “Allora disse Ahura Mazdā:”

1. *āaṭ* avv. di tempo “allora, poi, quando” (*AirWb* 303-307; *ALF* 288; *EWA* I 163, III 684; HINTZE 1994: 414-415). Mentre in av. r. si trova generalmente all’inizio

⁵⁴ *AiG* II/2 603.

⁵⁵ *AiG* II/2 603.

⁵⁶ *AiG* II/2 603.

⁵⁷ *AiG* II/2 603.

⁵⁸ *AiG* II/2 603.

della frase⁵⁹, in a. av. - dove è piú comune la forma *āf* - ricorre anche all'interno di frase (*YH 257-259*). Ved. *āt* "id."

2. *mraoŋ* 3. sing. ing. att. di *mrao* / *mrū* "palare" (*AirWb* 1192-1193; *ALF* 199-205 §152-163, 315; HINTZE 1994: 448-449; HUMBACH 1969: 64 e 1971: 90a; *LVA* 45-46, 88; *TVA* II 288-289). Ved. *brū* "parlare, dire" (*EWA* II 235-236; WERBA 1977: 305-306), toc. b. *pālw* "lamentarsi" (CHEUNG 2007: 274-5).

E: poto-iiir. **mRaūH* < proto-ie. **mleu_h* (WERBA 1977: 306; CHEUNG 2007: 274-5).

Verso 6: *vərəθraynō ahuraδātō spitama zaraθuštra* "Vṛthragna, creato da Ahura, o Spitama Zaraθuštra!"

1. *spitama* voc. sing. m. di *spitāma-* agg. nome della stirpe a cui appartiene Zaraθuštra (*AirWb* 1624; HINTZE 1994: 459; *IPNB* I 77; MAYRHOFER 1977: 42-44).

⁵⁹*AirWb* 303-307.

Yt XIV 2^(a)

- | | |
|---|------|
| (1) ahmāi paoiriio ājasaṭ ¹ vazəmnō | (11) |
| (2) vərəθraynō ^(b) ahuraδātō | (8) |
| (3) vātahe kəhrpa ^(c) +daršiiōiš ² | (8) |
| (4) srīrahe mazdaδātahe | (8) |
| (5) [vohu ^(d) xʷarənō ³ mazdaδātəm ⁴] | (8) |
| (6) baraṭ ⁵ xʷarənō ^(e) mazdaδātəm ⁴ | (8) |
| (7) ⁺ baēšazəm ^(f) uta aməmca | (8) |

(a) Yt XIV 2.1 e 2 = Yt XIV 7. 9. 11.

daršiiōiš G. E1. M4. Jm4. K16

15. 17. 19. 23. 25. 27

darəšiiōiš K38. J10. M12

1 ājasaṭ G sia qui che nei Karde

daršīiaōiš K36. 40

successivi F1 (fol. 219^v 4). Pt1. E1. L18.

karšiiōiš Pt1. M25

11. P13. K16. Jm4. J10

ājasāṭ K38. 36. 37. M4. M12 e nei Kard

karšīiaōiš L11

successivi

karšəuš L18. P13. O3: dub. daršīiaoš ?

(b) vərəθraynō G

(d) vohu G

vərəθraynō °θra° s. l. F1 (fol. 219^v 4-5)

vōhu F1 (fol. 219^v 7)

(c) kəhrpa p. c. F1 (fol. 219^v 5)²

3 xʷarənō G. Pt1. E1. L18. 11. P13. J10

2 daršiiōiš F1 (fol. 219^v 6)

x^varəñō F1 (fol. 219^v 7)

barəða L18

aršnō K38. 36. 37. M4. M12

(e) x^varənō G

4 mazdaḏātəm G

x^varəñō F1 (fol. 219^v 8)

°ḏātahe K36

(f) baēšazəm F1 (fol. 219^v 8)

5 baraṭ G. F1. K38. Pt1. E1. Jm4. L11

baēšazəm G

barṭ P13. O3

- (1) A questo (a Zarathuštra) per la prima volta si avvicinò in moto
- (2) Vṛthragna creato da Ahura
- (3) nella forma di Vāta impetuoso
- (4) splendido creato da Mazdā,
- (5) il buon *x^varənah* creato da Mazdā,
- (6) portò (con sé), lo *x^varənah* creato da Mazdā
- (7) e la guarigione e la forza.

Yt XIV 3

- (1) āaṭ ahmāi amauuastəmō
- (2) ama ¹ ahmi amauuastəmō
- (3) vərəθra ahmi ² vərəθrauuastəmō
- (4) x^varənaṅha ³ ahmi x^varənaṅuhastəmō ^(a)
- (5) yānā ^(b) ahmi yānauuastəmō ^(c)
- (6) saoka ahmi saokauuastəmō
- (7) ⁺baēšaza ^(d) ahmi ⁺xbaēšaziiōtəmō ^(e)

1 ama G. Jm4. L18. 11

ami Pt1. J10

ahmi P13

Questa e le due parole successive

mancano in K38. 36. 37. M4. M12;

in F1 (fol. 219^v 10). E1 esse sono scritte
sec. m. in marg.

2 ahmi G. Jm4. F1 (fol. 219^v 10). Pt1.

L18. P13

yānā F1 (fol. 219^v 11-12)

ahmāi K38. 36. M4. J10. M12

3 x^varənaṅha G. M4

x^varəna Pt1. E1. L18. 11. O3. K16. J10

x^varənáṅh (ma °ṅh del.) F1 (fol. 219^v
11)¹

(a) x^varənaṅuhastəmō G

x^varənáṅuhastəmō s. l. °u° F1 (fol. 219^v
11)

(b) yānā G

(c) yānauuastəmō G

ýānauuastēmō F1 (fol. 219^v 12)

(d) baēšaza s. l. °za F1 (fol. 219^v 13)

baēšaza G

(e) baēšaziiōtēmō F1 (fol. 219^v 13 - fol.

220^r 1)

baēšaziiōtēmō G

- (1) Così a questo (parlò) il più forte [Vərəθraɣna]:
- (2) quanto a forza, io sono il più forte,
- (3) quanto a vittoria, io sono il più vittorioso,
- (4) quanto a x^varənah, io sono il più fornito di x^varənah,
- (5) quanto a benevolenza, io sono il più benevolo,
- (6) quanto a utilità, io sono il più utile,
- (7) quanto a cura medicinale, io sono il più curativo.

Yt XIV 4^(a)

(1) āaṭ +ṭbaēšā^(b) tauruuaiieni^(c) vīspanaṃ^(d) +ṭbišuuataṃ¹

(2) +xṭbaēšā² daēuuaṃ^(e) mašiiāṃca^(f)

(3) yāθβaṃ^(g) pairikaṃca^(h)

(4) sāθraṃ kaoiiṃ karafṃca³

(a) Yt 14, 4: → Y 9, 18

ṭbaēšiiantaṃ M4. J10

(b) ṭbaēšā F1 (fol. 220^r 1)

2 ṭbaēšā G

ṭbaēšā G

ṭbišā F1 (fol. 220^r 2-3). Pt1. E1

(c) tauruuaiieni G

(e) daēuuaṃ G

tauruuaiieni F1 (fol. 220^r 1-2)

daēuuaṃca F1 (fol. 220^r 3)

(d) vīspanaṃ G

(f) mašiiāṃca G

vispanaṃ F1 (fol. 220^r 2)

mašiiāṃca F1 (fol. 220^r 3)

1 ṭbišuuataṃ F1 (fol. 220^r 2)

(g) yāθβaṃ G

ṭbišuuataṃ G. Pt1. E1. K16

yāθβaṃ F1 (fol. 220^r 4)

ṭbišuuataṃ K36. M12

ṭbaēšuuataṃ Jm4. L11

(h) pairikaṃca G

ṭbaēšuuantaṃ L18

pairikaṃca F1 (fol. 220^r 4)

ṭbaēšuuataṃ K38. O3

3 karafṃca G

ṭbaēšuuantaṃ P13. K40

- (1) Così sconfiggerò le ostilità di tutti i nemici
- (2) le ostilità dei Daēuua
- (3) e degli uomini, degli Yātu e delle Pairikā,
- (4) degli oppressori, dei kauui e dei karapan.

Yt XIV 5^(a)

- (1) ahe raiia xʷarənaŋhaca ^(b) (8)
- (2) təm yazāi ^(c) surunuata ^(d) yasna ^(e) (8)
- (3) vərəθraγnəm ^(f) ahuraδātəm zaθrābiiō
- (4) vərəθraγnəm ^(g) ahuraδātəm yazamaide ^(h)
- (5) ¹yāiš dātāiš paoiriiāiš ahurahe
- (6) ⁺haoma ² ⁺yō ² gauua barəsmana ⁽ⁱ⁾
- (7) [= Ny 1, 16 hizuuō ⁴ daŋhaŋha ⁵ maθraca (8)
- (8) vacaca šīiaoθnaca zaθrābiiasca (8)
- (9) aršuxdaēbiiasca vāγžibiiō ⁶ (8)
- (10) ⁷yeŋhē hātəm āaṭ yesnē paitī (9)
- (11) vaŋhō ⁸ mazdā ahurō vaēθā (9)
- (12) ašāṭ hacā yāŋhamcā (7/8)
- (13) ṭascā] ṭāscā yazamaide (8)

(a) Yt XIV 5 = Yt XIV 7. 9. 13. 15. 17.
21. 23. 25. 27. 29. 31. 33. 40. 41. 46. 56.
58. 60. 61. 62. 63

(b) x^varənaŋhaca G

x^varənaiŋhaca F1 (fol. 220^f 5-6)

(c) yazāi G

ýazāi F1 (fol. 220^f 6)

(d) surunuata G

suruⁿuata F1 (fol. 220^f 6)

(e) yasna G

ýaðⁿá F1 (fol. 220^f 7)

(f) vərəθraγnəm G

vərəθraγⁿəm F1 (fol. 220^f 7, 8)

(g) yazamaide G

ýaz F1 (fol. 220^f 8-9)

1 Cfr. Y 46, 15

2 haomaiiō G. M4. L18. P13

haoma. ýō F1 (fol. 220^f 10, s. l. °i).

Pt1. E1

(h) barəsmana G

barəsmaⁿá F1 (fol. 220^f 11)

[Testo e varianti da Ny 1, 16¹:

4 hizuuō G e tutti i mss., eccetto:

hizuua F1. L9

5 daŋhaŋha G. F2. Pt1. L25. Jm4

daiŋhaŋha K18a. F1. L18. O3

daŋhaŋha Mf3

daiŋhaŋhe L12

6 vāyžibiiō G. F2. Mf3. L18. J15

vāyžəbiiō J9. H2. Pt1. P13. Jm4

7 Cfr. Y 4, 26

G. F2. L12 vanno a capo dopo paitī, J9.

H2. L9 dopo ahurō

8 vaŋhō G. J9. H2. L9. 12 (lo sposta

sec. m. al verso precedente). 18. 25. F1.

Pt1. P13. Jm4. Mb2

vaiŋhō F2

- (1) Per la sua magnificenza e luce di gloria
- (2) voglio rendere sacrificio a costui con una preghiera udibile
- (3) (e) con libagioni, il creato da Ahura Vṛthragna;
- (4) il creato da Ahura Vṛthragna noi veneriamo,
- (5) “secondo queste prime leggi degli Ahura”,
- (6) con l’haoma, che (é mescolato) con il latte (e) con i rami sacrificali,”
- (7) [con abilita di lingua e con il Manṭra
- (8) con parola e azione e con libagioni
- (9) e con formule recitate correttamente.
- (10) Nel corso della venerazione di quel (essere maschile),
- (11) Ahura Mazdā sa (quello che è) il meglio (per noi) conformemente alla verità,
- (12) e (nel corso della venerazione) di quel (essere femminile),
- (13) questi (maschili)] e questi (esseri femminili) noi veneriamo.

Verso 1: ahe raiia x^varənanhaca “Per la sua magnificenza e luce di gloria”.

1. ahe gen. sing. n. da a- pron. dim. “questo qui”. Il suo paradigma, difettivo, è costituito, sia in a. av. che in av. r., dall’associazione di piú temi a-, i-, ima (AirWb 1-11; ALF 168-169 § 121, 282; HINTZE 1994: 416-417). A. p. a, i-, ima- (KENT ²1953: 68b-69a, 164a-b). Ved. a-, i-, imá- (MACDONELL ⁴2004: 107-108).
2. raiia str. sing. da raii- m. “ricchezza, splendore, magnificenza” (AirWb 1511-2; ALF 135 § 96, 321; HINTZE 1994: 455-6). Ved. rayí- m. “possesso, ricchezza,

proprietà” < *idg. reh₁-i- /reh₁-i̯-, vgl. lat. res „cosa“ (EWA II 438-9; KEWA III 45-6).

Verso 2: tēm yazāi surunuata yasna “voglio venerare costui con una preghiera udibile”.

1. tēm acc. sing. m. dim. pron. ta- „questo“. Ved. tá- “id.” (AirWb 613-623; ALF 165-167 §119, 300; EWA I 608-609; HINTZE 1994: 130, 429).
2. surunuata str. sing. m. dell’agg. verb. surunuata- „udibile“. Secondo l’ipotesi avanzata da BOCCALI (1978: 115-130) e accolta da PANANINO (I 1990: 91) surunuata deriva dalla forma *srauu-ata (< ie.*klu-nu-ŋt-o, cfr. gr. κλείτος > κλείφειτος) uno str. sing. part. pres. con valore passivo dalla radice verbale srav- “udire” (scr. śrav “udire”, cfr. EWA II 666). Diversamente BARTHOLOMAE (AirWb 1649), HINTZE (1994: 130 458) e ALF 213 §178, 246 §217, 326 ritengono surunuata uno str. sing. part. pass. fut. (con valore gerundivo) dal tema presente surunu- (radice srav-). Tuttavia questa ipotesi é guastata dall’assenza di una formazione corrispondente (i.e. costruita sul tema del presente atematico –nu) nelle lingue indoeuropee (PANANINO I 1990: 91).
3. yasna str. sing. da yasna- m. “venerazione, preghiera, sacrificio” (AirWb 1270-1273; ALF 117-121 §87, 317; EWA II 394; HINTZE 1994: 465; NARTEN 1989: 86; TVA II 120, 291-2). Ved. yajná- m. “sacrificio”.

Verso 3: vərəθraγnəm ahurađātəm zaōθrābiiō “il creato da Ahura Vṛθragna, con libagioni”

1. zaōθrābiiō dat. abl. pl. (al posto dello str. pl.) da zaōθrā- f. “libagione, getto di sacrificio, offerta di sacrificio” (AirWb 1654-1655; ALF 121-3 § 88, 327; HINTZE 1994: 460) da una radice a. ir. *zau- “versare (libagioni)”, tardo khot. ysun-

„versare, filtrare”, sogd. b. zwt’k „birra, alcol” (CHEUNG 2007: 472), scr. hav
“sacrificare, offrire, versare (un oblazione)” (EWA II 808). Proto-ie. *ǵheu
“versare”, gr. χέω “io verso” (CHEUNG 2007: 472).

Verso 5: yāiš dātāiš paoriiāiš ahurahe “secondo queste prime leggi degli Ahura”

1. yāiš str. pl. n. da ya- pron. rel. „che, quale, il quale“, ved. yá- “id.”. L’av. yāiš
corrisponde al ved. yáih (AV) e yébhiḥ (RV) che sono influenzati dalla declinazione
consonantica (AirWb 1199-1228; ALF 164-5 §118; EWA II 390; TVA II 289-290).

Ie. *Hǵó- , cfr. gr. ὅς, ἣ, ὅ “il quale, la quale” (EWA II 390).

Verso 6: +haoma +yō gauua barəsmāna “con l’haoma, che (é mescolato) con il latte (e)
con i rami sacrificali”

Al posto di haomaiō, pubblicato da GELDNER sulla base dei mss. M4. L18. P13,
HOFFMANN (1956: 23 = Aufs. II 401-2; 1967: 11-20 = Aufs. II 475-482) privilegia la
variante di F1. Pt1. E1 haoma yō gauua che spiega come preposizione relativa ellittica:
“con l’haoma, che (é mescolato) con il latte”⁶⁰. La miscela dell’haoma (ved. sóma) con il
latte appartiene sia al rituale avestico che a quello vedico.

1. +haoma str. sing. da haoma- m. (AirWb 1732-4; ALF 117-121 §87, 329; EWA
II 748-9; HINTZE 1994: 129-130, 466-7). Nome di una pianta curativa - dotata
anche di virtù magiche - e della bevanda inebriante che da essa si ricava.
Sull’identificazione dell’haoma con l’efedra, si veda BOYCE (1975: 157-166).
L’Haoma viene anche personificato come divinità. Ved. sóma- m. “id.”. Pash. om
/ omə m. “nome di un arbusto”; bal. hum / hōm “piante varie, periploca aphylla”
(NEVP 8).

⁶⁰ Contro questa interpretazione si vedano THIEME (1957: 75) e GERSHEVITCH (1959: 163, 322).

2. gauua str. sg. da gav- m. / f. “bovino, toro, mucca” (AirWb 505-9; ALF 132-3 §94, 295; EWA I 478-480; HINTZE 1994: 426). Usato poeticamente, il concetto “bovino” viene qui astratto ed esteso a quello di “latte” (totum pro parte), cfr. AirWb 508. Jav.-a<*-ā. Ved. gāv- m. / f. “bovino, toro, mucca”. Mp., np. gāw “toro, bue, mucca. Pashto γwā “mucca”. Ie. *g^hou-, gr. βούς (EWA I 479).

barəsmana str. sg. da barəsman- n. coll. “rami sacrificali” (AirWb 947-9; ALF 142-4 §103, 309). strumento rituale costituito da un fascio di rami con il quale l’officiante effettuava certi movimenti⁶¹. E’ probabile che il numero dei ramoscelli del barəsman variasse a seconda del tipo di cerimonia: oggi al posto di rami vengono usati fili d’ottone o d’argento, lunghi circa ventisette centimetri e chiamati tāe. CHRISTENSEN (1940: 41) ritiene che il barəsman nominato nell’Avesta sia lo stesso oggetto raffigurato su alcuni rilievi achemenidi, come quello proveniente dai dintorni di Daskyleion (Erghili) - l’antica capitale della satrapia di Frigia - e datato intorno alla seconda metà del V secolo a.C. L’opera è purtroppo incompleta (certi elementi sono stati trovati incastrati negli edifici del villaggio) ma dai frammenti che si sono potuti recuperare - oggi conservati al Museo di Istanbul - figurano le vestigia di un corteo processionale - composto da cavalieri e donne a dorso di mulo - e la scena di un sacrificio. Qui è raffigurato un sacerdote che stringe in mano un fascio di verghe simile al barəsman impiegato nelle cerimonie zoroastriane. Tuttavia non possediamo alcuna testimonianza sicura in grado di confermare che si tratti dello stesso oggetto.

Versi 10-13

Sulla preghiera yeŕjhē hātām si veda NARTEN (1982: 80-6), da cui abbiamo ripreso parte della traduzione.

⁶¹ PIRART (2006: 79, n. 45).

KARDE II
(Yt XIV 6-7)

Yt XIV 6^(a)

dudigar kardag bun ^(b)

“Secondo Karde: inizio”

- (1) vərəθraynəm ahuraδātəm ^(c) yazamaide ^(d)
- (2) pərəsaṭ zaraθuštrō ^(e) [(= Yt 14, 1) ahurəm mazdām
- (3) ahura mazda mainiiō spəništa dātarə gaēθanəm astuuaitinəm
aṣāum
- (4) kō asti mainiiuuanəm yazatanəm *zaiiō.təmō
- (5) āaṭ mraoṭ ahurō mazdā
- (6) vərəθraynō ahuraδātō] spitama zaraθuštra

(a) Yt 14, 6 = Yt 14, 1. 8. 10. 14. 16. 18.
22. 24. 26

(b) Soprascritto pahl. (trasl. *đtykī kltk
bwn*) presente in F1 (fol. 220^f 11).
Segue, sempre sulla stessa linea, la cifra
𐬶 (scr. “due”): si tratta di un ulteriore
segnalazione - in sanscrito - per indicare
l’inizio del Karde secondo.

(c) *ahura.dātəm* G

ahura.dātəm F1 (fol. 220^f 12)

(d) *yazamaide* G

F1 abbrevia *yazamaide* in *ý°* (fol. 220^f
12)

(e) A questo punto F1 (fol. 220^f 13)
inserisce l’indicazione □□ (lett.
“ripetizione uno”).

(1) Noi offriamo sacrificio a Vṛthragna creato da Ahura (Mazdā).

(2) Domandò Zaraθuštra [= Yt 14, 1) ad Ahura Mazdā:

(3) O Ahura Mazdā, o Spirito santissimo, o creatore del
mondo ossuto, o possessore di Aša!

(4) Chi è il meglio armato degli spiriti venerabili?

(5) Allora disse Ahura Mazdā:

(6) Vṛthragna, creato da Ahura,] o Spitama Zaraθuštra.

Yt XIV 7

- (1) ahmāi bitiiō ājasat̥ vazəmnō
- (2) vərəθraynō ahuraδātō
- (3) gəuš̥ kəhrpa aršānahe ^{1a}
- (4) srīrahe ¹ zaraniiō.sruuahe ²
- (5) yim ^{2a} upairi sruuie ³ sanat̥ ⁴
- (6) amō hutaštō ⁵huraodō
- (7) vərəθraynō ahuraδātō
- (8) auuaθō ājasat̥ ⁶
- (9) ahe raiia [(Yt. 14, 2e – 5 n] tscā yazamaidēta ^{7a}

1^a aršānahe G

aršānahe F1

1 L18.11. P13. O3. K16. M4. 25. J10. F1
(sec. m. marg.) aggiungono dopo srīrahe
il termine zaragaošahe, il quale, invece,
manca in K36. 37. K38. F1 (pr. m.). PtI.
EI. M12 correggiamo tale segnalazione

precisando che F1 (sec. m. marg.) riporta
in realtà zairi.gaošahe

Jm4 è difettoso

2 sruuahe G. F1. Pt1. EI. K16. L11;
srauuahē K38.36. L18. J10

2^a yim G

yim F1

3 sruīie G. F1. Pt1. E1. L. 18.11. P13.

K16. M4

sraoiīē J10

sruīī K18

srāīia K36

4 sanaṭ G. L18. P13. J10. K36. M25

sinaṭ K38.16. F1. Pt1. E1. L11. M4

snaṭ O3

cfr. par. 9

5 hutaštō G. L18.11. P13. O3. Jm4.

K40

hataštō F1. Pt1. E1. K16

hutaštō K38. M4. J10. M12

hōtuštō K36

6 Il testo è stato restituito secondo K38.

F1. E1. M4. Dopo ājasaṭ M12 aggiunge

il termine vazəmnō; Pt1. L18.11. P13.

K16. Jm4, invece, lo ripetono in forma

abbreviata, il testo compreso tra la st. 2

verso (e) e la st. 5 verso (n); però,

mentre il verso (e) della st. 5 si apre con

le parole vohu. x^varənō, quello riportato

nei manoscritti in questione e' introdotto

da vohī.x^varənō; J10 restituisce il passo

(st. 2e – st. 5n) per intero.

7^a ahe. raiia ... scā. Yazamaidēta G

om. F1

(1) A questo (a Zarathuštra) per seconda volta si avvicinò in moto

(2) Vṛthragna creato da Ahura

(3) nella forma di un bovino maschio

(4) di un nobile con orecchie d'oro [e corna dorate].

(5) Sopra le sue orecchie era visibile

(6) il di bella forma di bella struttura Ama

(7) [il creato da Ahura Vṛthragna].

(8) Così si avvicinò (Vṛthragna)

(9) A causa della sua magnificenza...ecc. come § 5.

Yt XIV 9

- (1) ahmāi θritiiō ājasat̄ vazəmnō
- (2) vərəθraynō ahuraδātō
- (3) aspahe kəhrpa xaurušahe¹
- (4) srīrahe zairi.gaošāhe^{1a}
- (5) zaraniio.aiβidānahe²
- (6) yim^{2a} upairi^{2b} ainikəṃ sanat̄³
- (7) amō hutaštō⁴ huraodō
- (8) vərəθraynō ahuraδātō
- (9) auuaθō ājasat̄
- (10) ahe raiia [(Yt. 14, 2e – 5 n] tāscā yazamaide^{4a}

1 aurušahe G

aourušahe F1 (fol. 220v 8: s. 1. u in
aou^o) E1. K16. J10

auraošahe M4

urušahe Jm4. L11

urusahe Pt1. L18

1^a zairi.gaošāhe G

zairi.gaošahe F1 (fol. 220v 9)

2 zaraniio.aiβidānahe G. F1 (fol. 220v
9-10). E1

aiβi. dānahe Pt1. M4

aiβi. dātaniiehe K38. 36. 37. M12

G: K16 ha corretto °dānahe sec. m in	sənaṭ J10
dātaniaahe	sainaṭ L11
2 ^a yim G	4 hutaštō G. F1. L18. Jm4. K16
yim F1 (fol. 220v 10)	hutaštō K38. M4. J10
2 ^b upairi F1 (fol. 220v 10) s.l. °ri	4 ^a ahe raiia ... tāscā yazamaide G
3 sanaṭ G. Pt1. L18. P13. O3. Jm4	om. F1
sinaṭ F1. E1. K38. 36. 16. M4	

- (1) A lui si avvicino per la seconda volta in moto
- (2) Vṛthragna creato da Ahura
- (3) nella forma di un cavallo fulvo/rossiccio
- (4) di un bello con orecchie gialle.
- (5) e con la briglia d'oro.
- (6) Sopra la fronte era visibile
- (7) il di bella forma di bella struttura Ama
- (8) [il creato da Ahura Vṛthragna].
- (9) Così si avvicinò (Vṛthragna)

Yt XIV 11

(1) ahmāi tūiriiō ^(a) ājasat̄ vazəmnō

(2) vərəθraγnō ahuraδātō

(3) uštrahe kəhrpa vadairiaoš ¹

(4) ^xdadəsaos̄ ² ^(b) aiβi.tacinahe ³

(5) uruuatō ⁴ frasparanahe ⁵

(6) gaēθāuš ⁶ mašiiō.vaṇhahe ⁷

(a) In F1 (fol.220^v) °i. tūiriiō ripetuto in marg.

1 vadairiaoš G

vadairiaoš F1 (fol. 221^r 2-3). K16 (in entrambi i mss. °i è stata aggiunta dopo °ō sec. m.)

vadairiaoš E1

vadairiaoš L11

vadairiaoš Pt1. L18. P13. O3. K38. M4

vadairiaoš J10

vadairiaoš Jm4

vīdriiōiš K36

2 xdadāsaoš G

dadān.sōiš K38. M4. M12. K16 (sec. m.)

dadām.sōiš K36

vadañ.šōiš J10

vakāsaoš F1 (fol. 221^r 3: sec. m. °m inserita dopo °a). K16 (pr. m.). E1. L11

vakām.saoš Pt1. L18. P13. O3. Jm4. K40

(b) avat del. F1

3 aiβi.tacinahe F1. E1. K16. 38. Jm4

°tacanahe Pt1. L18. 11. P13. O3. M4. K40

4 uruuatō F1. E1. Jm4. L11. K16. 38. 36. J10

uruuatō Pt1. L18. P13. O3

auruuatō M4

5 frasparanahe G. F1. E1. K16. 40. L11. M4. J10. M12

frasparōnahe K38

frāsfranahe K36

frastaranahe Pt1. L18. P13. O3

6 gaēðāuš G. F1. E1. K16. M4. L11

gaeθāuš Jm4

gaeθāš Pt1. P13. O3. J10

gaeθā L18 (°š finale aggiunto sec. m.)

gaeθōiš K38

7 vaṇhahe G. K38. M12

gaṇhahe F1. E1 (in entrambi g ° corretto sec. m. in v°). K16 (pr. m.)

gaṇgahe Pt1. L18. P13. O3

gaṇhe L11

aṇhe Jm4

mašiiōi K36

vaṇhe K16 (sec. m.). J10. M4

- (1) Per la quarta volta (Egli) a questo (a Zarathuštra) si avvicinò in moto/muovendosi
- (2) Vṛthragna creato da Ahura
- (3) nella forma di un cammello in fregola
- (4) che morde/ mordace (e) che carica
- (5) che muggisce (e) che scalcia
- (6) che ha il pelo increspato che veste gli uomini;

dadāsaos̃: cfr. KELLENS (*NRA* 323-4) è contro la lettura di BARTHOLOMAE (*AirWb* col. 1336) ⁺*vakam.sav-*, agg. “?”; GELDNER II 207 ha *dadāsaos̃*; si veda CHARPENTIER (1911: 31, n. 1). La traduzione “biting” (che morde, mordace) è basata sulla radice verbale ved. e scr. *damís, das̃* “to bite” (mordere) (WHITNEY 1885: 69); ^x*dadāsaos̃* è probabilmente un aggettivo verbale (radice *dadāsu-*) basato sulla stessa radice verbale reduplicata; cfr. scr. epico *dadamísus* (perf.). GELDNER (1884: 64, 69) lo traduce “des bissingen”.

uruuatō “bellowing” (che mugisce): se viene da *ru* “brüllen” (muggire, urlare, ruggire) (cfr. PANAINO 1990b 129, n. 2): cfr. MALANDRA (1983: 83). CHARPENTIER (1911: 31, n. 2) suggerisce ²*uruuant-* “fließend (fluido, corrente), strömend (torrenziale, diretto)” con una possibile sfumatura semantica “Sperma fließen lassend (che lascia lo sperma scorrere/fluire)“.

Yt XIV 12

- (1) yō aršam fraḡhərəziṅtam
- (2) mazištəm aojō ābaraiti
- (3) mazištəmca āmanaḡhəm
- (4) yō xšaḡrišuuā auuāiti
- (5) auuā zī *xšaḡriš hupātōtəmā
- (6) yā uštrō pāiti vadariš
- (7) aš bāzāuš stuui.kaofō
- (8) smaršnōdaēma jīrō.sārō
- (9) raēuuā bərəzō amauuā

(a) Yt XIV 2.1 e 2 = Yt XIV 7. 9. 11.

15. 17. 19. 23. 25. 27

1 ājasaṭ G sia qui che nei Karde

successivi F1 (fol. 219^v 4). Pt1. E1. L18.

11. P13. K16. Jm4. J10

ājasāṭ K38. 36. 37. M4. M12 e nei Kard

successivi

(b) vərəθraynō G

vərəθraynō °θra° s. l. F1 (fol. 219^v 4-5)

(c) kəhrpa p. c. F1(fol. 219^v 5)²

2 daršiiōiš F1 (fol. 219^v 6)

daršiiōiš G. E1. M4. Jm4. K16

darəšiiōiš K38. J10. M12

daršiiāōiš K36. 40

karšiiōiš Pt1. M25	°dātahe K36
karšiiāōiš L11	5 baraṭ G. F1. K38. Pt1. E1. Jm4. L11
karšēuš L18. P13. O3: dub. daršiiāoš ?	baraṭ P13. O3
(d) vohu G	barəda L18
vōhu F1 (fol. 219 ^v 7)	(e) xʿarənō G
3 xʿarənō G. Pt1. E1. L18. 11. P13. J10	xʿarəńō F1 (fol. 219 ^v 8)
xʿarəńō F1 (fol. 219 ^v 7)	(f) baēšazəm F1 (fol. 219 ^v 8)
aršnō K38. 36. 37. M4. M12	baēšazəm G
4 mazdadātəm G	

- (1) (Egli) che tra i maschi eiaculanti
- (2) porta la maggior forza/vigore/potenza
- (3) e la maggior energia,
- (4) che va ad accoppiarsi tra le femmine di cammello;
- (5) quelle femmine di cammello, in effetti, (sono) le più protette,
- (6) che un cammello in fregola protegge
- (7) che ha forti zampe anteriori⁶², grossa gobba
- (8) smaršnō- occhi (?)⁶³ (e) una testa ingegnosa/intelligente⁶⁴
- (9) porta, alto e potente.

⁶² PANAINO (1998: 75): having strong forelegs.

⁶³ PANAINO (1998: 75, n. 18) *AiWb* col. 1630; MALANDRA (1983:83) nictitating (che batte le palpebre, che ammicca).

⁶⁴ PANAINO (1998: 75): *smaršnō*-eyes (?) (and) a clever head.

Verso 1: ahe raiia x^varənanhaca “Per la sua magnificenza e luce di gloria”.

3. ahe gen. sing. n. da a- pron. dim. “questo qui”. Il suo paradigma, difettivo, è costituito, sia in a. av. che in av. r., dall’associazione di piú temi a-, i-, ima (AirWb 1-11; ALF 168-169 § 121, 282; HINTZE 1994: 416-417). A. p. a, i-, ima (KENT ²1953: 68b-69a, 164a-b). Ved. a-, i-, imá- (MACDONELL ⁴2004: 107-108).
4. raiia str. sing. da raii- m. “ricchezza, splendore, magnificenza” (AirWb 1511-2; ALF 135 § 96, 321; HINTZE 1994: 455-6). Ved. rayí- m. “possesso, ricchezza, proprietà” < *idg. reh₁-i- /reh₁-i̯-, vgl. lat. res „cosa“ (EWA II 438-9; KEWA III 45-6).

Verso 2: təm yazāi surunuata yasna “voglio venerare costui con una preghiera udibile”.

4. təm acc. sing. m. dim. pron. ta- „questo“. Ved. tá- “id.” (AirWb 613-623; ALF 165-167 §119, 300; EWA I 608-609; HINTZE 1994: 130, 429).
5. surunuata str. sing. m. dell’agg. verb. surunuata- „udibile“. Secondo l’ipotesi avanzata da BOCCALI (1978: 115-130) e accolta da PANANINO (I 1990: 91) surunuata deriva dalla forma *srauu-ata (< ie.*klu-nu-nt-o, cfr. gr. κλείτος > κλείφτος) uno str. sing. part. pres. con valore passivo dalla radice verbale srav- “udire” (scr. śrav “udire”, cfr. EWA II 666). Diversamente BARTHOLOMAE (AirWb 1649), HINTZE (1994: 130 458) e ALF 213 §178, 246 §217, 326 ritengono surunuata uno str. sing. part. pass. fut. (con valore gerundivo) dal tema presente surunu- (radice srav-). Tuttavia questa ipotesi é guastata dall’assenza di una

formazione corrispondente (i.e. costruita sul tema del presente atematico –nu) nelle lingue indoeuropee (PANANINO I 1990: 91).

6. yasna str. sing. da yasna- m. “venerazione, preghiera, sacrificio” (AirWb 1270-1273; ALF 117-121 §87, 317; EWA II 394; HINTZE 1994: 465; NARTEN 1989: 86; TVA II 120, 291-2). Ved. yajñá- m. “sacrificio”.

Yt XIV 13

- (1) †yąm hē¹ dūraēsūkəm
- (2) dūire² frauuāiti³ aētahe⁴
- (3) taḍriiaṃ aipi xṣapanəm⁵
- (4) yō kafəm aipi.spaieiti⁶
- (5) spaēititem⁷ upa vaγdanəm
- (6) huxṣnaoḍre⁸ hupaitištāne⁹
- (7) yō hištaite¹ vīdiduuā¹
- (8) yaḍa sāsta hamō.xṣaḍrō¹
- (9) auuaḍa ājasat
- (10) ahe raiia. ..tāscā yazamaide

(a) Yt 14, 13 = Yt 14, 1. 8. 10. 14. 16.
18. 22. 24. 26

(b) Soprascritto pahl. (trasl. dtykl kltk
bwn) presente in F1 (fol. 220^r 11).
Segue, sempre sulla stessa linea, la cifra
𐬵 (scr. “due”): si tratta di un ulteriore

segnalazione - in sanscrito - per indicare
l’inizio del Karde secondo.

(c) ahuraḍātəm G

ahura.dātəm F1 (fol. 220^r 12)

(d) yazamaide G

F1 abbrevia yazamaide in ý° (fol. 220^f

12)

(e) A questo punto F1 (fol. 220^f 13)

inserisce l'indicazione □□ (lett.
“ripetizione

- (1) del cui (occhio) che guarda lontano
- (2) in lontananza scintilla, quando egli
- (3) nella notte piú oscura/buia corre/cammina,
- (4) il quale una bolla bianca
- (5) gonfia nella testa.
- (6) il quale orgoglioso delle sue gambe
- (7) là sta guardandosi intorno (?)
- (8) come un principe onnipotente.
- (9) Così compare (Vṛthragna).

Verso 4: kō asti mainiiuuanam yazatanam xzaiiō.tāmō “Chi è il meglio armato degli spiriti venerabili?”

6. kō nom.sing. m. dal pron. interr. ka- “quale?, chi?” (AirWb 422-427; ALF 162-164, 293; HINTZE 1994: 420-421). Ved. ka- “id.”.
7. asti 3 sing. ind. pres. att. di ¹ah “essere” (AirWb 266-279; ALF 288, 199-205; HINTZE 1994: 340, 371n. 14, 413; LVA 10-11; TVA II 212-213, 326). A. p. ah (KENT ²1953: 174a). Ved. ¹as “essere”, ásti (EWA I 144; WERBA 1977: 159-160).

E: poto-iir. *Has < proto-ie. *h₁es (WERBA 1977: 159-160).

8. mainiiuuanam gen. pl. m. da mainiiuua- agg. (AirWb 1139-1140; HINTZE 1994: 446-447; HOFFMANN-NARTEN 1989: 47-48) “spirituale, immateriale”. Cfr. ved. manyú- m. “spirito, senso” (HINTZE 1994: 447), ma anche “zelo, passione, eccitazione, furia” (EWA II 313-14). Mp. mēnōg “spirituale, immateriale, celeste, spirito. Np. mīnō “cielo” (EWA II 313-14). → mainiiu-.
9. yazatanam gen. pl. di yazata- m. (AirWb 1279-1280; ALF 246 §217, 316; HINTZE 1994: 465) iir., a. av. “venerabile” (YH 287-290), av. r. “dio, essere divino”. Ved. yajatá- agg. “venerabile, degno di sacrificio, meritevole di adorazione”. Khot. gyasta-, mp. e np. yazd “dio”. Oss. zœd / izœd “divinità”. (EWA II, 394). Iir. *(H)iaj-atá- è un agg. verbale del tipo darśatá- (AiG II/2, 168) da yaj (EWA II, 394) → yaz.
10. xzaiiō.tēmō “il meglio armato”, hapax privo di legami etimologici (AirWb 1667. Agg. sup. voc. sing. m. da ²zaiian- “armato” (< zaiia- “arnese, attrezzatura, equipaggiamento”, AirWb 1666). Letteralmente zaiiō.tēma- significa “il piú dotato di armi”, ovvero “armatissimus”⁶⁵. Come in vedico e in sanscrito, anche in avestico, infatti, vi sono casi in cui il grado comparativo e superlativo del sostantivo significano “den betrefenden Begriff mehr, am meisten haben”⁶⁶ e non “der betrefende Begriff mehr, am meisten seiend”⁶⁷. Cfr. ved. sáhastamā “machtvollst”⁶⁸ (RV 6, 60, 1d), av. r. gaonōtēma- “am staerksten behaart”⁶⁹.

⁶⁵ AiG II/2 603.

⁶⁶ AiG II/2 603.

⁶⁷ AiG II/2 603.

⁶⁸ AiG II/2 603.

⁶⁹ AiG II/2 603.

Yt XIV 15

(1) ahmāi puxδō ājasat̄ vazəmnō

(2) vərəθraynō ahuradātō

(3) hū kəhrpa¹ varāzahe

(4) paiti.ərənō² tiži.dąstrahe

(5) xaršnō tiži.asūrahe³

(6) hakərət̄.janō⁴ varāzahe

(7) xanupayōiθ̄βahe graṇtahe⁵

(8) xparšuuatikahe⁶ taxmahe

(9) yūxdahe⁷ pāiriuuāzahe⁸:

(10) auuaθ̄a ājasat̄

(11) ahe raiia. ..tāscā yazamaide

1 aurušahe G

auraošahe M4

aourušahe F1 (fol. 220v 8: s. l. u in

urušahe Jm4. L11

aou^o) E1. K16. J10

urusahe Pt1. L18

1^a zairi.gaošāhe G

zairi.gaošāhe F1 (fol. 220v 9)

2 zaraniio.aiβidānahe G. F1 (fol. 220v
9-10). E1

aiβi. dānahe Pt1. M4

aiβi. dātaniiehe K38. 36. 37. M12

G: K16 ha corretto °dānahe sec. m in
dātaniaahe

2^a yim G

yim F1 (fol. 220v 10)

2^b upairi F1 (fol. 220v 10) s.l. °ri

3 sanaṭ G. Pt1. L18. P13. O3. Jm4

sinaṭ F1. E1. K38. 36. 16. M4

sənaṭ J10

sainaṭ L11

4 hutaštō G. F1. L18. Jm4. K16

hutaštō K38. M4. J10

4^a ahe raiia ... tāscā yazamaide G

om. F1

Verso 3: *hūō kəhrpa varāzahe “nella forma di un maiale”

1. hū gen. sing. da hū- “maiale, scrofa”⁷⁰. Ved. sūkará- m.; mp. xūk; np. xūk (AirWb 1817). Secondo BENVENISTE (1933: 22)⁷¹ il confronto con il corrispondente gen. gr. ὑός, σὺός “maiale” permette di rendere/restituire/editare l’av. hū con *hūō. E’ probabile che nella prima redazione del corpus avestico – il così detto archetipo sassanide⁷² – il medio partico *hww (notazione regolare per *hūō) sia stato mal vocalizzato in hū⁷³. Una diversa soluzione è stata offerta da KELLENS (NRA 380) secondo il quale hū- altro non sarebbe che il primo termine del composto hū.kəhrpa. Sebbene quest’ultima ipotesi trovi giustificazione nella tradizione manoscritta⁷⁴, il confronto con le stanze parallele di Yt XIV contenenti le incarnazioni di Vṛθrayna ci fa ritenere piú corretta l’ipotesi proposta da BENVENISTE⁷⁵. Nei versi 7.3, 9.3, 11.3, 15.3, 19.3, 23.3, 25.3 e 27.3 il sostantivo str. sing. kəhrpa “nella forma di” è infatti sempre preceduto dal nome della metamorfosi del dio al caso gen. sing. .

⁷⁰ E’ CALAND (1893: 153) che per primo attribuisce ad hū- il significato di “maiale” (cfr. gr. ὕς “id.”) e, tramite il confronto con alcuni passi paralleli (hū kəhrpa varāzahe Yt XIV 15.3 // gēuš kəhrpa aršānahe 7.3 // uštrahē kəhrpa vadharyōiš 11.3 e, specialmente, mereghahē kəhrpa vāraghnahē 19.3) lo classifica quale sostantivo riconducibile a varāza- “maiale maschio, cinghiale”. Più precisamente hū- designa, secondo lo studioso, la famiglia dei suini. Diversamente GELDNER (1884: 71), WOLFF (1910: 260), LOMMEL (1927: 137) e, infine, BARTHOLOMAE (AirWb 1817) traducono hū- come “cinghiale”.

⁷¹ Si veda inoltre CHARPENTIER (1911-a: 153).

⁷² Cfr. § ...

⁷³ BENVENISTE (1933: 22).

⁷⁴ Cfr. Pt1 e L18.

⁷⁵ Tutti i versi contenenti le incarnazioni di Vṛθrayna presentano infatti la medesima struttura: in tutti i casi il *kəhrpa-* “è preceduto dall’epiteto al genitivo singolare.

2. Verso 4: *paiti.ərənō tiži.dąstrahe* “di (colui) che va contro (la resistenza), di (colui) che possiede denti affilati ”
1. *paiti.ərənō* gen. sing. m. da *paiti.ərəna-* “che va contro (la resistenza)” agg. verb. composto dal preverbio *paiti* “al contrario” (cfr. ved. *práiti* “id.”)⁷⁶+ *ərənā-* / *ārəna-* part. pres. att. dalla radice verbale *ar-* “mettersi in movimento” (cfr. ved. *ṛṇáti-*)⁷⁷. Normalmente i temi del presente dei verbi atematici avestici (i.e. *ar-*) formano i loro participi att. tramite il suffisso *-aṇt-* / *-at-*. Al posto di *paiti.ərəna-* / *ārəna-* ci aspetteremmo, quindi, le forme **paiti.ərəṇta-* / *ārəṇta-* e/o **paiti.ərəta-* / *ārəta-*. In avestico, tuttavia, si registra la tendenza a sostituire i temi in *-nt-* con quelli in *-n-* (sostituzione suppletiva delle forme tematiche *-nt* in quelle *-n*).
2. *tiži.dąstrahe* gen. sing. da *tiži.dąstra-* m. “che possiede denti appuntiti”⁷⁸ (cfr. ved. *tīkṣṇa-damīṣṭrá-* “scharfzähig”⁷⁹) un composto *bahuvrīhi* avente come primo membro l’agg. *tiži-°* “affilato, appuntito”⁸⁰ e come secondo il sost. *°dąstra-* “dente”, un significato dedotto dal cfr. con il ved. *dámṣṭra-* m. “zanna” < *dámṣ* “morsicare”⁸¹. Poiché in av. come in ved. i sostantivi baritoni con suffisso *-tra* designano - oltre al luogo in cui un’azione viene eseguita - anche il mezzo, o lo strumento, attraverso il quale essa viene adempiuta (*nomina instrumenti*)⁸², il

⁷⁶ *AirWb* 822-7; HINTZE 1994: 436.

⁷⁷ Cfr. *AirWb* 828, 840. Per quanto riguarda l’av. *ar-* (ved. *ar-* “arrivare, raggiungere, incontrare (qualcuno)”) si vedano *AirWb* 183-4, *EWA* I 106, CHEUNG (2007: 103-5).

⁷⁸ *AirWb* 653; *EWA* I 688.

⁷⁹ *EWA* I 688.

⁸⁰ *AirWb* 652-3. *ALF* 101 §67ce, 300: cfr. gli agg. av. r. *tíyra-* “punta, appuntito” (*AirWb* 651) e ved. *tigmá-* “affilato” (*EWA* I 668).

⁸¹ *AiG* II/2 702 §517. Entrambi i membri (*tiži-°* e *°dąstra-*) sono attestati solo in composto.

⁸² *AiG* II/2 701-6 §517.

significato letterale dell'av. °dastra- potrebbe essere, a nostro avviso, quello di “strumento per morsicare”, da cui, appunto, “dente”.

3. Verso 5 *aršnō tiži.asūrahe “del maschio, di (colui) che possiede zanne appuntite”
1. tiži.asūrahe gen. sing. da tiži.asūra- “che possiede zanne (?) appuntite” (AirWb 653). E' un composto formato dall'agg. tiži-° “affilato, appuntito”⁸³ e dal sostantivo asūra- generalmente tradotto come “zanna”⁸⁴, ma la cui etimologia è oscura. L'unico ad averne offerto un'interpretazione è GERSHEVITCH (1959: 219) il quale - partendo da alcune riflessioni di BAILEY (1953: 116) - giustifica la traduzione “zanna” in base al confronto con il sogd.'ns(°)wr “zanna (di un elefante)”, osset. d. ænsur(æ), osset. i. ssir “zanna”. Pur se interessante, tale spiegazione non ci sembra completamente corretta, perchè, per essere valida, la n presente nel sog. ns(°)wr e nell' oss. d. ænsur(æ) dovrebbe essere contenuta anche nell'av. asūra-. Crediamo sia necessario arrendersi all'evidenza del fatto che non conosciamo né il significato né l'etimologia esatti di asūra-, il quale, comunque, risulta essere il secondo membro del composto tiži.asūra-, un aggettivo maschile, al caso gen. sing., attribuito al nome vərəθrayna-.
2. Verso 6: hakərət.janō varāzahe “di colui che uccide con un colpo, di un cinghiale”

⁸³ Vedi sopra.

⁸⁴ Cfr. BARTHOLOMAE (AirWb 653), CHARPENTIER (1911: 31), WOLFF (1910: 260), LOMMEL e GERSHEVITCH (1959: 106); diversa è, invece, la traduzione proposta da GELDNER (1884: 64), che rende asūra- con il significato di “Borste”, e quella di DARMENSTETER (1960: 565) che lo traduce con “griffe”.

1. *hakərət.janō* gen. sing. m. da *hakərət.gan-* agg. “in una volta, che uccide con un colpo” (AirWb. 1743). E’ un composto avverbiale di tipo *avyayībhāva*⁸⁵ formato dall’avv. *hakərət-* “una volta”⁸⁶ e dalla radice verbale *gan-* “battere, picchiare”⁸⁷.
2. *varāzahe* gen. sing. da *varāza-* m. “maiale maschio, cinghiale” in unione con il sostantivo *hū-* “maiale”, cfr. verso 3 (AirWb. 1366)⁸⁸. Ved. *varāhā-* m. “cinghiale”, mp. *warāz*, np. *gurāz* “cinghiale” (EWA II 514-5).

Verso 7: **anupayōiṭṭahe graṇtahe* “di un inavvicinabile, di un ruggente”

1. *anupayōiṭṭahe* gen. sing. m. da *anupōiṭṭa-* agg. “colui al quale non ci si può avvicinare, che non si può afferrare”⁸⁹ da cui “inavvicinabile, inafferrabile”⁹⁰. Secondo GELDNER (1881: 401-2, n. 7) si tratta di un gerundivo formato dalla particella negativa *a* + avverbio *upa* “ivi, presso, a” + **iṭṭa-* (= radice verbale *i* “andare” + suffisso del gerundivo **-tṭa-*). Pur ritenendo questa analisi etimologicamente plausibile, preferiamo pensare a *anupōiṭṭa-* come ad un composto formato da *a* + *upa* + *yōiṭṭāh-* = part. perf. att. da *yat* “prendere una posizione salda” (ved. *yat* “id.”) + **-ṭāh-* suffisso del part. perf. att. per i casi forti dei maschili⁹¹.

⁸⁵ DELLA CASA (1998: 69 §135): “stato indeclinabile” composti avverbiali indeclinabili, che i grammatici indiani annoverano in una classe speciale aventi un indeclinabile come primo membro e foggiate all’acc. n. sing.

⁸⁶ AirWb 1742-3.

⁸⁷ AirWb 490-3.

⁸⁸ Cfr. verso 3.

⁸⁹ BARTHOLOMAE (AirWb 127-8). Per il verso in questione offrire inoltre la seguente traduzione: “eines Ebers, der ergrimmt unnahbar ist”.

⁹⁰ GELDNER (1881: 401-2, n. 7).

⁹¹ ALF 235 §204, 238 §208; EWA II 394-5; CHEUNG (2007: 214). La forma *yōiṭṭāh-* è attestata in Y XXVII 6.

2. graṇtahe gen. sing. da graṇta- part. perf. pass. da gram “ruggire”. Nonostante la maggior parte degli studiosi rendano graṇta- con il significato di “collerico, furioso”⁹², in base al confronto con le lingue iraniche moderne preferiamo la traduzione “ruggente”. Si confrontino, infatti, khot. grañī- “ringhiare”, sogd. c. ȳryn “ruggire”, np. ḡurunbīdan “tuonare, ruggire”, pash. ȳar-éǵ / ȳar-ed- “tuonare, ruggire” e, infine, ie. *g^h rem “ruggire, essere arrabbiato” (CHEUNG 2007: 122).

Verso 8: parṣuuānikahe taxmahe “di (colui) che ha il volto macchiettato, del forte”

1. ^xparṣuuānikahe gen. sing. da parṣuu-ānika- agg. “con il volto macchiettato”⁹³.

Si tratta di un composto bahuvrīhi formato dall’agg. parṣuu- “macchiettato, di diversi colori”⁹⁴ (ved. pṛṣat- “macchiettato”⁹⁵) e dal sost. ānika- m. “volto, viso, fronte, parte anteriore” (ved. ānika- n., kurd. ani, np. pēš-ānī)⁹⁶. Un’ampia panoramica sulle interpretazioni che in passato sono state attribuite al composto è stata offerta da GERSHEVITCH (1959: 219), con il quale concordiamo nella scelta della traduzione qui adottata.

2. taxmahe gen. sing. m. da taxma- agg. “forte, valoroso, energico, eroico”⁹⁷. Cfr. mp. tak, takīk, np. tahm “forte”, aat. degan “eroe”⁹⁸.

Verso 8: yūxḍahe pāiriuuāzahe

⁹² BARTHOLOMAE (AirWb 529) e WOLFF (1910: 260) “der ergrimmt ist”; CHARPENTIER (1911: 31) e LOMMEL (1927: 137) “eines ergrimnten (Ebers)”; GERSHEVITCH (1959: 107) “grim”; GELDNER (1884: 65) “eines wütenden” e DARMESTETER (1892-3: 566) “furieux”.

⁹³ GERSHEVITCH (1959: 107).

⁹⁴ AirWb 877.

⁹⁵ GERSHEVITCH (1959: 219).

⁹⁶ AirWb 125.

⁹⁷ AirWb 626-7.

⁹⁸ AirWb 627.

1. yūxḍahe gen. sing. m. da yūxḍa- agg. “rapido”⁹⁹. Ved. yaog-¹⁰⁰
2. pāriuuāzahe gen. sing. m. da pāriuuāza- agg. “che si muove qua e là, intorno”.

⁹⁹ DARMESTETER (1892-3: 566).

¹⁰⁰ AirWb 1301.

Yt XIV 48

- (1) āaṭ mraoṭ ahurō mazdā.
- (2) yaṭ mašiiāka frāiazāṇte
- (3) vərəθraynō ahuraḍātō dātahe
- (4) yim šiieiti dāitiiōtəma
- (5) yasnasca vahmasca
- (6) ašāṭ haca yaṭ vahištāṭ
- (7) nōiṭ iθra airiiā daiḡhāuuō
- (8) fraš.hiiāṭ haēna
- (9) nōiṭ vōiḡna nōiṭ pāma
- (10) nōiṭ kapastiš nōiṭ haēniiō raḍō

(a) Yt XIV 2.1 e 2 = Yt XIV 7. 9. 11.

15. 17. 19. 23. 25. 27

1 ājasaṭ G sia qui che nei Karde

successivi F1 (fol. 219^v 4). Pt1. E1. L18.

11. P13. K16. Jm4. J10

ājasāṭ K38. 36. 37. M4. M12 e nei Kard

successivi

(b) vərəθraynō G

vərəθraynō °θra° s. l. F1 (fol. 219^v 4-5)

(c) kəhrpa p. c. F1(fol. 219^v 5)²

2 daršiiōiš F1 (fol. 219^v 6)

daršiiōiš G. E1. M4. Jm4. K16

daršiiōiš K38. J10. M12

daršīiaōiš K36. 40	4 mazdaḍātəm G
karšīiōiš Pt1. M25	°ḍātahe K36
karšīiaōiš L11	5 baraṭ G. F1. K38. Pt1. E1. Jm4. L11
karšēuš L18. P13. O3: dub. daršīiaoš ?	baraṭ P13. O3
(d) vohu G	barəḍa L18
vōhu F1 (fol. 219 ^v 7)	(e) x ^v arənō G
3 x ^v arənō G. Pt1. E1. L18. 11. P13. J10	x ^v arəñō F1 (fol. 219 ^v 8)
x ^v arəñō F1 (fol. 219 ^v 7)	(f) baēšazəm F1 (fol. 219 ^v 8)
aršnō K38. 36. 37. M4. M12	baēšazəm G

- (1) Allora disse Ahurā Mazdā:
- (2) «se gli uomini venerassero
- (3) Vṛthragna creato da Ahura
- (4) secondo la legge (?)
- (5) (come per lui) è dovutissima l'adorazione e la preghiera
- (6) conformemente ad Aša Vahišta,
- (7) in questo modo non sarebbe giunto nei paesi arii l'esercito nemico
- (8) nei paesi arii,
- (9) né la carestia, né la scabbia, né la rogna [?],
- (10) né il carro nemico,
- (11) né l'insegna (di guerra) sventolata in alto.

Verso 8: *frašusuiiāt haēna “nei paesi arii”

1. *frašusuiiāt

KELLENS (VA 422) ha dimostrato che fraš.hiiāt (F1. Pt1. E1. P13) dovrebbe essere emendato in *frašusuiiāt (cfr. anche KZ, 90, 1977, p. 101, n. 38), perfetto da šyav- (cfr. Yt. 8, 11)

Versi 7-11: nōiṭ iḍra airiā *daiḡhāuuō / *frašusuiiāt haēna / nōiṭ vōiḡna nōiṭ paḡma / nōiṭ kapastiš nōiṭ haēniō raḍō / nōiṭ uzgərəptō drašō.

“in questo modo non sarebbe giunto l’esercito nemico / nei paesi arii / né la carestia / né la scabbia, né la rogna [?] / né il carro nemico / né l’insegna (di guerra) sventolata in alto”. Questa formula, sebbene in un contesto totalmente differente, mostra, da un punto di vista ideologico, alcune similarità con un’iscrizione di Dario in Persepoli. DPd 13-24: manā auramazdā upastām baratuv hadā visaibiš bagaibiš utā imām dahyāum auramazdā pātuv hacā haināyā hacā dušiyārā hacā draugā abiy imām dahyāum mā ājamiyā mā hainā mā dušiyāram mā drauga aita adam yānam jadiyāmiy auramazdām hadā visaibiš bagaibiš aitamay yānam auramazdā dadātuv hadā visaibiš bagaibiš. “Ahuramazdā portami aiuto con tutti gli dei, e questa terra, Ahuramazdā, proteggi dall’esercito ostile, dal cattivo raccolto, dalla menzogna; su questa terra non lasciare entrare l’esercito nemico, né il cattivo raccolto, né la menzogna; come un favore prego per questo Ahuramazdā insieme con tutti gli dei; concedimi questo favore, Ahuramazdā, insieme con tutti gli dei”.

Tre flagelli sono menzionati in questa iscrizione: hainā- “esercito nemico”; dušiyāra- “siccità, carestia, cattivo raccolto” (cf. DUCHESNE-GUILLEMIN, Composes, p. 40)¹⁰¹;

¹⁰¹ inerisci in biblio.

drauga- “menzogna, ribellione”. Dario prega Ahura Mazdā per evitare che tali calamità si abbattano sulla sua terra (imām dahyāum). Nel Tištar Yāšt, invece, è Ahura Mazdā stesso che appare a Zaraθuštra e lo esorta affinché i popoli arii invocino Tištrya; egli poi elenca le calamità che potrebbero abbattersi sul popolo ario per colpa della loro negligenza (la formula avestica è inclusa in un periodo ipotetico di irrealtà che suggerisce una sorta di avvertimento a posteriori per il loro insuccesso nell’ eseguire lo yasna in onore di Tištrya. È anche possibile che il tono/lo stile della stanza sia dovuto ad alcune figure retoriche, poiché la stanza 57 descrive Zaraθuštra che domanda le modalità del sacrificio in onore di Tištrya e in conformità con Aša Vahišta. Possiamo dedurre da questo che il sermone di Ahura Mazdā serve sia come rimprovero, che come avvertimento per il futuro, e che i disastri elencati in queste stanze sono accaduti non soltanto nel passato, ma potrebbero abbattersi ancora sugli uomini se essi non rispetteranno la volontà di Ahura Mazdā).

Yt XIV 54

(1) vərəθraγnō ahuradātō yazamaide

(2) nōiṭ narō yesniiō vahmiiō

(3) gəušca uruuā dāmi.dātō

(4) yaṭ nūrəm viiāmbura daēuuā

(5) mašiiāka daēuuaiiāzō

(6) vohunīm vā tācaiiēiṭti

(7) frasaēkəm vā frasicanṭi

(a) Yt XIV 5 = Yt XIV 7. 9. 13. 15. 17.
21. 23. 25. 27. 29. 31. 33. 40. 41. 46. 56.
58. 60. 61. 62. 63

(b) xʷarənaγhaca G

xʷarənaiγhaca F1 (fol. 220^r 5-6)

(c) yazāi G

ȳazāi F1 (fol. 220^r 6)

(d) surunuata G

suruṅuuata F1 (fol. 220^r 6)

(e) yasna G

ȳaθná F1 (fol. 220^r 7)

(f) vərəθraγnəm G

vərəθraγnəm F1 (fol. 220^r 7, 8)

(g) yazamaide G

ȳaz F1 (fol. 220^r 8-9)

1 Cfr. Y 46, 15

2 haomaiiō G. M4. L18. P13

haoma. ȳō F1 (fol. 220^r 10, s. l. °i).

Pt1. E1

(h) barəsmāna G

barəsmaña F1 (fol. 220 ^r 11)	6 vāyžibiiō G. F2. Mf3. L18. J15
[Testo e varianti da Ny 1, 16 ¹ :	vāyžəbiiō J9. H2. Pt1. P13. Jm4
4 hizuuō G e tutti i mss., eccetto:	7 Cfr. Y 4, 26
hizuua F1. L9	G. F2. L12 vanno a capo dopo paitī, J9.
5 daŋhaŋha G. F2. Pt1. L25. Jm4	H2. L9 dopo ahurō
daiŋhaŋha K18a. F1. L18. O3	8 vaŋhō G. J9. H2. L9. 12 (lo sposta
daŋhaŋha Mf3	sec. m. al verso precedente). 18. 25. F1.
daiŋhaŋhe L12	Pt1. P13. Jm4. Mb2
	vaiŋhō F2

- (1) Non é Vṛthragna, il creato da Ahura,
- (2) O uomini, degno di venerazione e di lode,
- (3) Come anche l'anima della mucca, Creatore-creato?
- (4) Perché ora i demoniaci Viiāmbura,
- (5) Le persone che sono adoratori del diavolo,
- (6) Causa di sangue che scorre o
- (7) riversare in un riversamento.

Yt XIV 55

(1) yaṭ nūrəm viiāmbura daēva

(2) mašiiāka daēuuiāzō

(3) auui ātrəm ābarəṅti

(4) aētaiiā uruuaraiiā

(5) yā vaoce hapərəsi

(6) aētəm aēsməm yā vaoce

(7) nəmaḍkā nāma

(a) ṭbaēšā F1 (fol. 220^r 1)

ṭbaešuuantam L18

ṭbaēšā G

ṭbaešauuatam K38. O3

(b) tauruuaiieni G

ṭbaešauuantam P13. K40

tauruuaiieni F1 (fol. 220^r 1-2)

ṭbaešiiantam M4. J10

(c) višpanam G

2 ṭbaēšā G

višpanam F1 (fol. 220^r 2)

ṭbišā F1 (fol. 220^r 2-3). Pt1. E1

1 ṭbišuuatam F1 (fol. 220^r 2)

(d) daēuuanam G

ṭbišuuatam G. Pt1. E1. K16

daēuuānam F1 (fol. 220^r 3)

ṭbišuuatam K36. M12

(e) mašiiānamca G

ṭbaešuuatam Jm4. L11

mašiiāṇamca F1 (fol. 220^r 3)

(g) pairikanamca G

(f) yāθβam G

pairikanamca F1 (fol. 220^r 4)

yāθβam F1 (fol. 220^r 4)

3 karafnamca G

- (1) Perché ora i demoniaci Viiāmbura,
- (2) Le persone che sono adoratori del diavolo,
- (3) Portano al fuoco
- (4) Un po' di quella pianta
- (5) che essi chiamano ginepro;
- (6) Quell'alimento/combustibile
- (7) che essi chiamano "sale".

Verso 5: yā vaoce hapərəsi "che essi chiamano ginepro"

1. hapərəsi "ginetro"

L'Avestico hapərəsi- fu identificato come "ginetro" (prima da G. MORGENSTIERNE, 1974, p. 14]) sulla base delle parole parenti/cognate nelle piú tarde lingue iraniche, e.g. medio persiano aburs, baluchi apurs, yidgha yovurso, shughni ambuǰc, khufi ambāws, sarikoli Imbarc/s, e yazghulami əmbis. Le forme dell'iranico orientale (est) mostrano generalmente la produttiva desinenza femminile -ā- al posto dell'originale -ī- (G. MORGENSTIERNE, 1975, p. 102).

Verso 7: *nəmaḍkā* *naṃa* “che essi chiamano ‘sale’”

1. *nəmaḍkā* ‘sale’

L’Avestico *nəmaḍkā*- nel significato di “sale” fu suggerito prima da HENNING (1939, p. 8). Il fatto é che *nəmaḍkā*- potrebbe essere il regolare riflesso del (e solo dell’) antico iranico **namaθkā*-, riflesso nel significato di “sale” in tutte le lingue iraniche: medio persiano *namak*, *namehk* (*nmyhk*); khwarezmian *nmθk*, sogdiano *nm’δkH* (**nəmaθk*); pashto *mālga*; yidgha *nəmālgo*; sanglechi *nəməḍg*; sarikoli *namoḍj*, ecc. Inoltre H. W. BAILEY ha tentato di identificare *nəmaḍkā*- come l’equivalente dell’osseto occidentale *nimætk* ’u e dell’ osseto orientale *nymætk* ’ü ‘*Viburnum lantana*’(1985, p. 872; 1969, p. 292; 1957, p. 53-54, con definizione ‘*mealy tree, gordovina*’ e ‘*a sorbus*’). Questa forma isolata discorda dall’avestico *nəmaḍkā*- e dalle forme medio e moderno persiane per “sale” e ciò a causa della sua desinenza – u/ü, che compare al posto dell’atteso ossetico **-æ/Ø*, e della sua k’, che é comune nelle parole ossete di origine caucasica. In realtà -tk ’u/ü si trova anche nell’osseto *fætk* ’u/ü ‘*mela*’, che, come ha osservato V.I. ABAEV (1973, pp. 203-04, e cfr. 79-80) nella sua trattazione critica sull’etimologia di BAILEY, dovrebbe essere derivato da un suffisso caucasico basato/fondato sul nome di piante. Contro *nəmaḍkā*- inteso/a come pianta si trova nel nostro testo avestico (Yt 14, 55) nel significato di “combustibile, alimento”: mentre *hapərəsī*- “*ginepro*” è qualificato come una pianta (*uruuarā*-), nella linea successiva *nəmaḍkā*- è caratterizzato come un combustibile/alimento (*aēsma*-). Secondo l’informazione fornita dal Dr. Omidzalar

riguardo alle pratiche apotropaiche eseguite delle genti che vivono nelle vicinanze di Isfahan, quando l'harmel è bruciato in modo apotropaico/apotropaicamente, un poco di sale accompagna ciascun seme. È questo l'atto che è in primo piano nella prima linea dei versi recitati come parte della cerimonia, esband o namak 'harmel and salt' (FLATTERY and SCHWARTZ, §68, n. 7, no. 5) . Inoltre si dice (Mizrahi, 1959, p. 58) che tra gli ebrei iraniani una misura contro il malocchio è prendere un pugno pieno di esfand, formare un cerchio sopra la testa sia della persona stregata che dei membri della sua famiglia, passare sopra gli angoli di tutta la casa e lanciarlo in mezzo al fuoco gridando, cašm-e došmanhā-ye mā kūr šavad “possa il tuo occhio del nemico essere accecato”.

Yt XIV 56

- (1) yaṭ nūrəm viiāmbura daēuua
- (2) maṣiiāka daēuuaiiāzō
- (3) frā parəštəm nāmaiieṭti
- (4) vī maiḍiiānəm pairi.dāraiieṭti
- (5) vīspa haṇḍāma rāzaiieṭti
- (6) janāṅhō saidin nōiṭ janən
- (7) *hadāṅhō saidin nōiṭ hadən
- (8) yaṭ narəm viiāmbura daēuua
- (9) maṣiiāka daēuuaiiāzō
- (10) uši pairi.dāraiieṭti
- (11) daēma hō pairi.uruaēsaieṭti

(a) ṭbaēšā F1 (fol. 220^f 1)

ṭbaēšā G

(b) tauruuaiieni G

tauruuaiieni F1 (fol. 220^f 1-2)

(c) vīspanəm G

vispanəm F1 (fol. 220^f 2)

1 ṭbišuuatəm F1 (fol. 220^f 2)

ṭbišuuatəm G. Pt1. E1. K16

ṭbišuuatəm K36. M12

ṭbaešuuatəm Jm4. L11

ṭbaešuuantam L18

ṭbišā F1 (fol. 220^r 2-3). Pt1. E1

ṭbaēšauuatam K38. O3

(d) daēuuanam G

ṭbaešauuantam P13. K40

daēuuanam F1 (fol. 220^r 3)

ṭbaēšiiantam M4. J10

(e) mašiiānamca G

2 ṭbaēšā G

- (1) Perché ora i demoniaci Viiāmbura,
- (2) Gli uomini che sono adoratori del diavolo,
- (3) Inarcano la schiena,
- (4) attorcigliano la vita,
- (5) Tendono tutti gli arti.
- (6) Sembra che stiano colpendo, ma non colpiscono,
- (7) E sembra che si stiano sedendo, ma non si siedono.
- (8) Perché ora i demoniaci Viiāmbura,
- (9) Gli uomini che sono adoratori del diavolo,
- (10) Strappano via le orecchie,
- (11) E staccano via/vomitano gli occhi.

TERZA PARTE

3. ANALISI STORICA E RELIGIOSA DI UNA DIVINITÀ IRANICA

Vṛthragna (“colui che abbatte l’ostacolo”), il vittorioso che sconfigge le forze del male, è una delle divinità più antiche della storia religiosa dell’Iran. Entità di grande importanza, egli sopravvive alla riforma zoroastriana che lo trasforma - al pari di Miθra, Anāhitā, Haoma, Vayu e altri ancora – in uno degli yazata, “venerabili”, esseri, cioè, degni di culto con uno stato intermedio tra quello di autentiche divinità e quello di figure e potenze angeliche.

Diverse sono le ipotesi circa le origini pre-zoroastriane di Vṛthragna. Nell’Avesta recente compaiono, oltre al nome del dio, un sostantivo neutro vṛthragna- ,“difesa”, e un aggettivo vṛthragna-, “vittorioso”, attribuito quest’ultimo ad alcune entità combattenti (Vāta, Sraoša), al salvatore (Saošyant), all’Haoma e all’eroe θraētaona. L’av. vṛthragna- è quasi identico al vedico vṛtrahán, “che colpisce Vṛtra”, un epiteto che qualifica il dio Indra quale “uccisore del drago Vṛtra”. Dalla comparazione tra l’av. vṛthragna- nei tre significati sopra citati e il ved. vṛtrahán, alcuni studiosi sono risaliti all’archetipo Indra vṛtrahán, un dio guerriero vittorioso e uccisore di un drago. In India tale divinità rimase pressochè inalterata; in Iran, invece, - per effetto della rivoluzione zoroastriana – venne scissa in due opposte entità: una negativa, il daēuua Indra, l’altra positiva, lo yazata Vṛθθrayna, al quale rimase soltanto la qualifica di “dio vittorioso” (il ruolo di “uccisore di un drago” venne ricoperto, invece, da alcuni eroi nazionali).

Diversamente, BENVENISTE E RENOUE (“Vṛtra et Vṛthragna” 1934) hanno ipotizzato l’esistenza sia di un primitivo dio indoiranico, *Vṛtraghan, sia di un eroe, Indra, uccisore di un drago. L’India elevò Indra al rango di divinità suprema e gli conferì gli attributi di *Vṛtraghan (specialmente la capacità di metamorfosi); l’Iran mantenne il mito del dio

vittorioso nella figura di Vṛthragna, ma trasformò l'eroe Indra nell'arcidemone per eccellenza.

Secondo DUCHESNE-GUILLEMIN (“La religion de l’Iran ancien”, 1962) l’ipotesi di Benveniste e Renou non è del tutto attendibile: la presenza di Indra nell’elenco delle divinità citate nel più antico documento della religione ariana (il famoso trattato di alleanza tra Matiwaza re dei mitanni e Šuppiluliumaš re hittita, 1380 a. c.) testimonia l’origine divina e non eroica del dio. E’ possibile, quindi, che nella religione indoiranica esistesse un dio cosmico *VṚTRAGHAN che, dopo aver abbattuto “l’ostacolo” o “l’agente” che tratteneva le acque (per DUCHESNE-GUILLEMIN forse, un drago), creò l’universo. Il mondo vedico ha identificato tale ostacolo con il drago chiamato a volte Dahāka, a volte Vṛtra; la religione zoroastriana ha soppresso il mito cosmogonico per riservare al solo Ahura Mazda tutto quel che concerne la creazione ed ha conservato per Vṛthragna solo il significato di “vittorioso”, nel senso di colui che sconfigge il male.

Secondo DUMÉZIL (“Ventura e sventura del guerriero”) l’attacco più vigoroso e più difficile dei riformatori mazdei è consistito nel privare il dio della sua autonomia, di “irreggimentarlo” al servizio della Buona Religione conservandogli, cioè, forza e valore. Nello Yast XIV (l’inno a lui intitolato) Vṛthragna è, infatti, descritto come un essere di grande integrità fisica e morale, in continua battaglia contro i daēuua (“demoni”), gli yātu (“stregoni”), le pairika (“streghe”), i Kauui e i Karapan (“principi” e “sacerdoti” malvagi); inoltre il suo nome è spesso accompagnato da epiteti che ne esprimono la potenza: amavant- “il più forte”, vṛthragna- “vittorioso”, barō.x^varənah- “che possiede la gloria” ecc.

DUCHESNE-GUILLEMIN divide l’inno in questione in quattro parti che presentano, tutte, un’ampia descrizione della personalità dello yazata. Nella prima sezione vengono elencate le dieci epifanie con cui egli si manifesta a Zarathustra: il vento, il toro dalle corna d’oro, il bianco stallone con le orecchie e le redini d’oro, il cammello in fregola, il feroce cinghiale, il bel giovane, l’uccello vārgan, il montone e la capra selvatici e, infine, il guerriero (par.1-29); nella seconda il Profeta, quale ricompensa per la sua venerazione,

ottiene da *Vərəθraϥna* il vigore per vincere la lotta contro le forze demoniache (par. 30-33); nella terza *Ahura Mazda* chiede a *Zarathustra* di cercare la magica piuma dell'uccello *vārgan*, che gli conferirà potenza nella battaglia (par. 34-46); infine *Ahura Mazda* spiega al Profeta come celebrare il sacrificio in onore dello yazata, che potrà, così, proteggere il popolo ario dalle pestilenze e dall'esercito nemico (par. 47-64).

E' stato osservato che alcune metamorfosi di *Vr̥thragna* sono proprie anche di altri yazata, quali *x^varənah*, *Vayu* e *Tištrya*. Quest'ultimo, in particolare, ha in comune con *Vərəθraϥna* l'epifania del giovane di quindici anni, del toro e del cavallo. Gli inni dedicati a *Vərəθraϥna* e a *Tištrya* presentano, inoltre, delle concordanze formali e testuali: è, infatti, quasi perfetta la corrispondenza tra alcuni paragrafi del *Tištar Yašt* (Yt. VIII) ed altre del *Wahrām Yast*.

BENVENISTE (*"Vr̥tra et Vr̥thragna"*, 1934) ha osservato che nelle sei stanze parallele dei due inni – in cui è contenuta una sorta di maledizione contro coloro che non celebrano lo yasna "sacrificio" secondo il rituale prescritto – vengono elencate alcune calamità (l'esercito e il carro nemici e l'insegna di guerra sventolata in alto) che si abatteranno sul popolo ario qualora esso non soddisfi le richieste di *Vr̥thragna* (Yast XIV) o di *Tištrya* (Yast VIII). La natura stessa di quelle calamità indica che esse potrebbero essere emanate da un dio guerriero offeso per infrazioni commesse contro il suo culto , cioè *Vərəθraϥna*, e non da un dio della fertilità, qual è *Tistrya*. Per lo studioso, quindi, un frammento relativo a *Vr̥thragna* è stato adattato a *Tištrya* e, di conseguenza, le metamorfosi di *Tistrya*, dio della fertilità, sono una recente acquisizione mutuata da *Vərəθraϥna*. Diversamente PANAINO (*"Sulla supposta dipendenza di Yast VIII da Yast XIV"*, 1990) ipotizza nei due componimenti la presenza di una stessa formula - forse pan-iranica – che fa pensare che essa non sia semplicemente peculiare a una delle due entità, *Tistrya* o *Vr̥thragna*, ma che possa appartenere ad una tradizione molto più antica e di cui sono riconoscibili solo alcuni frammenti.

A partire dalla prima età achemenide il culto di *Vr̥thragna* si diffuse nel mondo iranico: ciò fu conseguenza e della sopravvivenza di un antico culto pre-zoroastriano del dio e

dell'importante ruolo conferitogli nella nuova religione. Vṛthragna, inoltre, divinità guerriera e vittoriosa, protettrice degli eserciti, ben rispondeva alle esigenze di un popolo bellicoso e alle mire espansionistiche della sua classe aristocratica.

In epoca seleucide e poi partica, a causa dell'influenza esercitata dalla cultura greca su quella iranica, la popolarità di Vṛthragna crebbe ulteriormente. La natura dello yazata presentava alcuni tratti simili a quelli di certe figure divine e semidivine del pantheon greco: Vṛthragna fu interpretato come Ares e come Eracle: quest'ultimo gli trasmise, tra l'altro, alcune caratteristiche iconografiche. Le tracce di questo sincretismo sono attestate in un rilievo rinvenuto nella famosa tomba monumentale di Antioco I Commagene (I secolo a.C.) sulla montagna di Nimrud Dagh (?). Ivi il re viene raffigurato nell'atto di stringere la mano ad una divinità barbata e completamente nuda, che regge in mano una clava. Nell'iscrizione in lingua greca che accompagna il rilievo, tale figura è appellata con la sequenza di tre nomi divini: Artagnes (l'equivalente greco dell'iranico Vḍrḍθrayna) Heracles ed Ares.

Oltre che nell'altopiano iranico, la figura di Vṛthragna si diffuse anche in alcuni paesi al di fuori di esso, come per esempio l'Armenia, dove il dio (in armeno Vahagn), identificato con Eracle, ebbe, insieme ad altre divinità di origine iranica (quali Ahura Mazda e Anāhitā) molta fortuna. Ciò è dimostrato dalla lettera-editto con cui il re Tiridate, augura ai suoi sudditi di ottenere, per grazia divina, la qualità (e/o vantaggio) propria del dio invocato. Ecco cosa si legge quando viene il turno di Vahagn: "che la gagliardia vi tocchi in sorte, venendo dal valoroso Vahagn!". DUMÉZIL ha osservato che il valore umano, richiesto qui a Vahagn come alla fonte di ogni valore, ricorda il tema centrale dello Yast XXIV dedicato a Vṛthragna (in cui lo yazata si auto definisce il più forte, il più valoroso e il più potente fra gli esseri creati da Ahura Mazda); tanto più che la virtù designata con le parole è una virtù attiva, offensiva, proprio come l'insieme di qualità comprese nel nome di Vṛthragna. L'armeno Vahagn è, dunque, al pari di Vṛthragna il modello celeste dei guerrieri vincitori.

La popolarità di Vṛthragna in epoca sassanide si accentuò; insieme alla triade divina formata da Ahura Mazda, Mithra e Anahita, egli divenne patrono divino della dinastia regnante: infatti nelle corone di alcuni monarchi, tra i vari elementi ornamentali, troviamo emblemi legati al suo culto . Secondo PIRAS (“La corona e le insegne del potere nell’impero persiano “, 2000) le ali che compaiono nei copricapi di Bahrām II e IV, di Pērōz I, di Khusrau II, di Ohrmizd V e di Yazdegerd III simboleggiano l’aquila, ovvero una delle forme che il dio della vittoria Vṛthragna assume nelle sue molteplici trasformazioni zoomorfiche descritte nello Yast XIV. Tra i sovrani proprietari della corona e Vṛthragna esiste, quindi, una speciale relazione espressa, oltre che dall’iconografia alata, anche dal fatto che i loro nomi sono sempre accompagnati dall’appellativo “vittorioso”.

Nei testi pahlavi, i documenti dell’attività letteraria nell’età sassanide, Wahram è identificato col pianeta Marte ; è associato a varie entità quali Mitrō, Rašn, Vāy il Buono, Astād e Dīn e con Mitrō, Srōš, Rasn, Astat e la Xwarrah i den i weh i mazdesnan; è un aiutante di Artavahist ed è il messaggero ufficiale degli Yazata celesti; Una delle principali funzioni del dio è quella di accompagnare e aiutare, nel quarto giorno dopo la morte, l’anima del defunto nel suo viaggio nell’al di là.

La popolarità di Wahram è sempre stata grande tra le comunità Zoroastriane, anche dopo l’epoca sassanide. Il nostro interesse verterà sull’epoca sassanide perché l’inno a Vṛthragna, come l’intera raccolta avestica, fu canonizzato in questo periodo; il nome del dio, inoltre, compare in diversi testi della letteratura pahlavi, l’emblema, infine, che simboleggia una delle sue metamorfosi compare in diverse corone sassanidi.

GLOSSARIO

Il seguente glossario, che racchiude tutti i termini delle sessantaquattro stanze del Wahrām Yašt, fornisce uno strumento di orientamento utile per chi volesse ricostruire e ripensare il quadro articolato e complesso dell'inno. Nel ventaglio di terminologia qui raccolta, sono state escluse le parole che compongono i passi provenienti da altri testi del corpus avestico e che sono stati attribuiti allo Yt XIV. Inoltre sono stati omessi i termini delle litanie o formule di apertura e di chiusura dello Yašt (Yt XIV 0 e 64) comuni a tutti gli - che non ricorrono nel testo di F1.

Abbiamo adottato per la realizzazione della struttura del nostro glossario l'ordine seguito da HINTZE (1994: 401-470) - la quale, a sua volta, ha tenuto conto dell'impianto compositivo adottato da KELLENS / PIRART (1990: 197-333) - perchè è più scientifico e completo.

A

a-, i-, ima- pron. dim. “questo qui” (AirWb 1-11; ALF 168-169 § 121, 282; HINTZE 1994: 416-417; KENT ²1953: 68b-69a, 164a-b; MACDONELL ⁴2004: 107-108).

ahmāi dat. sing. m., ved. asmāi : ~ paoiriiō ājasaŋ vazəmnō Yt XIV 2.1, 11.1

ahe gen. sing. n., ved. ásyā, asyá, asya: ~ raiia. x^varənaŋhaca Yt XIV 5.1

xaršan- m. “uomo, maschio” (AirWb 203; ALF 51 §18, 91 §57bc., 286; HINTZE 1994: 410) Ved. ṛṣabhá- m. “toro” (EWA I 260).

xaršnō gen. sing.: hū kəhrpa varāzahe ...x~ tiži.asūrahe Yt XIV 15.5

ašauuan- (AirWb 246; ALF 287, 145-146 §104, 63 §30; AZI III 840-841; BIANCHI (1977: 8); EWA I: 256, III: 683; GERSHEVITCH 1959: 153-7; GNOLI (1979: 413); HINTZE 1994: 410; KENT ²1953: 171; PANAINO I 1990b: 103; TICHY 1986: 91-105) agg. “possessore, seguace di Aša, giusto”. Cfr. Yt XIV 1. 3.

ašāum voc. sing. m.: ~ zarađuštra Yt XIV 1. 3.

astuuant- (AirWb 215-217; ALF 287; EWA I 150-151; GIGNOUX 1979: 41-79; HINTZE 1994: 411; PANAINO I 1990b: 103) agg. „ossuto, materiale, fisico“, lett. „dotato di un corpo ossuto“. Cfr. Yt XIV 1. 3.

astuuaitinaṃ gen. pl. f.: ahura mazda mañiiō spəništa dātarə gaēṭanaṃ ~ ašāum Yt XIV 1.3.

¹ah (AirWb 266-279; ALF 288, 199-205; EWA I 144; HINTZE 1994: 340, 371n. 14, 413; KENT 174a LVA 10-11; TVA II 212-213, 326; WERBA 1977: 159-160) “essere”. Cfr. Yt XIV 1.4.

Pres. ah-: asti 3 sing. ind. att.: kō ~ mainiiuuanṃ yazatanṃ zaiiōtəmō Yt XIV 1.4.

ahura- (AirWb 285-93; ALF 40, 54, 55, 64, 72, 105, 117-121, 288; HINTZE 1994: 414; KELLENS 1974a: 203) m. “Signore”. A. p. aura- “Signore, Dio” (KENT²1953: 164b). Ved.

ásura- agg. “divino, potente”; m. “Dio, Signore”, designazione di un gruppo di divinità ‘Asura’ (EWA I: 147-148).

ahurō nom. sing.: āaṭ mraoṭ ~ mazdā Yt. 14, 1.5.;

ahurəm acc. sing.: pərəsaṭ zarađuštrō ~ mazdṃ Yt. 14, 1.2.

ahurahe gen. sing.: yāiš dātāiš paoiriiāiš ~ Yt. 14, 5.5

ahura voc. sing.: ~ mazda Yt. 14, 1

ahuraḍāta- (AirWb 293-294; BENVENISTE 1934: 42-49; CIRCASSIA 1999: 88-90; HINTZE 1994: 414; KELLENS 1974: 145; KUIPER 1976: 39; NARTEN YH 60; PANAINO 1992c: 199-209; THIEME 1971: 407-8) agg. “creato da Ahura” (ahura- “Signore” + ḍāta-). Cfr. Yt XIV, 1.6.

ahuraḍātō nom. sing. m.: vərəṭraynō ~ spitama zarađuštra Yt XIV, 1.6; vərəṭraynō ~ Yt XIV, 2.2;

ahuraδātəm acc. sing. m.: vərəθraγnəm ~ yazamaide Yt XIV, 1.1; 5.3, 4

Ā

ā avv. indica la direzione verso il parlante “qua, qui, vicino, avanti, qua, in qua” ”
(AirWb 300-303).

āaṭ avv. di tempo “allora, poi, quando” (AirWb 303-307; ALF 288; EWA I 163, III 684;
HINTZE 1994: 414-415; YH 257-259). Ved. át “id.”. Cfr. Yt XIV, 1.5

~ mraoṭ ahurō mazdā Yt XIV 1.5;

K

ka- (AirWb 422-427; ALF 162-164, 293; HINTZE 1994: 420-421) pron. interr. “quale?,
chi?”. Cfr. Yt XIV 1.4

kō nom. sing. m.: ~ asti mainiiuuanaṃ yazatanaṃ zaiiōtəmō Yt XIV 1.4.

kəhrp- f. „forma, corpo“. Ved. kṛp- f. “aspetto, bellezza”. KELLENS, NRA

347-349.

kəhrpa str. sing. f.: vātahe ~ ⁺daršiiōiš Yt. 14, 2.3.

X^v

xʷarənaṅh- (AirWb 1870-3; ALF 154-6 §109, 295; BAILEY 1971b: xxxvi-vii, 2-3, 74;
CIPRIANO 35-61, 261-276; DUCHESNE-GUILLEMIN 1979: 375-386; EWA II 795; GNOLI
1974: 172-176; 1984: 207-218; GOTÖ 1987: 345, n. 850; HINTZE 1994: 15-33, 425; IEW
1045-6, 1049-50; KEWA III 566-567; LUBOTSKY 1998: 479-488; NARTEN 1989: 79;
TVA II 236; VAAN 565-566; TREMBLAY 1996: 105-106) n. “luce di gloria”. Cfr. Yt XIV
2.5.

xʷarəno acc. sing.: vohu ~ mazdaδātəm Yt XIV 2.5; baraṭ ~ mazdaδātəm Yt XIV 2.6

xʼarənaḡha str. sing.: ahe raiia ~ ca təm yazāi surunuata yasna Yt XIV 5.1

G

gaēḡā- (AirWb 476-479; ALF 111, 116, 121-123, 295; HINTZE 1994: 245; KENT ²1953: 182b; KEWA I 345; NEVP 30) f. ““essenza, sostanza, mondo”. Cfr. Yt XIV 1.3.

gaēḡanəm gen. pl.: ahura mazda mainiiō spōništa dātarə ~ astuuaitinəm aṣāum Yt XIV 1.3.

gav- m. / f. 1) “bovino, toro, mucca”; 2) animali; 3) carne, latte (AirWb 505-9; ALF 132-3 §94, 295; EWA I 478-480; HINTZE 1994: 426). Cfr Yt XIV 5.6.

gauua str. sing.: ⁺hama ⁺yō ~ barəmana Yt XIV 5.6.

gam (AirWb 493-502; ALF 296; HINTZE 1994: 426; HUMBACH 1969: 62; 1971: 88a; LVA 18-19; TVA II 237-238) “andare, venire”. A.p. gam “id.” (KENT 183a). Ved. gam “id.” (EWA I 465-466; WERBA 1977: 176-177).

E: poto-iiir. *g/ḡam < proto-ie. *g^hem (WERBA 1977: 17).

Pres. jasa- : 3 sing. ing. att. + ā (āča) “venire vicino, avvicinarsi”: ahmāi paoiriiō ā~

vazəmnō Yt XIV 2.1, 11.1

T

ta- (AirWb 613-623; ALF 165-167 §119, 300; EWA I 608-609; HINTZE 1994: 130, 429)

pron. dim. „questo“. Ved. tá- “id.”. Cfr. Yt XIV 5.2.

təm acc. sing. m., ved. tám: ~ yazāi surunuata yasna Yt XIV 5.2.

D

darši- agg. “impetuoso”. A. p. dādarši- nome proprio “Dadarshi” (KENT²1953: 189a).

Ved. dhṛṣṇú- o dádhṛṣi- (EWA I 718).

daršiiōiš agg. gen. sing. m.: vātahe kōhrpa⁺ ~ Yt. 14, 2.3

dāta- n. „la legge“. Ved. (?)

dātāiš str. pl.: yāiš ~ paoiriiāiš ahurahe Yt. 14, 5. 5.

dātar- (AirWb 727-728; ALF 150-152, 304; EWA I 785, III 698; HINTZE 1994: 433-434;

KELLENS 1989: 217-228; PANAINO I 1990b: 102-103) m. “creatore”. Ved. dhātár- “id.”.

Cfr. Yt XIV 1.3.

dātarə voc. sing.: ahura mazda mainiiō spēništa ~ gaēθanəm astuuaitinəm āum Yt XIV 1.3.

P

paoiriia- agg. “il primo”. Ved. pūrvyá- “id.”.

paoiriiō nom. sing. m. come avv. “per la prima volta” (AirWb, col. 876):

ahmāi ~ ājasaṭ vazəmnō Yt. 14, 2.1.

paoiriiāiš str. pl. n.: yāiš dātāiš ~ ahurahe Yt. 14, 5.5 KELLENS, TVA I: 163; III 1991: 208-209.

F

fras “domandare” (AirWb 997-1000; ALF 188, 308; ALLEGRI 1994-1995 (96): 99 - 106; CHEUNG 2007: 89-90; EWA II 183-184, III 703; HACKSTEIN 1995: 74-76; HUMBACH 1971: 91; KENT²1953: 198a; LVA 35, 80; TVA II 269-270; WERBA 1997: 391-392), cfr. Yt XIV, 1.2

Pres. pərəsa-: pərəsaṭ 3 sing. ing. ind. att.: ~ zaraθuštrō ahurəm mazdəm Yt. XIV, 1.2.

B

barəsmān- n. coll. “rami sacrificali” (AirWb 947-9; ALF 142-4 §103, 309; CHRISTENSEN (1940: 41); KANGA (1990: 825); PIRART (2006: 79, n. 45). strumento rituale costituito da un fascio di rami con il quale l’officiante effettuava certi movimenti. Cfr. Yt XIV 5.6.

barəsmāna str. sing.: +haoma +yō gauua ~ Yt XIV 5.6.

M

mainiiauuā- (AirWb 1139-1140; EWA II 313; HINTZE 1994: 446-447; HOFFMANN-NARTEN 1989: 47-48) agg. “spirituale, immateriale”. → mainiiu-. Cfr. Yt XIV 1.4.

mainiiauuānām gen. pl. m: kō asti ~ yazatanām zaiiōtēmō Yt. 14, 1.4.

mainiiu- (AirWb 1136-1139; ALF 69, 85, 129-132, 313; EWA II 313; HINTZE 1994: 447; HOFFMANN-NARTEN 1989: 60; KELLENS 1990: 97-123; PANAINO I 1990b: 103; TVA II 281) m. „Spirito“ come sede del pensiero e della volontà. Cfr. Yt XIV 1.3

mainiiō voc. sing.: ahura mazda ~ spəništa dātarə gaēdanām astuuaitinām ašāum Yt XIV 1.3. HUMBACH (1959: 22).

mazdaḍāta- (AirWb 1159-1160; ALF 314; BENVENISTE 1934: 42-49; CIRCASSIA 88-90;

DE VAAN 2003: 182; HINTZE 1994: 447; KELLENS 1974: 145; NRA 202; PANAINO 1992c: 199-209) agg. “creato da Mazdā”.

mazdaḍātəm acc. sing. m.: vohu xʷarənō ~ Yt 14, 2.5; baraḡ xʷarənō ~ 2.6;

mazdaḍātahe gen. sing. m.: vātahe k□hrpa +daršiiōiš sṛīrahe ~ Yt 14, 2.4

Mazdā- (AirWb 1162-4; ALF : 314, 124-125; HINTZE 1994: 447; HUMBACH II 1991: 129; KELLENS 1974b: 201-203 e 1984: 133-136; KENT 1933: 200-208; YH 271) m. „saggezza“. In unione con ahura- costituisce la seconda parte del nome del dio supremo Ahura Mazdā. A. p. Mazdā-, Aura-mazdā- (KENT ²1953: 164b-165a) m.

“Signore saggio”. Ved. medhá- (EWA II 378; RENOUE 1958: 13; WRV 1063) f.

“saggezza, vigore intellettuale”.

mazdā nom. sing.: āaṣ mraoṣ ahurō ~ Yt. 14, 1.5

mazdām acc. sing.: pərəsaṣ zaraθuštrō ahurəm ~ Yt. 14, 1.2.

mrū (AirWb 1192-1193; ALF 199-205 §152-163, 315; CHEUNG 2007: 274-5; HINTZE 1994: 448-449; HUMBACH 1969: 64 e 1971: 90a; LVA 45-46, 88; TVA II 288-289) “palare”. Ved. brū “parlare, dire”(EWA II 235-236; WERBA 1977: 305-306). Cfr. Yt XIV 1.5.

Pres. mrao- / mrū-: mraoṣ 3. sing. ing. att.: āaṣ ~ ahurō mazdā Yt XIV 1.5

V

vanhu- / vohu- (AirWb 1395-1399; ALF 319, 321; AZI II 599-600, n. 14; BEEKES 1988: 19-20; HINTZE 1994: 453; MORGENSTIERNE 1973: 63-68; NARTEN 1989: 49-50; VAAN 415-417) agg. “buono”. A. p. vau- “id.” in composti (KENT 206). Ved. vāsu- “id.” (EWA II 533-534).

vohu acc. sing. n.: ~ xʷarənō mazdaδātəm Yt. 14, 2.5;

vaz (AirWb 1386-1389; ALF 320; HINTZE 1994: 451; HUMBACH 1971: 94a; LVA 52, 81) “condurre, tirare”. Ved. vah “id.”(EWA II 535-537; WERBA 1977: 398-399).

E: poto-ir. *uaj^h < proto-ie. *ueg^h (WERBA 1977: 399). Cfr. Yt XIV 2.

Pres. vaza- : vazəmnō nom. sing. m. part. med. “muovendosi” (NR 169, 323) “volando, venendo in carro” (AirWb 1386, PANAINO 1990b: 108; VA 336): ahmāi paoiriō ājasaṣ ~ Yt XIV 2.1, 11.1

vāta- (AirWb 1408-1409; EWA II 542, III 716; GRAY 1929: 167-168; KEWA III 184-

185) m. “vento, dio del vento”. Ved. váta- “id.” (WRV 1257).

vātahe gen sing. m.: ~ kəhrpa +daršiiōiš Yt. 14, 2.3.

vərəθrayna- m. “Vṛthragna, il dio della vittoria”.

vərəθraynō nom. sing.: ~ ahuraḍātō spitama zaraθuštra Yt XIV 1.1; ~ ahuraḍātō 1.6, 2.2.

vərəθraynəm acc. sing.: ~ ahuraḍātəm yazamaide Yt XIV 1.1, 5.4; ~ ahuraḍātəm zaodrabiiō 5.3.

vohu- → vaṇhu- / vohu-

vōiyṇā- f. “carestia”, PANAINO (1990-b: 144). Cfr. sogd. wγnh, HENNING 1946: 717, n.

184. Ved. véga- m. “movimento violento, scossa, alta marea, massa d’acqua”,

MAYRHOFER, KEWA III 204.

vōiyṇa str. sing.: nōiṭ iθra airiiā daijḥāuuō fraṣḥiiāt haēna nōiṭ ~ nōiṭ pāma Yt. 14, 48.9.

R

raii- m. “ricchezza, splendore, magnificenza” (AirWb 1511-2; ALF 135 § 96, 321; EWA II 438-9; HINTZE 1994: 455-6; KEWA III 45-6). Cfr. Yt XIV 5.1.

raiiā str. sing., ved. rāyá: ahe ~ x^varənaḥaca Yt XIV 5.1.

S

surunuata- (AirWb 1649; ALF 213 §178, 246 §217, 326; BOCCALI 1978: 115-130;

EWA II 666; HINTZE 1994: 130, 458; PANAINO I 1990: 91) agg. verb. „udibile“. Cfr. Yt XIV 5.2.

surunuata str. sing.: təm.yazāi ~ yasna Yt XIV 5.2.

spōništa- “(AirWb 1618-1619; ALF 62-3 § 29dc., 326; EWA II 81; HINTZE 1994: 459; PANAINO I 1990b: 102, 36) agg. sup. “santissimo” da spōnta- “santo”. Ved. śvāntá- “che si gonfia, che prospera”. Cfr. Yt XIV 1.3.

spōništa voc. sing.: ahura mazda mainiiō ~ dātarə gaēðanəṃ astuuaitinəṃ ašāum Yt XIV 1.3.

spitāma- (AirWb 1624; HINTZE 1994: 459; IPNB I 77; MAYRHOFER 1977: 42-44) agg. (spitāmī- f.) nome della stirpe a cui appartiene Zaratuštra.

spitama voc. sing. m.: vərəðraynō ahuraδātō ~ zaratuštra Yt XIV 1.6.

srīra- (AirWb 1646-1647; III 723; HINTZE 1994: 459; NARTEN 1995: 347; NRA 378; OLDENBERG 1967: 831) agg. “bello/splendido”. Ved. a-śrīrá- “brutto”, cl. śrīlá- “bello, di stimata posizione” (EWA II 669, KEWA III 392).

srīrahe gen. sing. m.: vātahe kəhrpa +daršiiōiš ~ mazdaδātahe Yt. 14, 2.4.

Z

zaoðrā- f. „libagione, getto di sacrificio, offerta di sacrificio” (AirWb 1654-1655; ALF 121-3 § 88, 327; HINTZE 1994: 460). Ved. hotrā- f. “getto di sacrificio, sacrificio” (EWA II 821). Cfr. Yt XIV 5.3.

zaoðrābiiō dat. abl. pl.: surunuata yasna vərəðraynəm ahuraδātəm ~ (al posto dello str. pl.) Yt XIV 5.3.

*zaiiō.təma- (AirWb 1667; AiG II/2 603) “il meglio armato, armatissimus”, hapax. Agg. sup. di zaiian- “armato” (< zaiia- “arnese, attrezzatura, equipaggiamento”). Cfr. Yt XIV 1.4.

*zaiiō.təmō voc. sing. m.: kō asti mainiauanəṃ yazatanəṃ * ~ Yt XIV 1.4.

zarađuštra- (AirWb 1670-1676; ALF 119, 327, 119; HINTZE 1994: 461; IPNB I 105-106; MAYRHOFER 1977: 42-53) m. nome proprio del fondatore della religione mazdaica, appartenente alla famiglia Spitama, figlio di Pourušaspa e di Duγδō.vā.

zarađuštrō nom. sing.: pərəsaṭ ~ ahurəm mazdām Yt. 14, 1.6.

Y

yā- pron. rel. „che, quale, il quale“. Ved. yá- “id.”.

yō nom. sing. m.: +haoma + ~ gauua barəsmāna Yt XIV 5.6.

yāiš str. pl. (m.) / n.: ~ dātāiš paoriiāiš ahurahe Yt XIV 5.5.

yaz (AirWb 1274-1279; ALF 59, 183, 194-196, 317; CHEUNG 2007: 219-20; HINTZE 1994: 465; HUMBACH 1969: 67; KENT²1953: 204b; LVA 46-7, 80; TVA II 292; WERBA 1997: 394-395) “venerare, offrire sacrificio”.

Pres. yaza-: yazamaide I pl. ind. med.: vərəθraγnəm ahuradātəm ~ Yt XIV 1.1, 5.4

yazāi I sing. cong. med.: təm ~ surunuata yasna Yt. 14, 5.2. KELLENS (1984: 251).

yazata- (AirWb 1279-1280; ALF 61, 246, 317; HINTZE 1994: 465) m. iir., a. av. “venerabile” (YH 287-290), av. r. m. “dio, essere divino” (EWA II, 394). Cfr. Yt XIV 1.4.

yazatanəm gen. Pl. m.: kō asti mainiauuānəm ~ *zaiiō.təmō Yt XIV 1.4.

yasna- m. „preghiera, sacrificio, venerazione“(AirWb 1270-1273; ALF 117-121 §87, 317; EWA II 394; HINTZE 1994: 465; NARTEN 1989: 86; TVA II 120, 291-2). Ved. yajñá- m. “sacrificio”. Cfr. Yt XIV 5.2.

yasna str. sing.: təm yazāi surunuata ~ Yt XIV 5.2.

H

haēnā- f. “esercito nemico”. A. p. hainā- “esercito” (KENT ²1953: 211b). Pahl. hēn “esercito” Ved. sēnā- “esercito”. Cfr. Yt 14, 48.

haēna str. sing.: nōiṭ iḍra airiiā daiṅhāuuō fraṣ.hiiāt ~ Yt 14, 48.8

haoma- (AirWb 1732-1734; ALF 117-121 §87, 329; BOYCE 1975: 157-166; EWA II 748-9; HINTZE 1994: 129-130, 466-7) m. “haoma”. Cfr. Yt XIV 5.6.

haoma str. sing.: ⁺ ~ ⁺yō gauua barəsmāna Yt XIV 5.6. Cfr. HOFFMANN (1956: 23 = Aufs. II 401-2; 1967: 11-20 = Aufs. II 475-482).

BIBLIOGRAFIA

1. BIBLIOGRAFIA ED ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A

- AAH* *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*
- AArmL* *Annual of Armenian Linguistics*
- AAWL* *Abhandlungen der geistes-und sozialwissenschaftlichen Klasse der Akademie der Wissenschaften und der Literatur (in Mainz)*
- ABAW* *Abhandlungen der Königl. Bayerischen Akademie der Wissenschaften*
- ABORI* *Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute*
- ACF* *Annali di Ca' Foscari. Rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia*
- AcIr* *Acta Iranica. Encyclopédie permanente des études iraniennes*
- ACME* *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Milano*
- AcOr* *Acta Orientalia, ediderunt Societas Orientalis Danica Fennica Norvegica Svevica. Leiden 1923 sgg., da Bd. 21, 1953sgg. Kopenhagen.*
- AGI* *Archivio Glottologico Italiano*
- AGWG* *Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, Neue Folge*
- AiG I* JACOB WACKERNAGEL, *Altindische Grammatik. I. Lautlehre. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1896.*
- AiG II/1* Id., *Altindische Grammatik. II, 1. Einleitung zur Wortlehre. Nominalkomposition. Ib. 1905*
- AiG II/2* Id., *Altindische Grammatik. II, 2. Die Nominalsuffixe von ALBERT DEBRUNNER. Ib. 1954.*
- AiG III* Id., *Altindische Grammatik. III. Nominalflexion – Zahlwort – Pronomen. Ib. 1930.*

- AiG I-II Id., *Altindische Grammatik. Nachträge zu Band I und Band II, 1* von ALBERT DEBRUNNER. 2 Bde. Ib. 1957.
- AION *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*
- AION-L *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - sezione Linguistica*
- AiS BERTOLD DELBRÜCK, *Altindische Syntax*. [Syntaktische Forschungen V]. Halle an der Saale 1888 (repr. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1976).
- AiV JOHANNA NARTEN, *Die sigmatischen Aoriste im Veda*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1964.
- AirWb CHRISTIAN BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch*. Strassburg: Karl J. Trübner, 1904 (repr. Berlin – New York: Walter de Gruyter, 1979).
- AIUO *Annali (Istituto Universitario Orientale, Napoli)*. Rivista del dipartimento di studi asiatici e del dipartimento di studi e ricerche su Africa e paesi arabi
- (AKM *Abhandlungen fuhr die Kunde des Morgenlandes*)
- ALB *The Adyar Library Bulletin*
- ALF KARL HOFFMANN – BERNHARD FORSSMAN, *Avestische Laut- und Flexionslehre*. 2., durchgesehene und erweiterte Auflage. [IBS 115]. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 2004.
- ALLEGRI MAURIZIO ALLEGRI, Anticopersiano *pṛθa-* ?. *SOL* 5 (1994-1995[96]) 99-106.
- ALSDORF LUDWIG ALSDORF, *Kleine Schriften*. Hrsg. von A. WELZER. [Glasenapp-Stiftung, Bd. 10]. Wiesbaden: Franz Steiner, 1974.
- AMALADASS ANAND AMALADASS, *Dhvanyāloka Concordance*. [Sri Garib Dass Oriental Series, No. 177]. Delhi: Sri Satguru Publications, 1994.
- AMES WILLIAM L. AMES, Bhāvaviveka's *Prajñāpradīpa*. A Translation of Chapter Two: "Examination of the Traversed, the Untraversed, and that which is being Traversed". *JIP* 23 (1995) 295-365.

- AMI *Archaeologische Mitteilungen aus Iran (und Turan)*
- (ANANTHA H.S. ANANTHANARAYANA, *Verb Forms of the Taitirīya Brāhmaṇa*. [Deccan College Building Centenary and Silver Jubilee Series 60]. Poona: Deccan College, 1970.)
- ANDREAS F.C. ANDREAS, Die Entstehung des Awesta- Alphabetes und sein ursprünglicher Lautwert. *Verhandlungen des XIII Internationalen Orientalisten-Kongresses, Hamburg September 1902*. Leiden 1902, 99-106.
- ANIS *Alt- und Neu-Indische Studien*, hrsg. vom Seminar für Kultur und Geschichte Indiens an der Universität Hamburg.)
- ANKLESARIA B.T. ANKLESARIA, *Zand-Ākāsīh. Iranian or Greater Bundahišn*. Transliteration and Translation in English. Bombay 1956.
- ANQUETIL-DUPPERON 1771 ABRAHAM HYACINTHE ANQUETIL-DUPERRON, *Zend Avesta. Ouvrage de Zoroastre, contenant les Idées Théologiques, Physiques et morales de ce Législateur, les Cérémonies du Culte Religieux qu' il a établi, et plusieurs traits importants relatifs à l'ancienne Histoire des Perses*. Vol. I, II, III. Paris 1771 (ristampa anastatica presso Garland Publishing. New York-London 1984).
- AO *Acta Orientalia* ediderunt Societates Orientales Batava Danica Norvegica
- AÖAW *Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse*
- AOH *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*.)
- AOS *American Oriental Series*
- ApH WILHELM BRANDENSTEIN – MANFRED MAYRHOFER, *Handbuch des Altpersischen*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1964.
- Ār *Āraṇyakas* (s. VPK II).
- ARNOLD E. VERNON ARNOLD, *Vedic Metre in its Historical Development*. Cambridge: University Press, 1905 (repr. Delhi: Motilal Banarsidass, 1967).
- ASGM *Annali del Sodalizio Glottologico Milanese*, Milano

- AsSt* *Asiatische Studien / Études Asiatiques*
- ATKINS SAMUEL D. ATKINS, *The Meaning of Vedic pájas*. *JAOS* 85 (1965) 9-22.
- AUFRECHT 1881 THEODOR AUFRECHT, Ueber *ni tundate*. *KZ* 25 (1881) 432.
- AUFRECHT 1883 Id., *Miscellanea*. *KZ* 26 (1883) 610-613.
- AUFRECHT 1885 Id., *Miscellanea*. *KZ* 27 (1885) 218-221.
- (AVERY JOHN AVERY, Contributions to the History of Verb-Inflection in Sanskrit. *JAOS* 10 (1872-1880) 219-324.)
- AzI* I-III KARL HOFFMANN, *Aufsätze zur Indoiranistik*. Bd. 1-2, hrsg. von J. NARTEN. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1975-1976. Bd. 3, hrsg. von S. GLAUCH – R. PLATH – S. ZIEGLER. Ib. 1992.
- B
- BAI* *Bulletin of the Asia Institute*
- BAILEY HAROLD W. BAILEY (→ *DKS*)
- BAILEY 1971a Id., The second stratum of the Ind-Iranian gods. In: *Mithraic Studies*. Proceedings of the First International Congress of Mithraic Studies. Bd. I, hrsgg. von J.R. HINNELLS. Manchester 1971, 1-20.
- BAILEY 1971b Id., *Zoroastrian Problems in the Ninth-Century Books*. [Ratanbai Katrak Lectures]. Oxford: University Press Oxford, 1943 (repr. with new introductions and index. Oxford, 1971).
- BARR 1954 KAY BARR, *Avest*. Under redaction af Poul Tuxen og Aage Marcus. København: Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag 1954.
- BARTHOLOMAE CHRISTIAN BARTHOLOMAE (→ *AirWb*)
- BARTHOLOMAE 1906 Id., *Zum altiranischen Wörterbuch*. Nacharbeiten und Vorarbeiten [*ad AirWb*]. Strassburg: Karl J. Trübner, 1906 (repr. Berlin – New York: Walter de Gruyter, 1979).
- BEEKES ROBERT STEPHEN PAUL BEEKES, *A grammar of Gatha-Avestan*. Leiden - New York - København - Köln: E.J. Brill, 1988.

- BENVENISTE 1933 ÉMILIE BENVENISTE, Génitifs anomaux de l'avestique. *BSL* 34 (1933) 22-27.
- BENVENISTE 1934 Id., - LOUIS RENOU, *Vr̥tra et Vr̥θragna*. Etude de mythologie indo-iranienne. [Cahiers de la société asiatique 3]. Paris: Imprimerie nationale, 1934.
- BENVENISTE 1945 Id., ÉMILIE BENVENISTE, Études iraniennes. *TPS* 1945 (1946) 39-78.
- BIANCHI 1977 UGO BIANCHI, "L'inscription des daiva et le zoroastrisme des Achéménides". *RHR* 1977, 192/1, p. 3-30.
- BIr* *Beiträge zur Iranistik*
- BOCCALI 1978 G. BOCCALI, In: *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 33, fasc. 3-4, 1978, p. 115-130.
- BRIANT 2002 PIERRE BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*. Translated [from the French] by P.T. DANIELS. Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns, 2002.
- BSL* *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*
- BSOAS* *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*
- C
- CAH* *The Cambridge Ancient History. Vol. IV: Persia, Greece and the Western Mediterranean c. 525 to 479 B.C.*, ed. J. BOARDMAN-N.G.L. HAMMOND – D.M. LEWIS – M. OSTWALD. Cambridge University Press, ²1988.
- CANTERA 2004 ALBERTO CANTERA, *Studien zur Pahlavi-Übersetzung des Avesta [Iranica 7]*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2004.
- CHARPENTIER 1911 JARL CHARPENTIER, *Kleine Beiträge zur indoiranischen Mythologie*. Uppsala: Akademische Buchdruckerei, 1911.
- CHEUNG 2007 JOHNNY CHEUNG, *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*. In: *Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series*. Vol. II. Ed. by ALEXANDER LUBOTSKY. Leiden-Boston: Brill, 2007.

- CHI* *The Cambridge History of Iran. Vol. 2: The Median and Achaemenian Periods*, ed. ILYA GERSHEVITCH. Cambridge University Press, 1985.
- CII* *Corpus Inscriptionum Iranicarum*
- CLI* *Compendium Linguarum Iranicarum*, hrsg. von R. SCHMITT. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1989.
- CIRCASSIA 1998-99 SARA CIRCASSIA, *L' inno avestico a Druuāspā*. Tesi di laurea in filologia iranica. Ravenna: Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, 1998-99.
- CIPRIANO PALMIRA CIPRIANO, *La labiovelare iranica. Dalle sue origini indoeuropee agli sviluppi attuali*. [Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche. Nr. 48]. Viterbo - Roma: Università della Tuscia – Università “La Sapienza”, 1998.

D

- DARMESTETER 1882 JAMES DARMESTETER, *The Zend-Avesta*. Translated by James Darmesteter. Vol. II: *The Sīrōzahs, Yashts and Nyāyis*. [SBE 23] ed. By M. MÜLLER. Oxford: Oxford University Press, 1880 (repr. Delhi, 1962)
- DARMESTETER 1892-3 JAMES DARMESTETER, *Le Zend-Avesta*. Traduction nouvelle avec commentaire historique et philologique par . Vol. I: *La Liturgie (Yasna et Vispéred)*. Vol. II: *La Loi (Vendidad). L'Épopée (Yashts)*. *Le Livre de Prière (Khorda Avesta)*. Vol. III: *Origines de la littérature et de la religion zoroastriennes. Appendice a la traduction de l' Avesta (fragments des Nasks perdus et index)*. Paris, 1892-1893 (rist. Paris: Adrien-Maisonneuve, 1960).
- DE HARLEZ 1875 CHARLES DE HARLEZ, *Avesta, livre sacré des sectateurs de Zoroastre*. Liège: 1875.
- DHABHAR 1927 ERVAD BAMANJI NASARVANJI DHABHAR, *Zand-i Khūrtak Avistāk*. [Pahlavi Text Series No. 3]. Published by the Trustees of the

- Parsee Panchayet Funds and Properties. Bombay: Fort Printing Press, 1927.
- DHABHAR 1963 Id., *Translation of Zand-i Khūrtak Avistāk*. Published by Mr. J.C. Tarapore and E.M.F. Kanga. Bombay: K. R. Cama Oriental Institute, 1963.
- DKS HAROLD W. BAILEY, *Dictionary of Khotan Saka*. Cambridge: Cambridge University Press, 1979.
- DOCTOR 2004 RAIOMOND DOCTOR, *The Avestā: A Lexico-Statistical Analysis (Direct and Reverse Indexes, Hapax Legomena and Frequency Counts)*. [*AcIr* 41]. Lovanii: Peeters, 2004.
- DUCHESNE-GUILLEMIN
1962 JACQUES DUCHESNE-GUILLEMIN, *La religion de l'Iran ancien. Tome Premier: Les anciennes Religions Orientales III. ["MANA". Introduction à l'Histoire des Religions]*. Paris: Presses Universitaires de France, 1962.
- DUCHESNE-GUILLEMIN
1979 Id., *La Royauté iranienne e le x^rarənah*. In: *Iranica*. [Istituto Universitario Orientale. Seminario di studi asiatici. *Series Minor X*]. Napoli: G. Gnoli e A. Rossi, 1979, p. 375-386.
- E
- EWA I-II MANFRED MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen. Bd. I-II*. [*Indogermanische Bibliothek. II. Reihe: Wörterbücher*]. Heidelberg: Carl Winter, 1992(86)-1996.
- G
- GELDNER 1884 KARL F. GELDNER, *Drei Yasht aus dem Zendavesta übersetzt und erklärt*. Stuttgart: W. Kohlhammer, 1884.
- GELDNER 1886-1896 Id., *Avesta. The Sacred Books of the Parsis*. Published under the Patronage of the Secretary of State for India in Council. Vol. I:

- Prolegomena, Yasna. Vol. II: Vispered and Khorda Avesta. Vol. III: Vendîdâd.* Stuttgart: W. Kohlhammer, 1886-96.
- GELDNER 1877 Id., *Über die Metrik des jüngeren Avesta* nebst Übersetzung ausgewählter Abschnitte. Tübingen: H. Laupp, 1877.
- GERSHEVITCH 1959 ILYA GERSHEVITCH, *The Avesta Hymn to Mithra* ed. with an Introduction, Translation and Commentary. [*University of Cambridge Oriental Publications* 4]. Cambridge University Press, 1959.
- GNOLI 1974 GHERARDO GNOLI, Politique religieuse et conception de la royauté sous les Achéménides. In: *Commémoration Cyrus. Actes du Congrès de Shiraz 1971 et autres études rédigées à l'occasion du 2500^e anniversaire de la fondation de l'empire Perse. Hommage universel II.* [*AcIr* 2]. Leiden – Téhéran-Liège: Bibliotheque Pahlavi – E.J. Brill, 1974, p. 117-190.
- GNOLI 1979 Id., Ašavan. Contributo allo studio del libro di Ardā Wirāz. In: *Iranica.* [*IUO*]. Napoli: 1979, p. 387-552.
- GNOLI 1984 Id., Note sullo *x'arənah*. In: *Orientalia J. Duchesse-Guillemain emerito oblata. Hommages et opera minoria.* [*AcIr* 23]. Leiden: E.J. Brill, 1984, p. 207-218.
- GNOLI 1993 Id., The Avesta Codex F1 (*Niyāyišns* and *Yašts*). Facsimile Edition with an Introduction by Kaikhusroo M. JamaspAsa. *BSOAS* 61/3, p. 596-599.
- GOTŌ TOSHIFUMI GOTŌ (→ *PiV*)
- GRASSMANN HERMANN GRASSMANN (→ *WRV*)
- GRAY 1929 LOUIS H. GRAY, The Foundations of the Iranian Religions. [*The Journal of the Cama Oriental Institute*, No. 15]. Bombay: D.B. Taraporevala Sons & Co, 1929.

H

- HACKSTEIN 1995 OLAV HACKSTEIN, *Untersuchungen zu den sigmatischen Präsensstambildungen des Tocharischen*. [KZ Ergänzungsheft 38]. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1995.
- HINTZE 1989 ALMUT HINTZE, F1, E1 und drei neue Yašt-Handschriften. *MSS* 50 (1989) 31-50.
- HINTZE 1991 Ead., Remarks on the Spelling Conventions in F1. In: *The Avesta Codex F1* (Niyāišns and Yašts). Facsimile Edition with an Introduction by KAIKHUSROO M. JAMASPASA. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1991, p. xv-xx.
- HINTZE 1994 Ead., *Der Zamyād-Yašt*. Edition, Übersetzung, Kommentar. [*BIr* 15]. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1994.
- HMV *W.B. Henning Memorial Volume*. Ed. M. BOYCE – I. GERSHEVITCH. Lund Humphries – London: Asia Major Library, 1970.
- HOFFMANN KARL HOFFMANN (→ *ALF / AzI / IiV / NARTEN* 1989)
- HOFFMANN 1970 KARL HOFFMANN, *Zur avestischen Textkritik: Der Akk. Pl. Mask. Der A-Stämme*. *HMV* (1970) 187-200 (= *AzI* II, 274-287).
- HOVELACQUE 1880 ABEL HOVELACQUE, *L'Avesta, Zoroastre e le Mazdéisme*. Paris:... 1880.
- HUMBACH 1959 HELMUT HUMBACH, *Die Gatha des Zarathustra*. Bd. I: *Einleitung, Text, Übersetzung, Paraphrase* – Bd. II: *Kommentar*. Heidelberg: Carl Winter, 1959.
- HUMBACH 1969 Id., – KAIKHUSROO M. JAMASPASA, *Vae dā Nask*. An Apocryphal Text on Zoroastrian Problems translated and annotated. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1969.
- HUMBACH 1971 KAIKHUSROO M. JAMASPASA – Id., *Pursišnīhā. A Zoroastrian Catechism*. Part I: *Text, Translation, Notes*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1971.
- HUMBACH 1991 Id., *The Gāthās of Zarathushtra and the Other Old Avestan Texts*. Part I: *Introduction – Text and Translation*. Part II: *Commentary*.

In collaboration with JOSEF ELFENBEIN and PRODS O. SKÆRVØ.
Heidelberg: Carl Winter, 1991.

HUMBACH 1994 Id., - PALLAN ICHAPORIA, *The Heritage of Zarathushtra. A New Translation of his Gāthās*. Heidelberg: Carl Winter, 1994.

I

IEW JULIUS POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. I Band. Bern und München: A. Francke, 1959.

IJJ *Indo-Iranian Journal*

INSLER 1975 STANLEY INSLER, *The Gāthās of Zarathustra*. [AcIr 8]. Téhéran – Liège (- Leiden): Bibliothèque Pahlavi (-E.J. Brill), 1975.

IPNB I MANFRED MAYRHOFER, *Iranisches Personennamenbuch*. Bd. I: *Die altiranischen Namen*. Fasz. 1: *Die avestischen Namen* – Fasz. 2: *Die altpersischen Namen* – Fasz. 3: *Indices*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977-1979.

IBS *Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft*

K

KANGA 1941 M.F. KANGA, *Pahlavi Version of the Khurtak Xvistāk*. Bombay, 1941.

KANGA 1962 Id., *Avestā. The Sacred Scripture of the Parsees*. Part II: *Khordeh Avesta & Yaśts*. Poona, 1962.

KELLENS JEAN KELLENS (→ LVA / NRA / TVA / VA).

KELLENS 1974 Id., Les Formules du type *hubərətā- bar* en Avestique. In: *Hommage universel III. Commémoration Cyrus*. [Actes du congrès de Shiraz 1971 et autres études rédigées à l'occasion du 2500^e anniversaire de la fondation de l'empire perse]. AI III. Téhéran-Liège: E. J. Brill Leiden, 1974, p. 135-147.

KELLENS 1976 Id., Trois réflexions sur la religion des Achéménides. *StII* 2 (1976) 113-130.

KELLENS 1984 Id., Mazdā Ahura ou Ahura Mazdā? *MSS* 43 (1984) 133-136.

- KELLENS 1990 Id., Un avis sur vieil-avestique *mainiiu-*. *MSS* 51 (1990) 97-123.
- KENT 1933 ROLAND G. KENT, The Name Ahuramazda. In: *Oriental Studies in honour of Cursetji Erachji Pavry*. Ed. by JAL DASTUR CURSETJI PAVRY. With a Foreword by A.V. Williams Jackson. London - Oxford University Press: J. Johnson, 1933, p. 200-208.
- KENT ²1953 ROLAND G. KENT, *Old Persian*. Grammar - Texts - Lexicon. [AOS 33]. New Haven: American Oriental Society, ²1953.
- KEWA I-IV Manfred Mayrhofer, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen / A Concise Etymological Sanskrit Dictionary*. Bd. I-IV. [Indogermanische Bibliothek. Zweite Reihe: Wörterbücher]. Heidelberg: Carl Winter, 1956(51)-1980.
- KLEUKER 1776/83 JOHANN FRIEDRICH KLEUKER, *Zend-Avesta*. Riga: 1776/83.
- KUIPER 1976 FRANCISCUS BERNARDUS JACOBUS KUIPER, "Ahura Mazdā 'Lord or Wisdom'?" *IJJ*, 18 (1976) 25-42.
- KZ *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen, begründet von A. KUHN*.
- L
- LAZARD 1984 GILBERT LAZARD, La métrique de l'Avesta récent. [*Fs Duchesne-Guillemin*]. 1984, 283-300.
- LAZARD 1990 Id., Composition et métrique dans les Yashts de l'Avesta. *Proceedings of the First European Conference of Iranian Studies, held in Turin, September 7th-11th, 1987 by the Societas Iranologica Europea*. Ed. by G. Gnoli and A. Panaino. Part 1: Old and Middle Iranian Studies, Rome 1990, 217-228.
- LOMMEL 1927 HERMAN LOMMEL, *Die Yäšt's des Avesta*. Übersetzt und eingeleitet. [Quellen der Religionsgeschichte 15]. Göttingen – Leipzig: Vandenhoeck & Ruprecht – J.C. Hinrichs, 1927.
- LSIE *Leiden Studies in Indo-European*
- LUBOTSKY 1998 ALEXANDER LUBOTSKY, Avestan *x'arənah-*: the etymology and concept. In: *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X.*

Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Innsbruck, 22.-28. September 1996. [IBS 93]. Innsbruck: W. Meid, 1998, p. 479-488.

LVA JEAN KELLENS, *Liste du verbe avestique avec un appendice sur l'orthographe des racines avestiques* par ERIC PIRART. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1995.

M

MACDONELL ⁴2004 ARTHUR ANTHONY MACDONELL, *A Vedic Grammar for Students*. Oxford 1916 (repr. New Delhi: Motilal Banarsidass, ⁴2004).

MALANDRA 1971 WILLIAM W. MALANDRA, *The Fravaši Yašt: Introduction, Text, Translation and Commentary*. A Dissertation in Oriental Studies. Pennsylvania: University of Pennsylvania, 1971.

MALANDRA 1983 Id., *An Introduction to Ancient Iranian Religion. Readings from the Avesta and Achaemenid Inscriptions*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1983.

MACKENZIE 1971 D.N. MACKENZIE, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London-New York-Toronto: Oxford University Press, 1971.

MAYRHOFER MANFRED MAYRHOFER (→EWA I-II, IPNB I, KEWA I-IV)

MAYRHOFER 1977 Id., *Zum Namengut des Avesta*. [SbÖAW 308 = VIr 3] Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977.

MORGENSTIERNE GEORG MORGENSTIERNE (→NEVP)

MORGENSTIERNE 1973 Id., *Orthography and sound-system of the Avesta. Irano-Dardica*. [BIr 5]. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1973.

MORGENSTIERNE 1974 Id., *Etymological Vocabulary of the Shughni Group*. [BIr 6]. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1974.

MONNA 1978 MARIA CORNELIA MONNA, *The Gathas of Zarathustra. A Reconstruction of the Text*. Amsterdam: Editions Rodopi, 1978.

N

NARTEN JOHANNA NARTEN (→YH).

- NARTEN 1982 Ead., *Die Amōša Spōntas im Avesta*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1982.
- NARTEN 1989 KARL HOFFMANN – Ead., *Der Sasanidische Archetypus*. Untersuchungen zu Schreibung und Lautgestalt des Avestischen. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1989.
- NARTEN 1995 Ead., *Kleine Schriften*. Bd. 1, hrsg. von M. ALBINO – M. FRITZ. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1995.
- NEVP GEORG MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*. [BIR 23]. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 2003.
- NRA JEAN KELLENS, *Les noms - racines de l'Avesta*. [BIR 7]. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1974.

O

- OLDENBERG I-III HERMANN OLDENBERG, *Kleine Schriften*. Teil 1-2 hrsg. von K.L. JANERT & Teil III hrsg. von H.- P. SCHMIDT. [Glasenapp-Stiftung, Bd. 1, 1-2 & 34]. Wiesbaden – Stuttgart: Franz Steiner, 1967 & 1993.

P

- PANAINO 1990-a ANTONIO PANAINO, *Xwaršēd e Māh Yašt. Gli Inni avestici al Sole e alla Luna. Testo critico con traduzione e commentario filologico e storico religioso*. Milano 1990.
- PANAINO 1990-b Id., *Tištrya*. Part I: *The Avestan Hymn to Sirius* [Yt. VIII edited and translated with a commentary]. [SOR LXVIII, 1]. Roma: Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1990.
- PANAINO 1990-c Id., *La religione zoroastriana. Guida critica e bibliografica*. In: *Vendidad. La legge di abiura dei demoni dell'Avesta zoroastriano, tradotto da Francesco Adolfo Cannizzaro*. Milano: Mimesis, 1990, p. 235-300.
- PANAINO 1990-d Id., *Calendars*. In: *EIr* IV (1990) 658-677.

- PANAINO 1990-e Id., Sulla supposta dipendenza di Yašt VIII da Yašt XIV, In: *Proceedings of the First European Conference of Iranian Studies* held in Turin, 7th to 11th September 1987, by the Societas Iranologica Europaea. Part 1: *Old and Middle Iranian Studies*, ed. G. GNOLI – A. PANAINO. [SOR LXVII, 1] Rome 1990, p. 237-251.
- PANAINO 1991 Id., L'inno tra rituale e letteratura nel mondo antico. *AION* sezione-filologica letteraria 13. Roma (1991) 107-123.
- PANAINO 1992-a Id., The Avesta Codex F1 (*Niyāyišns* and *Yašts*). Facsimile Edition with an Introduction by Kaikhusroo M. JamaspAsa. *AION* 52 (1992) 468-472.
- PANAINO 1992-b Id., Gli Yašt dell'Avesta: metodi e prospettive. *ASGM* 30 (1992) 159-184.
- PANAINO 1992-c Id., Philologia Avestica I: *ahuraδāta-* / *mazdaδāta-*. *Aula Orientalis* (1992) 199-209.
- PANAINO 1992-d Id., Vd. 19, 37: *Vərəθrayna-* *mazdaδāta-*? *MSS* 53, 1992 (1994) 155-158.
- PANAINO 1993 Id., Philologia Avestica III: Av. *mazdaiiasna-* / *māzdaiiasni-* / *māzdaiiasna-*; M.P.I. *mazdēsñ* (?) / Part.I. *mazdēzn* /; Pahl. *māzdēsñ* / M.P.Man. *māzdēs* /; Sogd.Man. *°mzt'yzn*. *ACF* 32/3 (1993)
- PANAINO 1994 Id., Philologia Avestica IV. Av. *yaštay-* / *yešti-*; *yašta-*; phl. *yašt*. Quelques reflexions sur les titres des hymnes de l'Avesta. *StIr* 23/2 (1994) 163-185.
- PANAINO 1995 Id., *Tištrya*. Part II: *The Iranian Myth of the Star Sirius*. [SOR LXVIII, 2]. Roma: Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1995.
- PANAINO 1998-a Id., A daēvic Speech (Yt. 19. 57, 60, 63). In: *Proceedings of the Third European Conference of Iranian Studies* held in Cambridge, 11th to 15th September 1995, by the Societas Iranologica

- Europaea. Part 1: *Old and Middle Iranian Studies*, ed. N. SIMS-WILLIAMS. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1998, p. 71-78.
- PANAINO 1998-b Id., *Tessere il cielo. Considerazioni sulle Tavole astronomiche, gli Oroscopi e la Dottrina dei Legamenti tra Induismo, Zoroastrismo, Manicheismo e Mandeismo*. [SOR LXXIX]. Roma: Istituto Italiano l’Africa e l’Oriente, 1998.
- PANAINO 1999 Id., Cronologia e storia religiosa nell’Iran prei-islamico. In: *Athenaeum*. Siena (1999) 113-129.
- PANAINO Id., (in stampa) Francesco Adolfo Cannizzaro iranista. In: *Atti dell’Accademia Peloritana di Messina*.
- PANAINO Id., (in stampa) Philologia Avestica VI. The Widēwdād Fragment about the Millennium of Yima.
- PANAINO 2002 Id., *The Lists of Names of Ahura Mazdā (Yašt I) and Vayu (Yašt XV)*. [SOR XCIV]. Roma: Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, 2002.
- PIRART ÉRIC PIRART (→ LVA / TVA)
- PIRART 2006 Id., *Guerriers d’Iran. Traductions annotées des textes avestiques du culte zoroastrien rendu aux dieux Tištriya, Miθra et Vṛθragna*. [Collection KUBABA, Série Antiquité VIII]. Paris: Université de Paris I, Panthéon – Sorbonne, 2006.
- PiV TOSHIFUMI GOTŌ, *Die ‘I. Präsensklasse’ im Vedischen*. Untersuchung der vollstufigen thematischen Wurzelpräsentia. [SbÖAW 489 = *Veröffentlichungen der Kommissionsforschung für Linguistik und Kommunikationsforschung*, Heft 18]. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1987.
- POKORNY JULIUS POKORNY (→ IEW)
- POUR-E DAVOUD 1927-29 POUR-E DAVOUD, *Avesta* (neuepersische Übersetzung). Bd. I-III. Bombay, 1927-29.

REICHELT 1911 HANS REICHELT, *Avesta Reader*. Texts, Notes, Glossary and Index. Strassburg: Karl J. Trübner 1911 (repr. Berlin: Walter de Gruyter & Co. 1968).

RENOU 1958 LOUIS RENO, *Études Védiques et Pāṇinéennes* IV. Série in-8°. [*Publications de l'Institut de Civilisation Indienne* 6]. Paris: E. de Boccard, 1958.

S

SBE *The Sacred Books of the East*

SCHWARTZ MARTIN SCHWARTZ, *Viiāmburas and Kafirs*,

SETHNA 1976 T.R. SETHNA, *Yashts in Roman script with translation*. Karachi, 1976.

Spr *Die Sprache*. Zeitschrift für Sprachwissenschaft

SbÖAW *Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse*

SCHINDLER HANS JOCHEM SCHINDLER (→ WAG)

SOR *Serie Orientale Roma*

SPIEGEL 1853-1858 FRIEDRICH SPIEGEL, *Avesta. Die Heiligen Schriften der Parsen zum ersten Male im Grundtexte samt der Huzvaresch-Übersetzung herausgegeben*. I Band: *Vendidad*. II Band: *Vispered und Yaçna*. Leipzig: Verlag von Wilhelm Engelmann 1853-1858.

SPIEGEL 1863 Id., *Avesta. Die Heiligen Schriften der Parsen. Aus dem Grundtexte übersetzt, mit steter Rücksicht auf die Tradition*. III Band: *Khorda-Avesta*. Leipzig: Verlag von Wilhelm Engelmann 1863.

SPIEGEL 1868 Id., *Commentar über das Avesta*. II Band: *Vispered, Yaçna und Khorda-Avesta*. Wien: 1868.

StII *Studien zur Indologie und Iranistik*

T

- THIEME 1971 PAUL THIEME, *Kleine Schriften*. Teil 1-2, hrsg. von G. BUDDRUS. [Glasenapp-Stiftung, Bd. 5]. Wiesbaden: Franz Steiner, 1971.
- TREMBLAY 1996 XAVIER TREMBLAY, A propos de deux édition récentes du Yašt XIX. (Notes de lecture avestique I). *Spr* 38 (1996) 99-131.
- TVA JEAN KELLENS – ERIC PIRART, *Les textes vieil-avestiques*. Vol. II: *Répertoires grammaticaux et lexique*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1990.

W

- WACKERNAGEL JACOB WACKERNAGEL (→ *AiG*)
- WAG HANS JOCHEM SCHINDLER, *Das Wurzelnomen im Arischen und Griechischen*. Inaugural – Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg. Würzburg 1972.
- WERBA 1997 CHLODWIG H. WERBA, *Verba Indoarica. Die primären und sekundären Wurzeln der Sanskrit-Sprache*. Pars I: *Radices Primariae*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997.
- WESTERGAARD 1852-1854 NIELS LUDVIG WESTERGAARD, *Zendavesta or the Religious Books of the Zoroastrians. Edited and translated with a Dictionary, Grammar & c.* Vol. I: *The Zend Texts*. Copenhagen: Printed by Berling Brothers 1852-54. (Neu herausgegeben mit einem Essay über „Niels Ludvig Westergaard und seine Avesta-Ausgabe“ von RÜDIGER SCHMITT. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag 1993).
- WIKANDER 1941 STIG WIKANDER, *Vayu. Texte und Untersuchungen zur indo-iranischen Religionsgeschichte*. Teil I: *Texte*. Hrsg. mit Unterstützung der Längmanska Kulturfonden A.B.L. BOKHANDELN & O. HARRASSOWITZ. Lund: Håkan Ohlssons Boktryckeri, 1941.

WOLF 1910 FRITZ WOLF, *Avesta*. Die heiligen Bücher der Parsen übersetzt auf der Grundlage von Chr. Bartholomae's Altiranischem Wörterbuch. Stassburg: Karl J. Trübner, 1910 (rist. Berlin: W. de Gruyter & Co, 1960).

WRV HERMANN GRASSMANN, *Wörterbuch zum Rig-Veda*. Leipzig 1875 (überarbeitet und ergänzt von M. KOZIANKA. Wiesbaden: Harrassowitz, ⁶1996).

V

VA JEAN KELLENS, *Le verbe avestique*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1984.

VAAN MICHIEL DE VAAN, *The Avestan Vowels [LSIE 12]*. Amsterdam – New York: Rodopi, 2003.

Vir *Veröffentlichungen zur Iranistik* (prima [Bd. 1-21]
Veröffentlichungen der Iranischen Kommission e [Bd. 22-29]
Veröffentlichungen der Kommission für Iranistik)

Y

YH JOHANNA NARTEN, *Der Yasna Haptañhāiti*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert, 1986.

Z

ZII *Zeitschrift für Indologie und Iranistik*

2. TESTI

- A = Āfrīn(a)gān (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. II: 268 ss.)
AV = Atharvaveda
Az = Āfrīn-ī Zartušt (cfr. WESTERGAARD 1852-1854: 300 s.)
Bd = Būdahišn
Dk = Dēnkard
FrD = Frammenti Darmesteter (cfr. DARMESTETER 1892-3, vol. III: 149 ss.)
FrW = Frammenti Westergaard (cfr. WESTERGAARD 1852-1854: 331-34)
G = Gāh (GELDNER 1886-1896, vol. II: 51 ss.)
G = GELDNER 1886-1896
Ny = N(i)yāyišn (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. II: 37 ss.)
RV = Ṛgveda
S = Sīrōzag (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. II: 260 ss.)
Vd = Vi(/ī)dēvdād (/ “Vendīdād”) (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. III)
Vr = Vi(/ī)spa(/e)ra(/e)d (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. II: 3 ss.)
Vyt = V(/W)i(/ī)štāsp-Yašt (cfr. WESTERGAARD 1852-1854: 302 ss.)
Y = Yasna (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. I)
YH = Yasna Haptaṅhāiti (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. I: 128 ss.)
Yt = Yašt (cfr. GELDNER 1886-1896, vol. II: 60 ss.)

3. ALTRE ABBREVIAZIONI

- a. = antico
- aat. = antico alto tedesco
- a. av. = antico avestico
- abl. = ablativo
- a.C. = avanti Cristo
- a.c. = ante correctionem
- acc. = accusativo
- add. = addidit
- adsc. = adscriptum
- agg. = aggettivo, aggettivale, aggettivato
- a. ia. = antico indoarico
- a. ingl. = antico inglese
- a. ind. = antico indiano
- a. ir. = antico iranico
- a.l. = ad locum
- aor. = aoristo
- a. p. = antico persiano
- arbitr. = arbitratus est
- art. = articolo, articolato
- ass. = assoluto, assoluto
- astr. = astratto
- atem., atemat. = atematico
- att. = attivo
- aus. = ausiliare
- av. = avestico
- av. r. = avestico recenziore
- avv. = avverbio, avverbiale, avverbialmente

avvers. = avversativo
babil. = babilonese
bal. = baluci
ca. = circa
card. = cardinale
caus. = causativo
celt. = celtico
cfr. = confronta
cl. = classico
col. = colonna
coll. = collettivo
com. = comune, comunemente
comp. = composto
compar. = comparativo, comparazione
compl. = complemento
conc. = concessivo
concl. = conclusivo, conclusione
cond. = condizionale
cong. = congiunzione
congv. = modo congiuntivo
coni. = coniecit
coniug. = coniugazione, coniugato
cons. = consonante
consec. = consecutivo
contr. = contrario
corr. = correxit
corrisp. = corrispondente
costr. = costruzione, costruito
c. s. = come sopra
dat. = dativo
def. = defendit

del. = delevit
dub. = dubitanter
du = duale
E. = etimologia
ed. = edizione
f. = femminile
fol. = folio
gen. = genitivo
gr. = greco
got = gotico
hrsg. = herausgegeben (edito)
ie. = indoeuropeo
ind. = indicativo
ind. = indicavit
interr. = interrogativo
inf. = infinito
ing. = ingiuntivo
i. l. = in linea
in marg. = in margine
in. r. = in rasura
inseq. = insequens
iir. = indoiranico
khor = khorasmio
khot. = khotanese
lac. = lacuna(m)
lat. = latino
lett. = letteralmente
l(iber)^{corr.} = ex correctione
loc. = locativo
m. = maschile
mal. = maluit

man. = manicheo
med. = medio
mp. = medio persiano
mp. m. = medio persiano manicheo
ms. = manoscritto
mss. = manoscritti
n. = nota
nom. = nominativo
np. = neopersiano
N.S. = Nuova Serie
om. = omisit
osset. = ossetico
osset. d. = ossetico digron
osset. i. = ossetico iron
pahl. = pahlavi
par. = paragrafo
part. = partico
partic. = participio
pash. = pashto
p. c. = post correctionem
pers. = persona
pl. = plurale
pr. m. = prima manus
p. r. = post rasuram
proto-ie. = proto-indoeuropeo
proto-iir. = protoindoiranico
proto-iran. = protoiranico
prep. = preposizione
pres. = presente
pron. = pronome
r = recto

rist. = ristampa
scr. = sanscrito
secl. = secluserit
sec. m. = secunda manus
sg. = seguente
sing. = singolare
s. l. = supra lineam
sogd. = sogdiano
sogd. b. = sogdiano nei testi buddisti
sogd. m. = sogdiano manicheo
sogd. s. = sogdiano nella scrittura sogdiana
s. = seguente
ss. = seguenti
st. = stanza
str. = strumentale
subsc. = subscriptum
sup. = superlativo
susp. = suspicatus est
s. v. = sub verbo
ted. = tedesco
tr. = traduzione
trp. = transposuit
v = verso
ved. = vedico
vol. = volume

4. SIMBOLI SPECIALI

* segnala le forme restituite

+ nella traslitterazione precede un'interpretazione che, sulla base delle attestazioni manoscritte, diverge da quella proposta da GELDNER

x nella traslitterazione indica le congetture qui escogitate in luoghi in cui l'attestazione manoscritta è lacunosa o non da senso plausibile

[...] nella traslitterazione contengono versi, frasi o parole negligenemente inseriti; nella traduzione racchiudono integrazioni di significato

(...) nella traduzione racchiudono parole aggiunte per motivi stilistici

“...” nella traduzione racchiudono brani provenienti dalle Gāḍā.

? denota una forma o una frase anomala, non perfettamente accettabile

° anteposto alle forme abbreviate e ripetute

¹*vid*, ²*vid*: le radici omonime vengono segnalate mediante una cifra posta al vertice. La numerazione concorda con quella stabilita da BARTHOLOMAE *AirWb*

∅ “grado zero”

/ “in alternanza con”

= “equivalente a”

indica il limite di morfema, di sillaba , di parola, di frase

~ “è opposto a”

< “deriva da”

> “passa a, produce”

→ “si rimanda a”

† in GELDNER indica i versi, frasi o parole imperfetti

* in GELDNER segnala le parole sospette